

RASSEGNA STAMPA

Febbraio 2024

Scenario	Pag. 3
-----------------	---------------

Sostenibilità	Pag. 38
----------------------	----------------

Innovazione	Pag. 45
--------------------	----------------

Fondi e Finanziamenti	Pag. 49
------------------------------	----------------

Filiere	Pag 54
----------------	---------------

Scenario

INCHIESTA MEDIAPART Cosa c'è dietro le proteste d'Oltralpe

Supermercati, prezzi e contadini: la guerra dei trattori in Francia

► **THÉPOT** A PAG. 14 - 15

IL REPORTAGE

All'origine della lotta in Francia

LA GUERRA DEI TRATTORI È ALLA GRANDE DISTRIBUZIONE

La strategia Attal Secondo il governo serve garantire l'aumento della remunerazione degli agricoltori e, al tempo stesso, ottenere la riduzione dei prezzi dei generi alimentari nei supermercati per favorire i consumatori

» **Mathias Thépot**

ella zona industriale di Amiens, un gruppo di allevatori protesta davanti ad una centrale d'acquisto Auchan per chiedere "prezzi più equi dai supermercati". Nei pressi di Caen, un altro gruppo di allevatori blocca una centrale d'acquisto Carrefour: "Vendo in perdita, 5 euro al chilo, e poi vedo i miei prodotti a 20 o 30 euro al chilo nei supermercati", protesta uno di loro. In Alta Saona, dei militanti della Fdsea, la Federazione dipartimentale dei sindacati degli agricoltori, hanno bloccato l'ingresso di una fabbrica Lactalis, la multinazionale agroalimentare francese, che "rifiuta da mesi di negoziare con i produttori di latte, malgrado gli obblighi legali, e paga il latte il 15% in meno dei concorrenti". **DA GIORNI AGRICOLTORI** e allevatori protestano in Francia contro la corsa al ribasso dei prezzi al consumo por-

tata avanti dai colossi dell'agroalimentare e che mette a dura prova il loro potere d'acquisto. Emergono tensioni a tutti i livelli della catena produttiva - agricoltori, produttori e grande distribuzione, che hanno interessi economici divergenti - e sotto gli occhi di un governo impantanato nelle sue indicazioni contraddittorie. Secondo il governo bisogna infatti: garantire l'aumento della remunerazione degli agricoltori e, al tempo stesso, ottenere la riduzione dei prezzi dei generi alimentari venduti nei supermercati per favorire i consumatori, ma senza mettersi contro le grandi aziende del settore. "I prezzi devono essere rivisti al ribasso, ma è necessario che gli allevatori e gli agricoltori possano vivere del loro lavoro. È questo equilibrio che dobbiamo trovare e di cui voglio essere garante", ha detto a novembre il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire. Il

governo ha annunciato maggiori controlli e sanzioni in caso di non rispetto delle tre leggi "Egalim" (2018, 2021 e 2023), che servono a proteggere la retribuzione degli agricoltori e a garantire un migliore equilibrio dei rapporti commerciali. Queste leggi permettono in particolare agli agricoltori di riunirsi in organizzazioni di produttori in modo da poter pesare nei negoziati con i colossi dell'industria agroalimentare (Lactalis, Nestlé, Danone, LDC, Bigard, ecc.) e della grande distribuzione (Leclerc, Carrefour, Intermarché, Système U e Auchan). Le leggi Egalim limitano inoltre gli abusi: stabiliscono la ripercussione obbligatoria del costo delle materie prime agricole sul prezzo finale del prodotto alimentare venduto nei negozi; portano al 10% la soglia al di sotto della quale un'azienda della grande distribuzione non può rivendere un prodotto se non vuole correre il rischio di essere accusata di dumping; regolamentano le promozioni più aggressive del tipo "due prodotti al prezzo di uno". Il principio delle leggi Egalim, come sottolineato dalla senatrice centrista Anne-Catherine Loisier che aveva difeso i testi, era dunque di "concedere margini più importanti alla grande distribuzione", che avrebbe di conseguenza potuto "accordare una migliore retribuzione agli agricoltori". Ma le leggi non sono state rispettate. "Per due anni, dal 2021 al 2023, il prezzo delle materie prime agricole è stato in forte aumento. Tutto è aumentato, dai prezzi di produzione ai prezzi sugli scaffali dei supermercati - ha spiegato una fonte a Mediapart -. Ma da qualche tempo i prezzi stanno diminuendo. Il che vuol dire che c'è qualcuno che sta approfittando della situazione". Viene additato innanzi





tutto il colosso Lactalis. “Dallo scorso giugno, Lactalis non ascolta più l’Unell, l’Unione nazionale degli allevatori di Lactalis, e impone i suoi prezzi eludendo ogni discussione. In pratica, noi chiediamo un aumento del 5% del prezzo del latte e Lactalis impone l’1%”, ha denunciato un produttore di latte della Loira Atlantica sul quotidiano locale Ouest-France. Lactalis ha risposto così a Mediapart: “Nel pieno rispetto delle leggi Egalim, Lactalis negozia tutti i mesi il prezzo del latte con l’Unell, secondo il contratto stabilito dalle due parti, ed è quello che sta facendo anche attualmente”. Il gruppo ha aggiunto poi che “la sfida di Lactalis France è trovare il giusto equilibrio sul prezzo del latte al fine di poter mantenere dei prezzi accessibili per i consumatori”.

Il deputato socialista Dominique Potier, che conosce molto bene il settore, teme che la posizione degli industriali come Lactalis nei negoziati, non sia alla fine “ricompensata dalle grandi aziende della distribuzione”, che spalancherebbero loro le porte dei loro supermercati a scapito dell’equa remunerazione degli agricoltori. “Sia-

mo tornati al vecchio mondo – ha osservato un altro esperto –. La grande distribuzione si sta convincendo che se non dovesse ottenere rapidamente la diminuzione dei prezzi, perderebbe quote di mercato”. In questo momento il contesto è particolarmente teso per il settore della grande distribuzione in Francia anche perché deve far fronte alla crisi che ha investito uno di loro, il gruppo Casino, al limite della bancarotta, i cui ipermercati e supermercati saranno acquisiti da Intermarché, Auchan e Carrefour. “Ci sono quote di mercato da prendere, soprattutto nel sud-est della Francia, dove il gruppo Casino era particolarmente presente. C’è quindi un rischio reale che le aziende della grande distribuzione siano molto aggressive sui prezzi”, aggiunge l’esperto sentito da Mediapart.

ALLA LUCE delle quote di mercato pubblicate dall’istituto Kantar, si può dire che, una volta scomparso Casino, il mercato francese sarà dominato da tre aziende – Leclerc, Carrefour e Intermarché – che deterranno più del 20% ciascuna delle quote di mercato.

“Significa che la dipendenza economica degli attori della produzione industriale e agricola dalla grande distribuzione crescerà”, aggiunge l’esperto. A scuotere il settore in questo momento è inoltre il sospetto che i giganti della grande distribuzione stiano aprendo le loro centrali d’acquisto fuori dalla Francia, in altri Paesi europei, proprio per poter, tra l’altro, eludere le leggi Egalim. Ha iniziato Leclerc, che ha spostato la sua centrale Eurelec a Bruxelles. Carrefour, temendo di diventare meno competitivo rispetto allo storico concorrente, ha a sua volta aperto la centrale Eureka a Madrid, mentre Système U ha raggiunto il gruppo Everest con sede in Olanda. Concretamente è possibile quindi che dei prodotti alimentari siano prodotti, trasformati e commercializzati in Francia, ma virtualmente acquistati dalle centrali d’acquisto di supermercati basate all’estero per aggirare la legge francese e vendere a prezzi sempre più bassi ai consumatori. Il presidente del Système U, Dominique Schelcher, ha formalmente smentito “qualsiasi volontà da parte di Système U di aggirare la legge francese”: “Système U – ha detto Schelcher su Bfm Tv – non ha aperto una centrale d’acquisto all’estero, ha aderito ad un partenariato tedesco-olandese, che ha stabilito di fissare la sede dell’organizzazione in Olanda”. Ma il 26 gennaio, anche il ministro dell’Economia Bruno Le Maire, in genere docile con i giganti del capitalismo francese, ha annunciato “sanzioni fino al 2% del fatturato” ai produttori e ai distributori che violano la legge Egalim. Senza fare nomi, il primo ministro Gabriel Attal ha a sua volta confermato che il governo “sanzionerà pesantemente tre società che non rispettano” la legge. “Sarò intrattabile”, ha avvertito Le Maire. Bisogna stare a vedere se il ministro manterrà la parola. Ma neanche questo potrebbe essere sufficiente per risolvere la crisi in corso. Il deputato socialista Dominique Potier, che ritiene necessaria la più equa distribuzione dei profitti, propone alcune piste: “In primo luogo – osserva – bisogna garantire la trasparenza sui margini dei distributori e dei produttori. In secondo luogo – continua – è necessario che le autorità si mostrino capaci di far rispettare la legge. Infine – conclude – bisogna riequilibrare i rapporti di forza, mettendo fine all’oligarchia che domina soprattutto nel settore della grande distribuzione”. Propone cioè la fine dei “cartelli” nel settore alimentare. Ma la sfida è e-

Traduzione di Luana De Micco)

Quote di mercato: più del 20% l’una Il dominio d’Oltralpe è nelle mani di sole tre aziende: Leclerc, Carrefour e Intermarché

**GLI ITALIANI:
“DA AMADEUS
AL FESTIVAL”**

“NOI CHIEDIAMO ad Amadeus se ci può ospitare a Sanremo, così possiamo raccontare a tutti gli spettatori le nostre ragioni, pacifiche ma chiare”. Così gli agricoltori, in collegamento con Agora Weekend su Rai3 dal presidio di Orte, dove da giorni a bordo dei loro trattori stanno manifestando nei pressi del casello autostradale. “L’agricoltura sta morendo. Chiediamo aiuto ad Amadeus”.

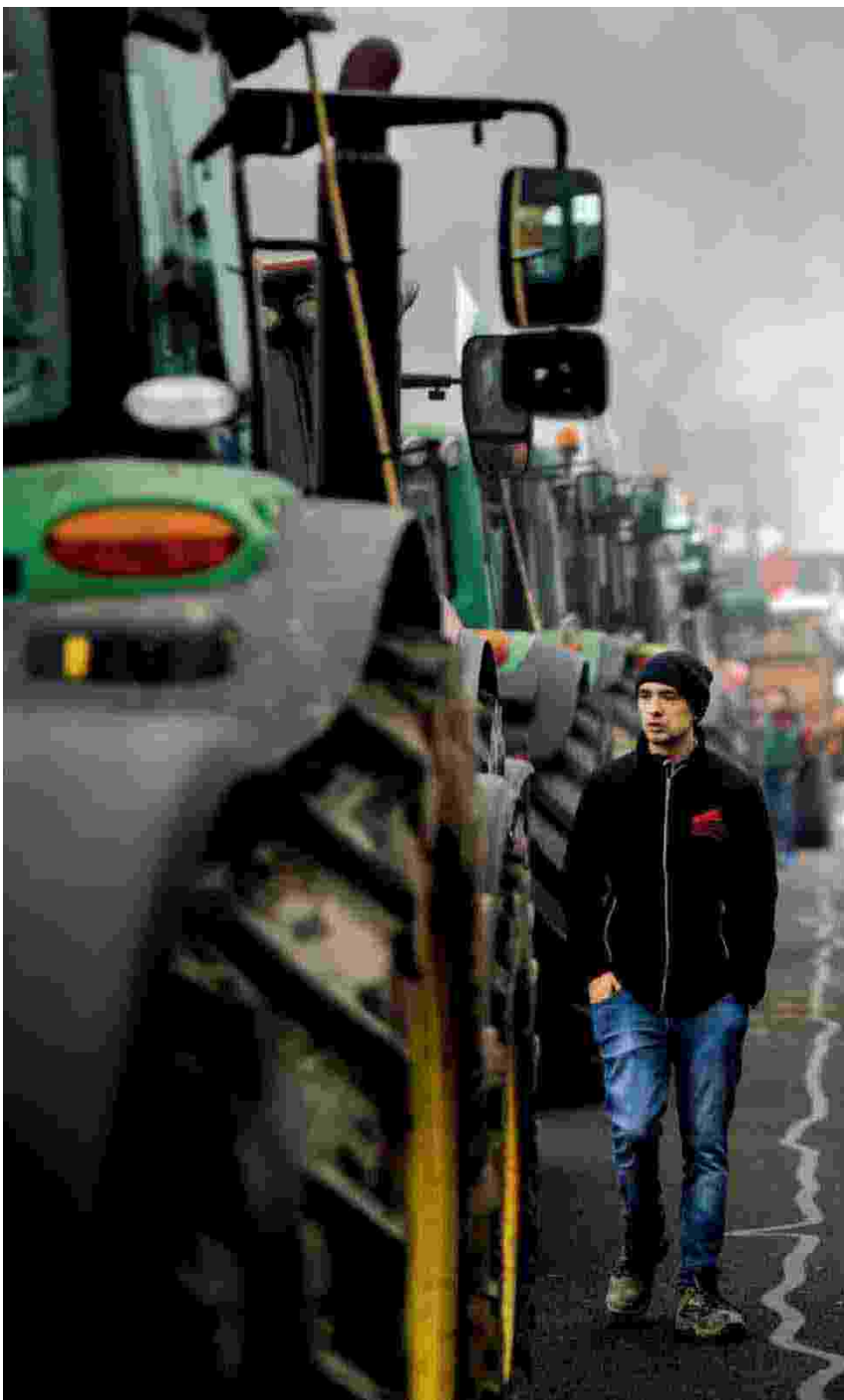
**DOMINIQUE
POTIER, PS**

“Bisogna riequilibrare i rapporti di forza, mettendo fine all’oligarchia delle multinazionali imperanti”

**il Fatto
Quotidiano**



Per strada
La protesta
dei trattori,
immagini dalla
Francia, ma ora
dilaga in Europa
FOTO ANSA



CORRIERE DELLA SERA

DATAROOM

I trattori, le regole
e la (contestata)
catena dei prezzi

di **Francesca Basso**
e **Milena Gabanelli**

La rivolta dei trattori, colpe
Le annose questioni. In
Italia il reddito medio degli
agricoltori è di 36 mila euro.
Irpef dovuta: 133 mila.

a pagina 13

Le misure sui campi e la filiera dei prezzi

BRUXELLES HA ACCOLTO ALCUNE RICHIESTE DEI «RIVOLTOSI»
DAL PRODUTTORE ALLO SCAFFALE, IN ITALIA PESA IL SISTEMA
DELLE ASTE AL RIBASSO. L'IMPOSTA MEDIA SUI REDDITI È DI 133 EURO

di **Francesca Basso** e **Milena Gabanelli**

Le proteste cominciate in gennaio in Germania si sono allargate a macchia d'olio al resto d'Europa, fino a sbarcare a Sanremo. Ci sono ragioni comuni a tutti gli agricoltori europei contro le politiche Ue, ragioni nazionali, e altre ragioni difficili da attribuire a qualcuno. Il primo motivo di scontro è stato l'aggiornamento della direttiva sui limiti delle emissioni di CO₂ degli impianti industriali, compresi quelli zootecnici. Il mondo agricolo si è messo di traverso e nell'accordo finale raggiunto il 28 novembre scorso gli allevamenti intensivi di bovini sono stati stralciati dal testo. Il secondo è la legge sul ripristino della natura che, per il comparto agricolo, chiedeva di portare dall'attuale 4% fino al 10% la superficie di terreno da non coltivare entro il 2030 (ma era a discrezione degli Stati indicare la percentuale). Lo scopo è favorire la riproduzione della fauna e degli insetti impollinatori (api, coleotteri, vespe), per garantire la crescita delle colture. Per gli agricoltori il provvedimento metteva invece a rischio la produttività dell'Ue. A novembre il provvedimento è stato stralciato. Sempre a novembre il Parlamento Ue ha rigettato il regolamento che puntava a dimezzare l'uso dei pesticidi entro il 2030, a favore di metodi alternativi. Una misura necessaria a proteggere la fertilità dei terreni, la salute dei coltivatori e la salubrità dei prodotti, ma gli agricoltori l'hanno contestata in

tutte le sedi, e il 6 febbraio la presidente della Commissione Ue von der Leyen ne ha annunciato il ritiro.

Mercosur e cereali ucraini

L'intesa tra la Ue e i principali Paesi sudamericani sugli accordi di libero scambio (Mercosur) è da sempre nel mirino del mondo agricolo europeo. Pochi giorni fa la Commissione ha ammesso che non ci sono le condizioni per chiudere la trattativa. Poi c'è la questione dei cereali ucraini diretti in Africa. Chiuso il porto di Odessa è stato aperto un corridoio di transito via terra, ma i container si fermano sui mercati polacchi, ungheresi, francesi, italiani. Basso costo e abbondanza di prodotto fanno calare i prezzi a danno dei coltivatori di cereali, ma a vantaggio degli allevatori che comprano il mangime a poco. Il 31 gennaio l'Ue ha introdotto un meccanismo di salvaguardia rafforzata sulle importazioni dall'Ucraina di prodotti a dazio zero, ed è previsto un «freno di emergenza» anche per il pollame, uova e zucchero.

La burocrazia della Pac

La Politica agricola comune (Pac) nel corso degli anni ha subito molti cambiamenti, ma la svolta cruciale è del 2023: per l'erogazione dei fondi occorre una maggiore attenzione alla questione climatica, anche perché gli agricoltori sono i primi a pagarne le conseguenze. Oggi la Pac vale un terzo del bilancio dell'Ue: per il periodo 2021-2027 si tratta di 386,6 miliardi

CORRIERE DELLA SERA

più 8 dalla Next Generation Eu per aiutare le zone rurali a realizzare la transizione verde. All'Italia ne andranno 37, alla Francia 64, alla Germania 42, alla Spagna 45. Per ottenere questi fondi occorre rispettare le condizionalità, fra cui l'uso di fitofarmaci e terreni a riposo, ma la burocrazia è troppo lunga e gravosa. Critica accolta: entro il 26 febbraio si discuterà la semplificazione. È anche stato congelato per un altro anno l'obbligo di mettere a riposo almeno il 4% delle superfici coltivate.

Richieste nazionali

Ci sono poi le proteste contro i governi nazionali. In Germania è stato lo stop al «diesel calmierato» per i trattori (su cui il governo ha fatto una parziale marcia indietro). In Francia non vogliono gli aumenti delle imposte sul gasolio agricolo e sanzioni alle imprese che non rispettano la legge che regola il guadagno degli agricoltori nei confronti della grande distribuzione (Gdo), e niente accordo con il Mercosur. Il nuovo premier Attal ha promesso dieci misure con effetto immediato. In Olanda il malcontento è dovuto al piano di abbattimento dei capi di allevamento del 30% per ridurre le emissioni. In Belgio i contadini valloni chiedono l'adeguamento all'inflazione e la compensazione economica per tutti i vincoli.

In Italia

Gli agricoltori italiani, oltre alle questioni che riguardano le politiche Ue, in gran parte superate, chiedono prezzi più giusti all'origine. L'ortofrutta per esempio quando arriva sullo scaffale del supermercato ha avuto un ricarico del 300% rispetto alla miseria pagata al produttore. Questo succede perché fra l'agricoltore e la Gdo c'è in mezzo una lunga filiera: l'intermediario, il grossista, il trasportatore, l'imballaggio. Per ridurla i produttori dovrebbero essere meno frammentati e aggregarsi fra loro, conquistando così maggior potere contrattuale. Lo hanno fatto i piccoli coltivatori di mele della Val di Non: si sono consorziati e il prezzo di vendita alla Gdo lo decidono loro. Altro discorso sono le aste al ribasso: la Gdo decide il prezzo iniziale, e chi fa il ribasso maggiore entra sullo scaffale. Una pratica sleale stoppata da una nuova direttiva europea, ma che andrebbe potenziata. Un altro tema caldo sono i fondi Pac destinati ai campi coltivati: devono essere assegnati equamente. In Italia invece un ettaro di terreno seminato in Sicilia riceve meno fondi rispetto a quello della Lombardia. Ma dare più al Sud vuol dire togliere al Nord, che non ne vuole sapere. Infine il coro che da ogni parte si leva: «Tasse troppo alte». Vediamo.

L'Irpef

Le imprese agricole individuali e a conduzione familiare hanno sempre pagato l'Irpef sui redditi dominicali e agrari definiti dal catasto in base alla superficie e al tipo di coltura dichiarata. Nel 2016 il governo Renzi, con la legge n. 232 decide l'esenzione totale dell'Irpef. Prorogata poi dai governi successivi fino al 31 dicembre 2023. A partire da quest'anno il governo Meloni ha deciso di non prorogare, scatenando la rabbia degli agricoltori. Ma quanto pesa sulle loro tasche? Dalla relazione tecnica alla Legge di bilancio 2022 sappiamo che un anno di esenzione Irpef e addizionali regionali e comunali valgono 140,7 milioni di euro. Considerando che dai dati Istat le imprese agricole individuali e a conduzione familiare sono 1.059.204, vuol dire che in media dovrebbero pagare di tasse ognuna all'anno 132,9 euro. Dal loro punto di vista sono troppi. E infatti la premier ci ha ripensato. In tutti i Paesi Ue gli agricoltori pagano le tasse in base ai redditi reali.

Cresce il reddito agricolo

A partire dal 2013 il reddito medio per agricoltore nella Ue è cresciuto. Nel 2021, secondo i dati della Rica (Rete d'informazione contabile agricola), ammontava a 28.800 euro. Dentro c'è un 10% con un reddito superiore a 61.500 euro, e un 10% che fatica a pareggiare le spese. Tra i Paesi Ue ci sono differenze significative: Danimarca, Germania, Olanda e Francia settentrionale vantano i redditi per lavoratore più elevati, mentre Romania, Slovenia, Croazia e Polonia sono più bassi. Per quel che riguarda l'Italia la media arriva a 36 mila, con le regioni del Nord a quota 40 mila.

Nel periodo 2014-2023 Bruxelles ha stanziato 2,5 miliardi per aiutare i produttori di frutta e verdura colpiti dal divieto russo sulle importazioni Ue, per stabilizzare il mercato lattiero-caseario, per sostenere il settore vitivinicolo, per gli agricoltori di 22 Paesi che hanno visto aumentare i costi di produzione e subito eventi meteorologici estremi. Insomma le ragioni del malcontento sono tante e complesse, ma ci sono anche verità inconfutabili: il settore agricolo è messo sotto pressione dai cambiamenti climatici. L'agricoltura è responsabile dell'11% delle emissioni di CO₂ dell'Ue, e partecipare alla transizione verde è nel suo stesso interesse. La politica dovrebbe mettere in campo le competenze migliori per trovare soluzioni praticabili. Lo ha riconosciuto anche la presidente von der Leyen: «Per andare avanti sono necessari più dialogo e un approccio diverso». Poi però tutti devono fare la loro parte e non dire solo dei «no».

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Cosa hanno ottenuto dall'UE



Allevamenti di bovini esclusi dalla direttiva sulle emissioni industriali



Ritirato il regolamento che abbassa del 50% l'uso dei pesticidi



Ripristino della natura: la proposta di portare i terreni non coltivati dal 4 al 10% è stata stralciata

Le richieste ai governi nazionali



ITALIA



No all'Irpef agricola (abolita dal 2017)
Quota media: 132 €



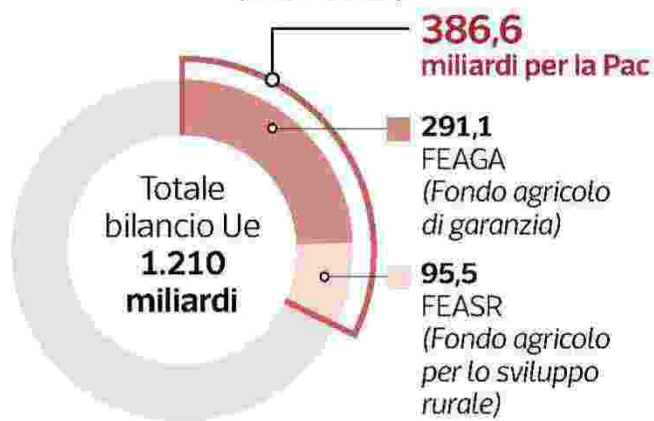
Prezzi più giusti all'origine



No alla revisione Pac sull'equa redistribuzione

Fondi Ue all'agricoltura (Pac)

(2021-2027)



IN EUROPA



Germania

Contro il taglio del governo ai sussidi per il diesel



Francia

Contro l'aumento del prezzo del diesel e chiedono il divieto di import da Paesi con standard inferiori



Olanda

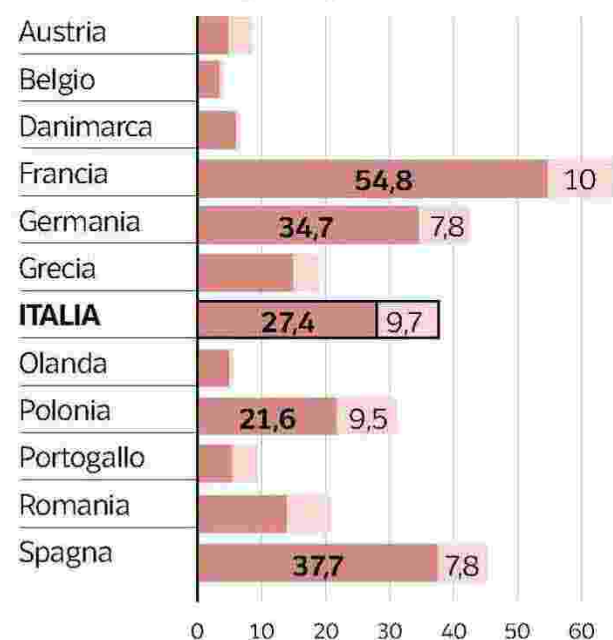
Contro l'abbattimento del 30% dei capi di bestiame per ridurre le emissioni di CO₂



Belgio

Chiedono compensazioni per tutti i vincoli

Nei principali Paesi



Fonte: Commissione Europea

Il reddito medio degli agricoltori nell'Ue

(dati in migliaia di euro)



Fonte: Commissione europea

Infografica: Sabina Castagnaviz

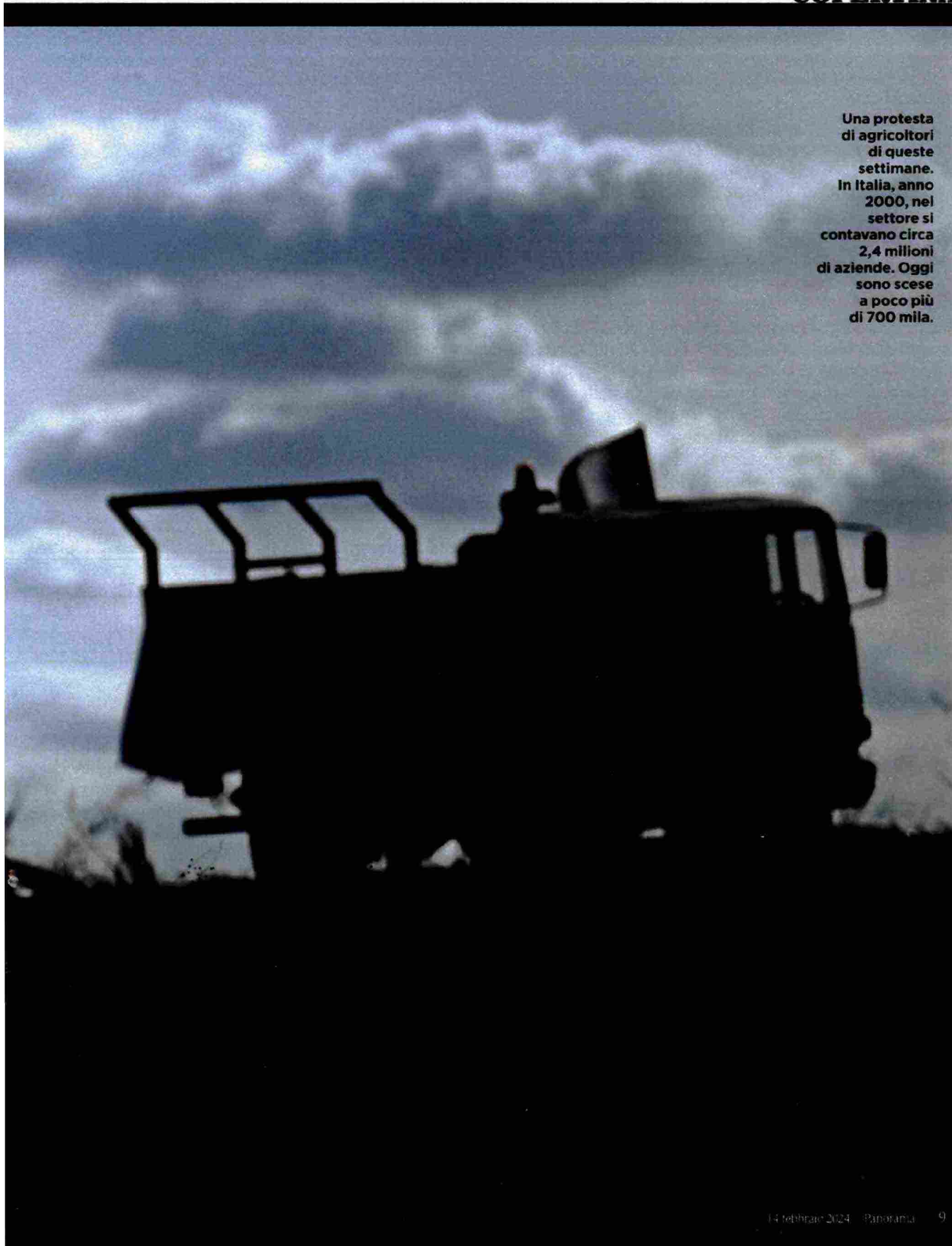
PANORAMA

CAMPO DI BATTAGLIA

Trasformare l'agricoltura in uno dei tanti settori industriali, con perdita di qualità, identità, posti di lavoro. C'è questo dietro la protesta dei coltivatori. Uno scontro in cui i giganti globali dell'agro-business esercitano pressioni. Con prossime, inquietanti prospettive per i consumatori.

PANORAMA

COPERTINA



Una protesta
di agricoltori
di queste
settimane.
In Italia, anno
2000, nel
settore si
contavano circa
2,4 milioni
di aziende. Oggi
sono scese
a poco più
di 700 mila.

187438

PANORAMA

COPERTINA

di Carlo Cambi

Nel risiko dei campi i trattori che hanno bloccato la Germania, asse-diato Bruxelles, paralizzato la Francia e l'Olanda e ora in Italia ruggiscono nelle strade hanno attaccato per difendersi. La posta in gioco è colossale: l'agricoltura vale cinque trilioni e mezzo di dollari, il 5 per cento del Pil mondiale. Considerando la trasformazione il valore sale a 10 trilioni, 10 miliardi di miliardi di dollari. Ma è forse il settore produttivo dove gli squilibri sono maggiori, dove la ricchezza è più concentrata e dove la globalizzazione è più feroce.

L'urlo dei trattori è contro tutto questo e dietro ogni singola rivendicazione

ci sono ragioni profonde che però la cronaca ha sin qui liquidato come richiesta di più sussidi, contestazione delle politiche green. Sentono, dato l'impoverimento costante, di correre il rischio di trasformarsi davvero in servi della gleba.

In vent'anni nei nostri campi è successo questo: nel 2022 erano attive in Italia 712.692 imprese agricole, nel 2000 erano 2.384.239. Ne abbiamo perse sette su 10. Il cambio generazionale è in stallo: gli ultracinquantenni in agricoltura sono il 70 per cento degli imprenditori, quelli sotto i trenta sono appena il 4 per cento. Si è persa circa metà della manodopera: a lavorare i campi nel 2022 erano 720 mila italiani, di cui circa la metà salariati, ai quali si aggiungono circa 160 mila lavoratori



stranieri. E in ultimo, ecco l'impoverimento, il valore fondiario, al netto dell'inflazione, ha perso il 20 per cento in vent'anni. Coltiviamo meno di 12,8 milioni di ettari.

In un ventennio sono spariti due metri quadri di campo al secondo per una perdita di oltre 400 mila tonnellate di prodotti. Il che spiega - come ha censito il centro studi Divulga - perché il Paese che ha la più alta redditività agricola (38 miliardi di euro) e che trae dall'agroalimentare il 20 per cento del Pil (circa 390 miliardi), importi il 64 per cento del grano tenero, il 44 di quello necessario per la pasta, il 16 per cento del latte, metà della carne bovina e il 38 per cento di quella di maiale, il 53 per cento della soia e il 27 di mais per gli animali, il 60 per cento dell'olio di oliva che consuma e più dell'80 per cento del pesce.

Di certo la Pac, Politica agricola comunitaria che è stata l'atto costitutivo dell'Unione europea, passata da oltre il 60 per cento del bilancio comunitario a meno del 25 attuale, non aiuta. Lo ha

PANORAMA



La coltivazione estensiva di cereali (a sinistra) e di verdure (sotto), in Canada. Il Paese, tra i maggiori produttori agricoli, impiega ancora il glifosato, l'erbicida vietato dall'Unione europea. Nell'altra pagina, la protesta degli agricoltori italiani con la mucca Ercolina, nei pressi di Milano.

rilevato, e non da oggi, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti: «I temi della produttività e della competitività delle imprese agricole devono diventare centrali nel dibattito europeo. Le risorse destinate agli agricoltori incidono per lo 0,4 per cento del Pil dei 27 Stati, dunque sono minime e questo sta mettendo a rischio la capacità produttiva del sistema. Occorre mettere gli imprenditori agricoli italiani ed europei nelle condizioni di produrre di più e meglio e di essere competitivi nel mercato globale». Già. Siamo però sicuri che il Vecchio continente voglia essere competitivo nel mercato globale? Se così è, perché Ursula von der Leyen ha preso atto solo dopo la protesta dei trattori che le misure ambientali previste dalla strategia «Farm to Fork» per la



187438

PANORAMA



sostenibilità ambientale erano incompatibili con la sopravvivenza delle imprese? È bastata la mucca Ercolina che sfila in piazza Duomo a Milano e a Sanremo a far rientrare l'allarme ambientale e a cancellare la misura sui pesticidi? Probabilmente no.

Perché l'Europa si era spinta così avanti nel divieto della chimica in campo rischiando che le sue misure fossero un boomerang, come sostiene da tempo il professor Felice Adinolfi, direttore scientifico del centro Divulga? Così ecco gli accordi Ceta con il Canada, che esporta in Europa tonnellate di grano trattate con il glifosato, l'erbicida che si impiega per essiccare i semi (pratica vietata in Europa); ecco gli accordi Mercosur che danno via libera alle merci brasiliane e argentine (il Brasile con 9 miliardi è il primo fornitore di semi oleosi e di carne), Paesi dove si usano 70 prodotti chimici vietati da noi; ecco gli accordi con Marocco, Tunisia, Tur-

AGF (3), GETTY IMAGES (4), REUTERS

12 Panorama | 14 febbraio 2024



vietar loro di curare le piante per poi proporre gli Ogm prodotti dalle multinazionali Monsanto (cioè Bayer), DuPont, Syngenta (cioè China Chemical), Basf, ma soprattutto da «Farmer Bill», che il nuovo soprannome di Bill Gates. Queste big controllano circa il 70 per cento del mercato mondiale delle sementi, ma sono anche tra i principali produttori di diserbanti indispensabili per far crescere bene soia, mais e grano geneticamente modificati. Quando l'Italia ha proposto l'adozione delle Tea - ovvero le piante il cui Dna viene sì modificato, ma senza l'inserimento di sequenze aliene - l'allora vicepresidente della Commissione Frans Timmer-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

187438

PANORAMA

mans disse che non le avrebbe mai prese in considerazione se prima l'Italia non diceva sì al Nutriscore (l'etichetta a semaforo sui valori nutrizionali) e alla carne sintetica.

Nei giorni scorsi il Parlamento europeo ha dato il via libera agli Ngt (sono le piante geneticamente modificate Tea) e il Commissario all'agricoltura Janusz Wojciechowski non si è opposto. Cosa è cambiato? Nella sua Polonia la protesta contro il grano ucraino che arriva sottocosto deve averlo convinto che l'Europa sull'agricoltura deve cambiare rotta. Esiste un organismo internazionale che si chiama Eat-

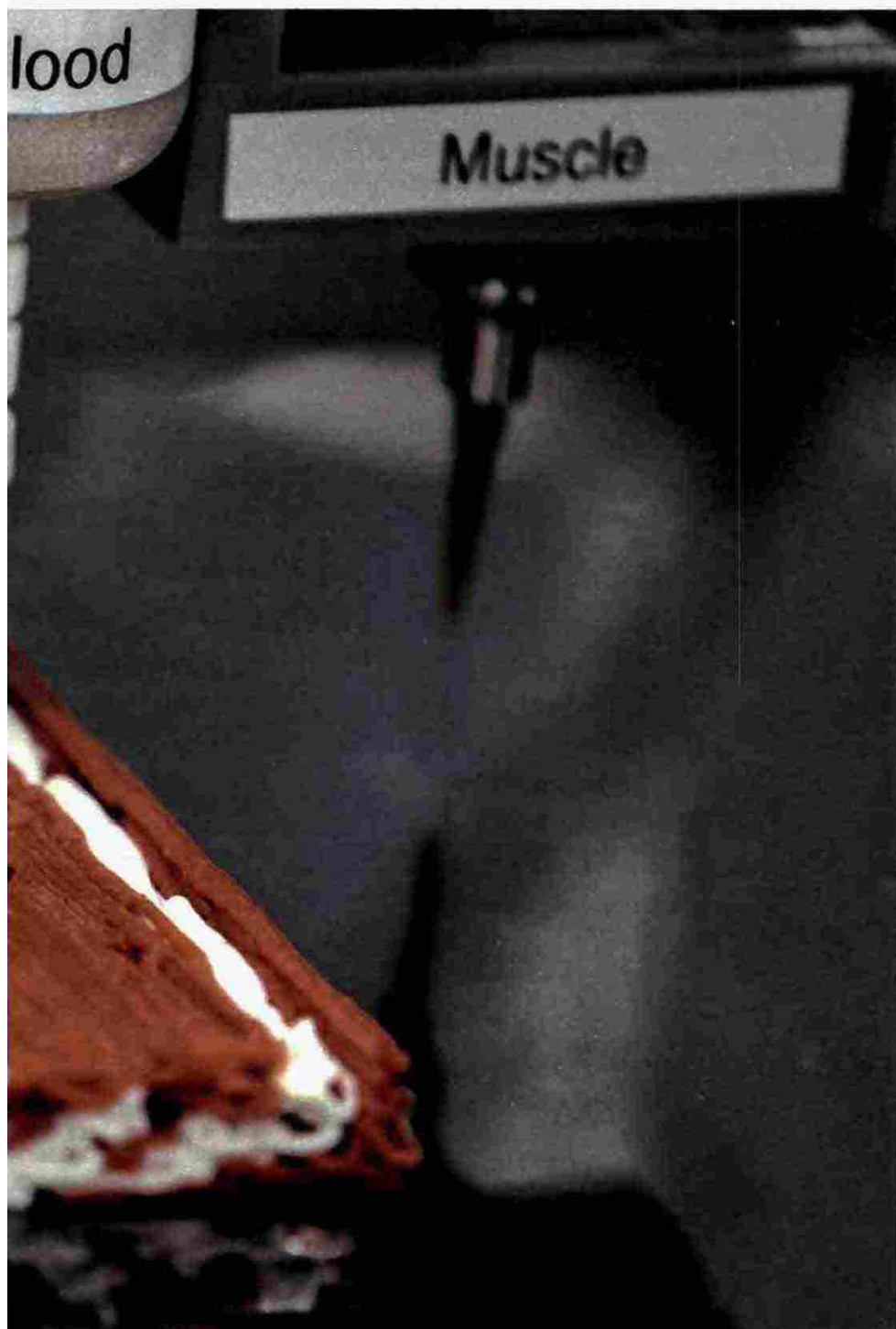
Lancet Commission (Elc). Ne fanno parte una ventina di nazioni e gruppi di Paesi, e tra le prime ad aderire è stata l'Unione europea. La Elc vuole imporre una «dieta mondiale». Scrive Johan Rockstrom, ricercatore svedese, uno dei due responsabili del think tank: «La produzione alimentare globale minaccia la stabilità del clima e la resilienza dell'ecosistema. Rappresenta il principale fattore di degrado ambientale e violazione dei confini planetari. Urge una radicale trasformazione del sistema alimentare globale». «Trasformazione» che corrisponde appunto a una dieta mondiale.

Com'è prassi Elc - a cui dà ascolto

l'Onu, la Conferenza di Parigi, sommatamente la Ue che ha scritto la strategia «Farm to Fork» sotto dettatura di questo organismo - dice che tutto ciò è fatto per prevenire le malattie per salvare il pianeta e i suoi abitanti. C'è un passaggio significativo nel rapporto: «Applicare questo modello può garantire entro il 2050 diete sane per circa 10 miliardi di persone. Tuttavia, anche leggeri aumenti nel consumo di carne rossa o di latticini renderebbero questo obiettivo difficile se non impossibile da raggiungere».

C'è da domandarsi perché ci sia tanto interesse per la carne e per il latte coltivati. La Eat-Lancet Commission è finanziata dalla Stordale Foundation, il più potente gruppo di produzione di energie rinnovabili. Come scrive sul suo sito: «È una forza trainante nel collegare le questioni climatiche, sanitarie e di sostenibilità per trasformare il sistema alimentare globale». Il World Business Council for Sustainable Development che riunisce 250 tra le più importanti imprese del mondo comprese tutte le multinazionali dell'alimentare e dell'energia ha elaborato dieci «wildcard disruption» (sono eventi che possono verificarsi entro il 2030) e la nona recita: «La carne bovina prodotta in laboratorio implicherà grandi cambiamenti per l'industria agricola. Vasti appezzamenti di terreno potrebbero essere disponibili per altri utilizzi». E gli «utilizzi» corrispondono a sfrattare i contadini per piazzare pannelli fotovoltaici, coltivare piante «no food» per produrre energia.

Basta a spiegare perché il più grande produttore di carne, la brasiliana JBS, stia investendo milioni di dollari nei progetti di sintesi, così come sta facendo la Cargill, una delle quattro «sorelle» con Adams, Bungie e Dreyfus, che si spartiscono l'80 per cento del mercato mondiale dei cereali, in questo comparto che entro cinque anni dovrebbe arrivare a 30 miliardi di dollari.



A sinistra, carne sintetica prodotta da elementi vegetali. Uno studio di Barclays stima che entro il 2040 può sviluppare un business fino a 450 miliardi di dollari, coprendo il 20 per cento del mercato globale. Nell'altra pagina, da sinistra, Bill Gates e il commissario all'Agricoltura Ue, Janusz Wojciechowski.

PANORAMA

Il «guru» anche di questo settore è Bill Gates, intimo di Ursula von der Leyen, che in America possiede oltre 130 mila ettari di terra. Se ne serve per coltivare Ogm, per incentivare i progetti di carne sintetica, per studiare piante che possano veicolare i vaccini e - come ha rivelato lui stesso - «per rendere queste aziende più produttive e sviluppare più posti di lavoro anche attraverso l'ingegneria genetica». La Bill&Melinda Gates Foundation è molto attiva in Africa. La Ong Global Justice Now accusa le pratiche imposte agli africani di essere «improntate al globalismo aziendale». È evidente che interventi come quello del Piano Mattei annunciato da Giorgia Meloni, che ha al centro una collaborazione tra i sistemi agricoli di Italia e Stati africani, rompe questo «monopolio».

Mentre Gates si mette alla testa di tale agricoltura globalizzata, Mark Zuckerberg ha annunciato un investimento di sei milioni di dollari: «Ho iniziato ad allevare bestiame al Ko'olau Ranch a Kauai (alle isole Hawaii, ndr) e il mio obiettivo è produrre carne della più alta qualità al mondo». Per i «re di denari» l'agricoltura è davvero un risiko.

Massimiliano Giansanti,
presidente di Confagricoltura.



Il rapporto *Food Barons 22*, stilato da Action Group, evidenzia che il predominio di un piccolo numero di grandi aziende sulla catena alimentare globale è in aumento, aiutato dal crescente utilizzo di «big data» e intelligenza artificiale. «Questa concentrazione» spiega il rapporto «porta prezzi elevati dei generi alimentari» mentre «la piattaforma digitale "Field View" di Bayer estrae 87,5 miliardi di dati da 78,2 milioni di ettari in 23 Paesi e li incanala nel cloud di Microsoft e Amazon per generare nuove strategie».

Questi sistemi spostano i lavoratori agricoli, ne erodono diritti e manipolano i consumatori». Così i coltivatori in Europa, e in Italia, non hanno più potere contrattuale: carne pagata alla stalla 3,75 euro al chilo al supermercato costa 18 euro, un chilo di farina a 50 centesimi produce pane poi venduto a 6 euro, arance per cui si riconoscono 45 centesimi al chilo vanno sul mercato a 1,30 euro, il latte passa da 50 centesimi a 1,50 euro al litro. Le proteste dei trattori nascono da tutto questo. Così vigne e orti si trasformano in campi di battaglia. Per la sopravvivenza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

L'ANALISI

LE VERE RAGIONI DELLA PROTESTA

MARIO DEAGLIO

Nel bel mezzo dell'inverno la terra coltivata riposa e gli agricoltori fanno bilanci e programmi per la prossima annata. Nell'inverno 2024, questi programmi li portano lontano dai campi a bloccare, con i loro trattori, le grandi città. — PAGINA 21

LE VERE RAGIONI DELLA PROTESTA

MARIO DEAGLIO

Nel bel mezzo dell'inverno la terra coltivata riposa e gli agricoltori fanno bilanci e programmi per la prossima annata produttiva. Nell'inverno 2024, questi bilanci e programmi li stanno portando molto lontano dai campi a bloccare, con i loro trattori, grandi strade e grandi città, e persino Bruxelles, la capitale europea, com'è successo ieri. Che cos'è che li spinge a questa clamorosa protesta senza veri precedenti? Il primo fattore — che a prima vista può sembrare molto remoto — è l'Ucraina, grande produttore e grande esportatore di cereali. Se dovesse entrare nell'Unione Europea, con parametri attuali otterrebbe una parte molto grande dei sussidi agricoli complessivi, sottraendoli così alle imprese agricole che ricevono oggi fondi cospicui (una cinquantina di miliardi l'anno in totale). In questa prospettiva, a rendere nervosi gli agricoltori c'è il taglio dei sussidi al diesel, deciso dalla Germania, nell'ambito di una più generale politica verde volta a ridurre l'uso dei combustibili fossili. Il timore che l'esempio tedesco venga seguito da altri paesi sta spingendo gli agricoltori a una serie di agitazioni in molte parti d'Europa.

Più in generale, il colore verde non piace molto a numerosi settori dell'agricoltura. A livello mondiale, uno dei maggiori elementi dell'inquinamento, e del conseguente aumento della temperatura mondiale, è rappresentato dagli allevamenti intensivi di animali. Pollame e suini, trattati come materia prima da lavorare in allevamenti che al volta paiono fabbriche, guidano la lista dei maggiori inquinatori non industriali non solo per le loro emissioni ma anche per mangimi con cui vengono nutriti, spesso

ricchissimi di componenti chimiche ad alto tasso di inquinamento.

Questa situazione ha il suo massimo europeo nei Paesi Bassi. L'ufficio statistico olandese stima che, con una popolazione di poco più di 17 milioni di abitanti, i polli allevati siano all'incirca pari a 100 milioni, i suini superino gli 11 milioni, i bovini si avvicinino ai 4 milioni. L'obiettivo governativo di ridurre del 30 per cento, entro il 2035, il numero dei capi allevati per dimezzare le emissioni di azoto e far diventare più verdi i Paesi Bassi e l'Europa, ha dato origine a un movimento politico che potremmo definire di difesa agricola, con tendenze complessivamente di destra, che ha ottenuto risultati elettorali importanti soprattutto nelle elezioni provinciali ma è significativamente presente sia alla Camera sia al Senato.

Tutto ciò mostra che la riduzione dell'inquinamento è un problema politico di prima grandezza e non può essere risolto semplicemente con qualche misura tecnica. Se ne sta rendendo conto anche il nuovo primo ministro francese Gabriel Attal che ha promesso nuovi sussidi agli agricoltori entro il 15 marzo; gli ha fatto eco il ministro dell'economia, Bruno Le Maire annunciando il controllo dei prezzi agro-alimentari nelle più grandi catene di supermercati. Queste misure, naturalmente, non bastano. Vanno affrontati sia il problema dei redditi delle categorie di lavoratori che si trovano a essere occupati in settori fortemente inquinanti sia il problema, ancora più generale, del nostro modo di vivere. Il livello di certi consumi alimentari dei paesi ricchi non è probabilmente sostenibile a lungo; il tentativo, oltretutto difficile, di controllo del clima, non avrà successo con qualche misura tecnica ma con un generale cambiamento delle nostre società. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

L'INTERVISTA

“L'Europa ha sbagliato tutto Ci obbliga a produrre meno ma così siamo fuori mercato”

Il presidente di Confagricoltura: “Manca una visione
La carne coltivata? È solo l'ultima follia dell'Ue”

CLAUDIO LAUGERI

«**L**a protesta è la punta dell'iceberg di un profondo disagio degli agricoltori europei. Per troppo tempo e per troppi anni non sono stati ascoltati». È un fiume in piena Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura. La vicenda lo tocca sul vivo, come agricoltore e come bersaglio delle critiche di chi dalla piazza ha accusato le associazioni di categoria di immobilismo.

È così? Avete fatto nulla?

«Potrei farle un elenco lunghissimo di ciò che abbiamo fatto. Uno su tutti, il pacchetto di incentivi per l'agricoltura 4.0, che ha portato gli investimenti da 300 milioni a 2,2 miliardi di euro. Posso anche dirle che in Italia i “trattori” non manifestano per il gasolio agricolo perché abbiamo ottenuto la detassazione fino al 2026».

Che cosa è accaduto in Europa?

«Per troppi anni non sono state ascoltate le esigenze del settore agricolo. Anziché accompagnarci verso un merca-

to sempre più competitivo, l'Europa ci ha chiesto di diminuire anche del 20% la produttività. Ci sono riforme che annullano la possibilità di stare sul mercato».

Quali?

«La norma sulla restaurazione delle aree naturali in quantità superiori al 10%, o la limitazione fino al 65% dell'utilizzo di prodotti fitosanitari, che sono le medicine delle piante. Significa non poter curare le piante».

Che cosa contesta all'Ue?

«Manca una visione, la politica dell'attuale Commissione non risponde ai valori fondativi di armonizzare l'agricoltura in Europa».

Solo l'attuale Commissione? Parlava di «troppi anni»...

«Ho conosciuto il precedente commissario europeo, avevamo immaginato una politica costruita sulle esigenze degli agricoltori. Questa Commissione non ha tenuto conto della guerra in Ucraina e del Covid. Si attiene a ecoschemi, modelli non produttivi. Strada completamente sbagliata».

La carne coltivata rientra in questa partita?

«È l'apoteosi della follia di

quest'ultimo periodo dell'Europa».

Che cosa dovrebbe fare l'Ue?

«Non mortificare più la capacità produttiva degli agricoltori, dovrebbe focalizzarsi sulla capacità competitiva. Lavoria-

mo su mercati globali, i nostri competitor non sono in Europa, ma sono gli Usa, l'Australia, l'India. Bisogna destinare risorse agli agricoltori, lavorare sul cambiamento climatico, non varare misure per mettere gli agricoltori sul banco degli imputati. Al contrario, bisogna favorire l'economia circolare attraverso l'agricoltura rigenerativa».

Può fare un esempio?

«Un'azienda che produce latte ha una stalla. Con i sottoprodotti e le deiezioni può produrre biometano, che servirà per alimentare il trattore, che a sua volta avrà emissioni nocive più basse. E poi, è possibile favorire la produzione di erba medica che toglie CO₂ e fissa il carbonio nel terreno. A questo punto, la stessa azienda agricola può avere un'impronta ambientale superiore. Possiamo ottenere una capacità competitiva e produttiva in un modello

completamente circolare».

Il 26 febbraio sarete a Bruxelles, che farete?

«Non è una data scelta a caso, in quel giorno si riuniranno i ministri europei per fare il punto sull'agricoltura. Oggi (ieri, ndr), Von Der Leyen ha annunciato una semplificazione amministrativa. Bene, ora passiamo un terzo del nostro tempo a gestire carta. Quel giorno sarà l'occasione per incontrare tutti e spiegare che vogliamo produrre meglio rispettando l'ambiente».

Però, ci sono anche le politiche dai vari Stati...

«La Francia ha appena stanziato rilevanti fondi di Stato. Poi, ha varato una norma che impegna la grande distribuzione a vendere solo prodotti francesi. Ecco, non credo che la soluzione sia l'autarchia».

È solo questo il pericolo?

«No. Importiamo merci da Paesi che hanno standard sanitari e produttivi molto diversi dai nostri, compreso l'uso di manodopera minorile. Basterebbe inserire nei trattati la clausola sulla simmetria degli standard. L'agricoltura non può essere la cenerentola che paga il conto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

MASSIMILIANO GIANANTI
PRESIDENTE
DI CONFAGRICOLTURA



Il 26 saremo
a Bruxelles
per spiegare che
vogliamo produrre
in modo competitivo

La Francia fa
politiche
autarchiche, ma non
credo che questa sia
la strada giusta



il manifesto

LA PROTESTA DEI TRATTORI Gli ambientalisti: «Con loro, ma diversi»

■ Da Ultima Generazione il tentativo di unire i due fronti. «Con i trattori condividiamo diverse cose: la preoccupazione per il futuro, la forma della protesta» (anche se la risposta della polizia è ben diversa). Ma anche la contrarietà alle politiche Ue, spiega un attivista dei Fff: «La Pac sta con i latifondisti». **TECLEME A PAGINA 7**



GLI AMBIENTALISTI CERCANO PUNTI DI CONVERGENZA CON LA PROTESTA

Fridays e Ultima generazione: con loro, ma diversi

LORENZO TECLEME

■ La protesta dei trattori e il movimento per il clima sono stati raccontati da molti come contrapposti. Un po' per oggettive differenze - gli uni chiedono di alleggerire il Green Deal, gli altri lo considerano gravemente insufficiente. Un po' per il diverso trattamento riservatogli finora. I blocchi stradali di realtà ecologiste come Ultima Generazione sono finiti in tribunale e diventati oggetto di decreti ad hoc. Quelli dei trattori non hanno conosciuto una reazione simile.

Ma proprio da Ultima Generazione parte il tentativo di unire i due fronti. «Coi trattori condividiamo diverse cose. Sicuramente la preoccupazione per il futuro, sicuramente la forma della protesta e - a occhio e croce - presto potremo condividere anche le celle, visto che l'attuale governo non apprezza i blocchi stradali» diceva pochi giorni fa Tommaso Juhasz, uno degli attivisti di Ug che in questi giorni si è unito alle manifestazioni degli agricoltori. «Sia-

mo andati in piazza con loro prima di tutto per capire» spiega al *manifesto*. «Ci sono molte cose diverse dentro. C'è percezione di apartiticità, ma si respira in parte anche la volontà della Lega di dare una spallata a Fratelli d'Italia in vista delle Europee. C'è chi ha cinquanta ettari, chi cinquecento, chi cinquemila. Spesso i più grandi parlano per tutti» dice. In che modo la lotta per il clima e gli interessi di chi fa agroalimentare si conciliano? «La transizione alimentare è un pezzo necessario della transizione ecologica. Gli agricoltori sono i primi danneggiati dalla crisi climatica. È una roulette: quest'anno è toccato a Emilia Romagna e Toscana, con alluvioni devastanti anche e soprattutto per le aziende agricole. L'anno prossimo a chi? Ma c'è un problema di credibilità. Può essere credibile la baronessa Von der Leyen, che parla del burger di grilli mentre mangia chianina? Lo stesso vale per la Pac (Politica agricola comunitaria): ora tutti contrari, ma al momento del voto - salvo tre o quattro eurodeputati - i partiti

hanno detto sì».

Ultima Generazione è il pezzo di movimento per il clima che più ha ragionato in termini di rapporto con la mobilitazione dei trattori, ma non è l'unico. Giacomo Zattini, che è portavoce nazionale di Fridays For Future Italia, in un'azienda agricola è nato e cresciuto. «Ricordo l'ansia di portare la nostra splendida verdura al grossista. Puntualmente guadagnavamo due lire. Quando i miei genitori hanno dovuto chiudere è stato un grande dolore» ci racconta. Allo scoppio delle proteste anche lui è salito sul trattore di famiglia, ma per cercare un ponte tra ecologismo e agroalimentare. «Gli agricoltori sono coloro che spendono molto per portarci il cibo in tavola, ma il loro lavoro viene retribuito pochissimo» dice in un video pubblicato sui suoi canali social e ripreso da molti attivisti. «Il tutto senza dire della siccità, della grandine, dei mille problemi. La Pac sta dalla parte dei latifondisti: i soldi sono distribuiti per ettaro». Giacomo Zattini è di Forlì, e ha vissuto da vicino l'alluvione della scor-

sa primavera. «I giornali si sono riempiti di foto delle città allagate, ma anche le campagne sono state piegate» spiega. «Dobbiamo unirli, per i piccoli agricoltori e contro le lobby dell'agro-business» è la sua conclusione. Anche Tommaso Juhasz individua nell'Unione europea, come d'altronde gli agricoltori in piazza, il centro del problema. «La Pac favorisce lo status quo. L'80% dei fondi va ai grandi, ai piccoli rimangono le briciole. Si finanzia chi ha devastato gli ecosistemi».

Adriana Angarano è attivista di Fridays For Future, ma anche imprenditrice agricola. «Concordo con alcuni dei punti delle proteste. In primis la contrarietà ai trattati di libero scambio, che favoriscono una concorrenza sleale. E poi la questione della democrazia, con la richiesta di tavoli tecnici di agricoltori che esaminino le novità. Su altri punti c'è evidentemente un problema di resistenza al cambiamento. Ma di nuovo, bisogna capire: se non si offre alle persone un'alternativa, non potranno che difendere il passato».

«Condividiamo diverse cose. Sono i primi danneggiati dalla crisi climatica»



IL FOGLIO

Tutti sul trattore del vincitore

Gli agricoltori criticano il governo e il governo si schiera con i trattori. Gli agricoltori criticano l'Ue e l'Ue si schiera con i trattori. Pazzo viaggio nel nuovo festival dell'ipocrisia, anche con il cortocircuito di Sanremo

L'effetto "bandwagon" è un fenomeno che si manifesta tradizionalmente all'indomani di un'elezione e che porta molti cittadini a innamorarsi perdutamente del partito uscito trionfatore dalle urne. Bandwagon. Ovvero: salire sul carro del vincitore. La politica europea, negli ultimi giorni, sta assistendo a un fenomeno non troppo diverso da quello appena descritto. Un fenomeno al centro del quale, in mancanza di elezioni che suggeriscano il partito da mettere al centro del proprio cuore, vi è solo una piccola variazione lessicale: *tractor* al posto di *wagon*. E dunque, *bandtractor*: salire sul trattore del vincitore. Il bandtrac-

tor è un fenomeno reale ma decisamente meno serio rispetto all'oggetto che è al centro delle proteste del popolo dei trattori. In gran parte dell'Europa, gli agricoltori protestano per le strade, per le autostrade e per le piazze per ragioni diverse l'una dall'altra. Ma la loro idea di fondo è chiara: l'Europa è un freno per le attività degli agricoltori (pazienza se l'Europa ha stanziato per l'agricoltura 400 miliardi su 1.200 miliardi di bilancio comunitario), l'ambientalismo europeo sta facendo danni gravi all'agricoltura (pazienza se gli agricoltori sono la categoria più risparmiata dal Green deal e sono stati praticamente esclusi dal taglio delle emissioni), i governi del continente non sono all'altezza delle richieste che gli agricoltori hanno portato all'attenzione

delle istituzioni (pazienza se gli agricoltori in Italia, come ricordato ieri dal senatore Luigi Marattin, non pagano l'Imu, non pagano l'Irap, non pagano l'Irpef sui terreni agricoli e non hanno pagato negli ultimi sei anni l'Irpef sui redditi agrari). Di fronte a queste rivendicazioni, il fenomeno del bandtractor si è manifestato nei suoi tratti più surreali. Il popolo dei trattori è contro la politica. La demonizza, la insulta, la schiaffeggia. E la politica, piuttosto che difendersi, sceglie meravigliosamente di salire a bordo degli stessi trattori diretti in modo spedito contro i palazzi della politica. L'effetto è insieme comico e surreale. 

(segue nell'inserto IV)

LO SPECCHIO DEGLI AGRICOLTORI

Trattore del vincitore. Meloni e il festival dell'ipocrisia sugli agricoltori

(segue dalla prima pagina)

A Bruxelles, gli agricoltori protestano contro la Commissione europea, che ha fatto di tutto e di più in questi anni per gli agricoltori, e la Commissione europea sceglie di salire a bordo dei trattori, dicendo che gli agricoltori, molto coccolati, hanno ragione a protestare. E dunque: sospeso il trattato di libero scambio tra Ue e Mercosur, il mercato comune sudamericano formato da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, anche a costo di rinnegare tutto ciò che la Commissione ha tentato di fare negli ultimi cinque anni (rafforzare il commercio tra le democrazie anche per creare argini economici contro i paesi non democratici), e ritiro dalla circolazione della proposta europea per ridurre della metà i pesticidi nell'agricoltura entro il 2030 (proposta che era già stata bocciata dal Parlamento europeo). Tutti sul trattore del vincitore. Stessa scena in Francia: i trattori marciano verso Parigi, per protestare contro il governo francese, e il governo francese dice che gli agricoltori hanno ragione a essere arrabbiati con il governo francese. Soluzioni: non rinnegare la propria

azione di governo ma offrire un piano da due miliardi di euro per sostenere gli imprenditori del settore agricolo. In Italia, dove fonti dell'esecutivo ieri hanno confermato il ritorno all'esenzione dell'Irpef per gli agricoltori, tolta precedentemente da Meloni, ma solo per i redditi bassi, il bandtractor, se possibile, ha assunto dimensioni ancora più grottesche. E i partiti della maggioranza si trovano in una condizione più comica che seria. Gli agricoltori, con i loro trattori, dicono che il governo ha maltrattato gli agricoltori e i tre partiti di governo, assumendo sembianze simili a quelle scelte da Dolce e Gabbana quando dovettero scusarsi del pasticcio comunicativo fatto in Cina, dicono sì, scusateci, avete ragione. Gli agricoltori, con i loro trattori, dicono che è una vergogna la riforma della Politica agricola comune, la famosa Pac, e i tre partiti di governo dicono che gli agricoltori hanno ragione, "scelte folli quelle dell'Europa", dimenticando però che al Parlamento europeo, come ricordato dal nostro David Carretta, i deputati di Fratelli d'Italia e quelli della Lega hanno votato a favore dei tre testi che costituisco-

no il pilastro della nuova Pac. Gli agricoltori, con i loro trattori, dicono infine che il governo eterodiretto da Coldiretti non sta facendo gli interessi degli agricoltori e con i trattori in piazza oltre a scendere il governo scende anche Coldiretti, occupando l'intero palinsesto tv (leggete Carmelo Caruso oggi sul Foglio). L'effetto bandtractor è così impetuoso che anche il Festival di Sanremo ne è stato travolto, ma anche qui con effetti spassosi e surreali. Amadeus, conduttore del Festival, ha rinnovato l'invito ai leader del popolo dei trattori, creando un cortocircuito mica male. Molti giornali di destra hanno criticato Amadeus per voler dare spazio al capo di una rivolta contro il governo dimenticando però il fatto che fra un trattore e l'altro a guidare quella rivolta c'è lo stesso governo contro cui protestano i trattori. Gli agricoltori affasciano, seducono, costringono a riflettere anche chi usa i numeri per indicare i loro privilegi. Ma il festival dell'ipocrisia sulle loro rivendicazioni svela qualcosa in più di una semplice volontà di non perdere elettori: l'incapacità di saper dialogare con chi protesta senza perdere la faccia. Benvenuti al festival del bandtractor. 

ATTUALITÀ

● L'INTESA CON ARGENTINA, BRASILE, PARAGUAY E URUGUAY

UE-Mercosur, è stallo sull'accordo commerciale

Stop di Bruxelles dopo le proteste degli agricoltori e le pressioni francesi. Ma l'accordo resta nell'agenda della Commissione europea

Non ci sono le condizioni per raggiungere un accordo commerciale con il Mercosur, il blocco commerciale sudamericano tra Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay. Lo ha detto nei giorni scorsi un portavoce della Commissione europea, aggiungendo che l'UE proseguirà comunque nel suo mandato per un'intesa «che rispetti gli obiettivi in materia di sostenibilità e le sensibilità nel settore agricolo».

Potere dei trattori in strada e delle proteste deflagrate in mezza Europa, dal momento che il *free trade agreement* tra l'UE e il Mercosur è tra le cause che hanno scatenato la collera degli agricoltori, in particolare francesi.

Dichiarazioni oggettivamente difficili da interpretare, che lasciano di fatto ancora aperta la possibilità di un via libera alle importazioni, senza le attuali restrizioni, di notevoli quantitativi di commodity agricole dai grandi produttori dell'America Latina.

Si consideri che lo stesso giorno delle esternazioni del portavoce, la Commissione europea aveva respinto la dichiarazione francese secondo cui Bruxelles avrebbe messo fine ai colloqui.

Ma con lo scoppio delle proteste e i sondaggi sulle elezioni europee di giugno – riferisce l'agenzia britannica Reuters – il presidente francese, **Emmanuel Macron**, avrebbe voluto in qual-

che modo forzare la mano nel tentativo di placare le ire degli agricoltori, motivate anche dalle importazioni di prodotti alimentari a basso costo.

La Commissione europea, che negozia gli accordi commerciali per conto dei 27 Stati membri dell'UE, ha sottolineato che i colloqui con le controparti del Mercosur non si sono conclusi e che non è stato dato ai negozianti l'ordine di rientro anticipato dalla riunione svoltasi in Brasile.

Anche il segretario brasiliano al commercio estero, Tatiana Prazeres, ha affermato in una conferenza stampa a Brasilia che i negoziati sono ancora in corso.

Che siano state date istruzioni o meno alla delegazione dell'UE di porre fine alla sessione negoziale non è affatto chiaro, ma non è neanche un elemento decisivo per capire la situazione. Significativa è invece la retromarcia che comunque sembra esserci stata o, se non altro, la decisione di non portare a conclusione l'intesa nel contesto attuale, che in una lettura più politica potrebbe anche significare un rinvio *sine die*.

Va anche detto che non tutti gli Stati membri dell'UE sono contrari all'accordo con il Mercosur. Diversi Paesi tra i Ventisette lo sostengono – ag-

giunge Reuters – essendo parte di una precisa strategia dell'UE che punta alla diversificazione commerciale, dopo l'invasione della Russia in Ucraina, e alla progressiva riduzione della dipendenza dalla Cina.

No alla concorrenza sleale

Per Coldiretti, lo stop di Bruxelles segue la denuncia della stessa Organizzazione agricola in Italia e della Fnsea in Francia sulla **concorrenza sleale provocata dalle gravi inadempienze di molti Paesi sudamericani sul piano della sostenibilità delle produzioni agroalimentari**, con rischi per l'ambiente, la sicurezza alimentare e lo sfruttamento del lavoro minorile evidenziato dallo stesso dipartimento del lavoro statunitense.

«A preoccupare – sottolinea Coldiretti – sono infatti, le agevolazioni concesse nell'accordo a prodotti come la carne di manzo e di pollo dal Brasile, finiti al centro di scandali alimentari e spesso segnalati dal Rasff, il sistema di allerta rapido dell'Europa, per i problemi dal punto di vista della sicurezza».

Le agevolazioni riguarderebbero tuttavia anche altri prodotti, dal riso al miele, dai formaggi allo zucchero, dalla carne suina al latte in polvere. Con l'aggravante che il Mercosur – prosegue Coldiretti – legittima le imitazioni di oltre il 93% dei prodotti agroalimentari made in Italy, compresi i più esportati sui quali sarebbe stata concessa una moratoria che permetterebbe di commercializzarli ancora per molti anni. Nei giorni scorsi Macron, a margine del Consiglio UE, ha confermato che i negoziati per il momento non andranno avanti. E in una nota ufficiale

il primo ministro francese, Gabriel Attal ha espresso «il suo rifiuto all'idea che la Francia firmi l'attuale trattato UE-Mercosur», proponendo la creazione di una task force europea di contrasto alle frodi. Favorevole a una revisione dell'accordo con il blocco sudamericano anche Confagricoltura.

In un intervento su *Milano Finanza* il presidente, Massimiliano Giansanti ha ribadito l'esigenza di «concordare una maggiore reciprocità, affinché i nostri agricoltori possano effettivamente essere competitivi sul mercato europeo e su quelli internazionali». **F.Pi.**



Il Mercosur legittima, secondo Coldiretti, le imitazioni di oltre il 93% dei prodotti agroalimentari made in Italy

L'impatto per le famiglie

Carrello sempre più caro ma si mangia di meno: i consumi ridotti del 4%

► Vendite al dettaglio cresciute in valore ► Non solo la spesa: in calo anche gli acquisti di quasi il 3%. Ma diminuisce la quantità di abbigliamento, elettrodomestici e mobili

I DATI

ROMA Fare la spesa costa sempre di più, ma mangiamo sempre meno. Nel 2023 le vendite al dettaglio sono cresciute in valore del 2,8% rispetto all'anno precedente, soprattutto sulla spinta dei rincari che hanno riguardato i beni alimentari, mentre i volumi hanno registrato una diminuzione del 3,7% (con andamenti sostanzialmente analoghi per alimentari e non alimentari). Lo ha rilevato l'Istat. A dicembre, invece, si stima per le vendite al dettaglio un calo congiunturale dello 0,1% in valore e dello 0,5% in volume, con le vendite dei beni alimentari in valore e in volume giù rispettivamente dello 0,2% e dello 0,9%. Per Confcommercio la situazione sul versante dei consumi rimane molto complicata.

I RISCHI

Allarme di Confesercenti, che teme per i piccoli negozi, e guarda al tavolo convocato la prossima settimana dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, per discutere della legge annuale sulle Pmi. «A livello congiunturale – ha commentato l'Istat – tutti i trimestri del 2023 hanno registrato variazioni negative nel volume delle vendite, mentre i dati in valore, dopo la crescita del primo trimestre, non hanno subito variazioni di rilievo nel resto dell'anno». E ancora. «Nella media del 2023, tra le forme distributive, è la grande distri-

buzione a registrare l'aumento in valore più sostenuto». Nell'ultimo trimestre del 2023, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio sono aumentate in valore (+0,3%) subendo una flessione in volume (-0,2%). Le vendite dei beni alimentari hanno avuto lo stesso andamento nel periodo. Su base tendenziale, le vendite al dettaglio sono aumentate a dicembre 2023 dello 0,3% in valore, registrando un calo in volume del 3,2%. Le vendite dei beni alimentari sono cresciute del 2,2% in valore ma sono diminuite del 3,5% in volume. Infine, rispetto a dicembre 2022, il valore delle vendite al dettaglio risulta in crescita per la grande distribuzione (+1,9%) e per il commercio elettronico (+1,1%). La variazione è negativa per le vendite delle imprese operanti su piccole superfici (-1,2%) e per le vendite al di fuori dei negozi (-3,3%). «Dopo un bimestre segnato da modesti ma confortanti recuperi – ha messo in evidenza Confcommercio – dicembre conferma la difficoltà della spesa delle famiglie nell'intraprendere un percorso di crescita consolidato o, comunque, in grado di mettere al riparo l'attività economica da pericolose oscillazioni». Difficoltà che si manifestano, anche con maggiore intensità, in altri Paesi dell'eurozona.

I SETTORI

«Ma in Italia – prosegue l'associazione – permangono situazioni molto complicate, con alcuni segmenti di consumo, tra cui abbigliamento e calzature e mobili ed elet-

trodomestici, che vedono calare le vendite anche in termini di valore, con particolari penalizzazioni per le imprese di minori dimensioni. Si spera nella stagione dei saldi». Per le vendite nelle imprese di piccola superficie, avverte Confesercenti commentando i dati dell'Istat, il calo in volume nel 2023 è stato del 6%. Sempre Confesercenti ricorda che l'aumento delle vendite in valore per le imprese operanti su piccole superfici è stato nel 2023 solo dello 0,4%, risultando nettamente inferiore quindi all'aumento dei prezzi. «Da un lato l'inflazione in media annua ha continuato a incidere negativamente sulla spesa delle famiglie e dall'altro non accenna a frenare l'erosione delle quote di mercato per le piccole imprese. Le attività di vicinato, a fronte di una variazione totale in volume delle vendite fortemente negativa, pari a -3,7%, fanno registrare una caduta verticale del 6%», insiste Confesercenti. Lo stesso fenomeno, seppur in forma ridotta, si era registrato lo scorso anno: «Dopo il rimbalzo post pandemia del 2021, in due anni le imprese operanti su piccole superfici hanno fatto registrare una perdita cumulata in volume di quasi 8 punti percentuali». Fa i conti l'Unione nazionale consumatori: rispetto al 2022 le spese alimentari per una famiglia media scendono di 225 euro a prezzi del 2022, quelle non alimentari di 621 euro, per un totale di 846 euro. Una coppia con due figli, calcola l'Unc, acquista 314 euro in meno di cibo e 858 euro di beni non alimentari (1.172

Il Messaggero

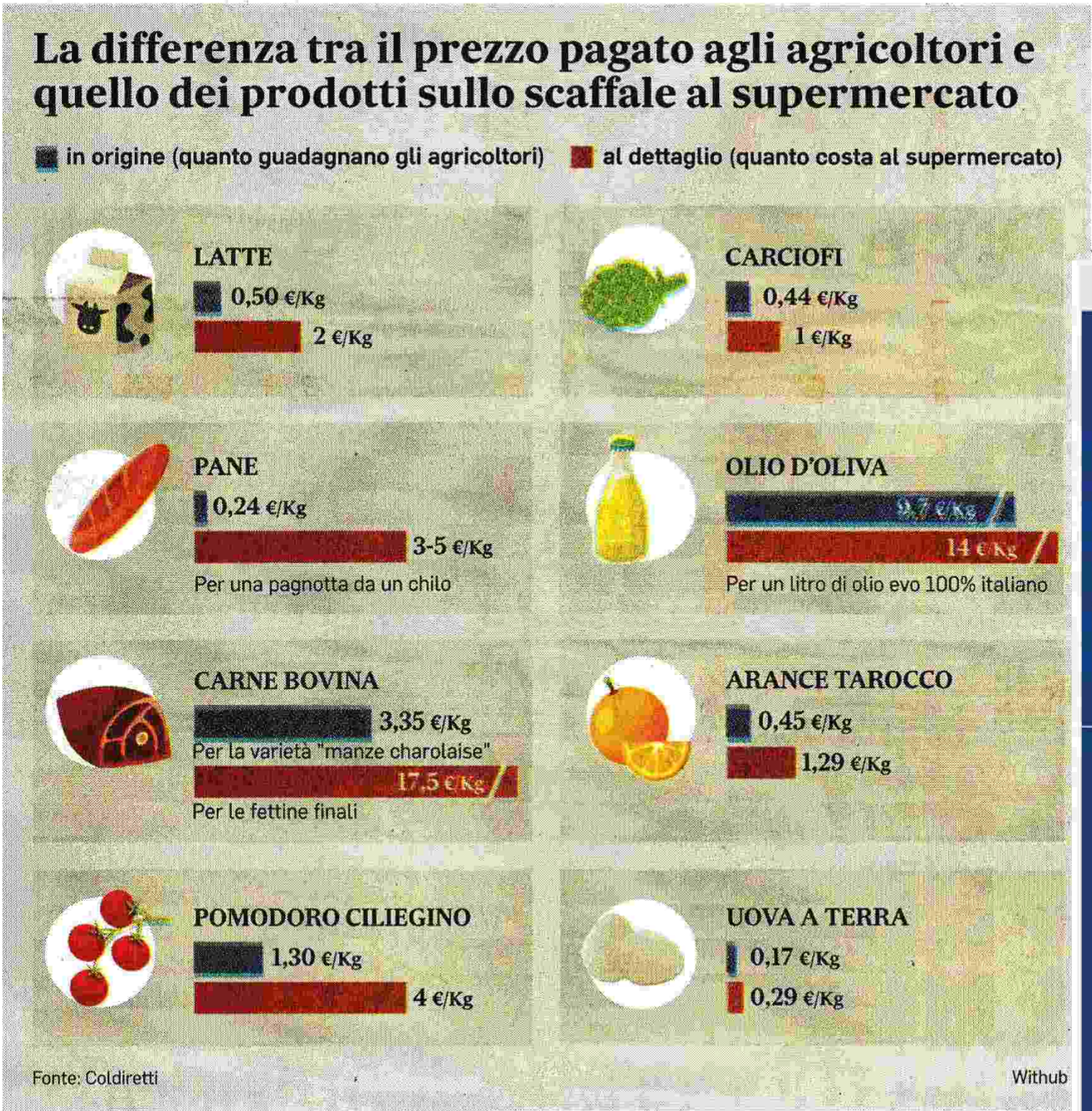
euro in meno). Una coppia con un figlio spende invece 284 euro in meno per mangiare, 1.081 euro in totale. Così Massimiliano Dona,

presidente dell'Unione nazionale consumatori: «Gli italiani nel 2023 hanno stretto la cinghia, riducendo le quantità acquistate, persino

per gli alimentari, finendo per mangiare il 3,9% in meno rispetto al 2022».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BENE LA GRANDE
DISTRIBUZIONE
ORGANIZZATA:
VENDITE SU DEL 2%
IN DIFFICOLTÀ
I PICCOLI NEGOZI**

I NUMERI

-225

Rappresenta, in euro, quanto sono scese rispetto al 2022 le spese alimentari per una famiglia media a prezzi del 2022 secondo le stime elaborate dall'Unione nazionale consumatori.

-621

Rappresenta, in euro, quanto sono scese rispetto al 2022 le spese non alimentari per una famiglia media a prezzi del 2022 secondo i calcoli elaborati dall'Unione nazionale consumatori.

-1.172

Rappresenta, in euro, quanto acquistato in meno complessivamente da una famiglia composta da una coppia con 2 figli tra cibo (-314 euro) e prodotti non alimentari (-858 euro).

**PER LE ASSOCIAZIONI
DEI CONSUMATORI,
UNA COPPIA
CON UN FIGLIO OGGI
RINUNCIA A 284 EURO
DI ACQUISTI SUL CIBO**

I negozi alimentari cambiano volto: specializzati e digitali

Commercio. Sono in calo fruttivendoli, macellai e pescherie tradizionali ma aumentano quelli che offrono la merce già tagliata, pulita e affettata

Maria Teresa Manuelli

I 27,2% di panetterie, il 18,5% di macellerie e il 18% di negozi generici di alimentari in meno in 10 anni. Ma anche minimercati (-11,6%), fruttivendoli (-6,8%) e pescherie (-5,2%) sono andati in negativo. La crisi dei negozi tradizionali non risparmia il settore alimentare, che subisce la concorrenza delle grandi insegne e dell'online. Così come dei mutati stili di vita e di consumi. Secondo gli studi di Confesercenti Nazionale a soffrire maggiormente sono state, appunto, le panetterie che sono passate da oltre 7.800 esercizi nel 2013 a poco più di 5.700 nel 2023, seguite dai negozi di carni (28.730 nel 2013, diventate 23.423 nel 2023), ortofrutta (da 17.451 a 16.268) e le pescherie (da 6.652 a 6.303).

«In dieci anni abbiamo avuto un cambiamento netto degli esercizi di vicinato – commenta Daniele Erasmi, presidente Fiesca-Federazione Esercizi Settore Alimentare Confesercenti – poiché dal classico negozio in cui si trovava di tutto, dal sapone alla pasta, oggi si va sempre più verso la specializzazione. Solo chi ha saputo adeguarsi alle mutate richieste dei consumatori è in crescita».

Infatti, negli stessi dieci anni sono aumentati del 61% proprio gli alimentari specializzati, ovvero quei negozi che offrono anche prodotti di quarta (puliti e porzionati) e quinta gamma (cotti o cucinati). «Per fare un esempio – chiarisce – sono in calo i negozi di ortofrutta che vendono frutta e verdura tal quale, ma in aumento quelli che offrono queste stesse merceologie già tagliate, pulite affettate e a volte anche cucinate. Stesso discorso per le pesche-

rie: crescono quelle che, oltre al pesce crudo, offrono fritto in cartoccio per il consumo on the go o l'asporto. Anche le macellerie ormai vendono quasi esclusivamente carni preparate quando non anche già cotte. Negozi quindi che non necessitano di una licenza di somministrazione di alimenti, però offrono un servizio fondamentale al cliente. C'è stata un'evoluzione necessaria del trade tradizionale di andare sul pronto e cotto». Tra chi ha saputo specializzarsi, un discorso a parte lo meritano i negozi macrobiotici o dietetici che hanno visto un aumento di oltre il 16%. «Basti vedere il proliferare dei negozi bio o quelli di prodotti per allergie», conclude.

La vicinanza è ancora un valore

E infatti attenzione al cliente, vicinanza e specializzazione sono le caratteristiche amate dai consumatori anche secondo l'indagine condotta da Retail Institute e Trade Lab sulle le abitudini di acquisto food degli italiani: quasi l'80% continua ad acquistare alimentari nei negozi tradizionali e il 57% nei mercati rionali, soprattutto se situati in centri urbani. Con una maggiore incidenza al Sud (89,3% per i negozi e 69,1% per i mercati) e minore al Nord (70,9% i negozi e 45,4% i mercati). Il Centro si colloca a metà strada con un 78,5% che acquista alimentari nei negozi e 56,7% nei mercati. Ma la fascia d'età è comunque elevata (55-74 anni), mentre i più giovani (18-54 anni) preferiscono frequentare centri commerciali e Internet.

A rivolgersi maggiormente al canale tradizionale sono le famiglie con figli minorenni, senior e pensionati e coloro che dispongono di un reddito basso. Bassa anche la percentuale de-

gli acquisti che un cliente effettua in relazione alla sua spesa alimentare: in media la quota maggiore degli acquisti è destinata a iper, super e discount (47,1%) o agli ipermercati in centri commerciali (30%), mentre quella presso i negozi tradizionali è del solo 27%, seguita da Internet (18,7%) e dai mercati rionali (16,8%). Certamente la prossimità gioca un ruolo importante, se si considera che il 60,3% degli acquisti avvengono in canali che distano meno di 5 minuti auto (15 minuti a piedi) dalla loro abitazione.

Cresce la digitalizzazione

Più specializzati, ma anche più tecnologici. Secondo l'Osservatorio Città Cashless di SumUp, fintech attiva nel settore dei pagamenti digitali, nel 2023 è emersa una diffusa digitalizzazione nel settore alimentare al di fuori della grande distribuzione. I negozi di generi alimentari hanno registrato una crescita del 34,2% nei pagamenti digitali, con uno scontrino medio di 21,7 euro (in ribasso del -5,7% rispetto allo stesso periodo del 2022, quando era di 23 euro). Allo stesso tempo, emerge una tendenza sempre maggiore al contactless: nel 2022 gli alimentari sono stati il terzo settore per percentuale di transazioni effettuate con carta, smartphone o smartwatch senza contatto con il pos, l'82,4% dei pagamenti digitali, in crescita del +5% rispetto all'anno precedente.

«I negozi di alimentari – dichiara Vittorio Moretti, direttore commerciale di SumUp – mostrano una crescente propensione alla digitalizzazione della propria attività. Emerge un spinta decisa verso i pagamenti cashless, ma è sempre più sentita anche l'esigenza di

Il Sole
24 ORE

sfruttare le opportunità offerte dalla tecnologia anche in altre aree del proprio business, come le funzionalità gestionali legate alla contabilità, alle statistiche dei prodotti più venduti e alla reportistica giornaliera e mensile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO AGRICOLO IN CARCERE

«Liberi di coltivare», prodotti agricoli dal carcere al ristorante è il progetto dei detenuti della Casa Circondariale di Cuneo

www.ilsole24ore.com/sez/food



Le panetterie soffrono più di tutti. Ovunque cresce (+34%) l'uso di contactless e pagamenti digitali



In crisi. I fornai in dieci anni sono diminuiti di oltre un quarto



187438

GEOPOLITICA A TAVOLA

Dalla soia al pollo, è il Brasile la maxi fattoria della Cina

Baselice
a pagina 3

L'ASSE DEL PACIFICO

Pollo, soia e mais: così il Brasile è la grande fattoria della Cina

GIUSEPPE BASELICE
San Paolo

Il Brasile sta diventando la grande fattoria della Cina. Cioè, non solo il primo partner commerciale, ma soprattutto principale fornitore di materie prime agroalimentari, in cambio di prodotti industriali e di importanti investimenti del gigante asiatico in territorio sudamericano, vale a dire in quello che una volta era il “giardino” degli Stati Uniti. L’asse Pechino-Brasilia è in realtà iniziato nel 2009 ma è più di recente, nel 2022, che gli scambi commerciali hanno raggiunto livelli da record, con il valore totale dell’import/export che ha superato i 150 miliardi di dollari, pari a sedici volte il dato del 2004, anno della prima visita del presidente Lula in Cina.

Questa corsia preferenziale non solo sottrae agli Stati Uniti il primato sul Sudamerica, ma penalizza Washington sul mercato globale delle commodities agricole. Non solo, infatti, il Brasile ha beneficiato della crescita della classe media cinese e dunque dei consumi interni e delle importazioni, ma la domanda asiatica ha fatto sì che per varie categorie di prodotti i sudamericani abbiano spodestato proprio gli Usa. Basti pensare alla soia, che è di gran lunga il primo prodotto esportato dal

Brasile, soprattutto in direzione Cina: dei 100 milioni di tonnellate di soia importate da Pechino nel 2023, 75 milioni provenivano dal partner sudamericano, che già da qualche tempo ha superato l’Argentina come primo produttore ed esportatore mondiale. Negli anni ’70, gli Stati Uniti dominavano il mercato della soia col 90% della quota, praticamente un monopolio. Oggi la quota è scesa al 28%, contro il 58% del Brasile che ha appunto beneficiato del boom economico del Dragone asiatico: vent’anni fa la Cina importava 21 milioni di tonnellate di soia l’anno, adesso cinque volte tanto. Altro esempio: il mais. Negli anni ’80, Washington deteneva l’84% del mercato di questa materia prima, e secondo le stime dello stesso Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti nel 2024 scenderà al 27%. Il Brasile ha effettuato il sorpasso nel 2023, esportando 5,6 milioni di tonnellate, pari al 29% del mercato globale, e quasi un terzo di questo mais è finito in Cina (fino al 2021 Pechino ne comprava zero dal Brasile).

Interessante pure il caso della carne, soprattutto di pollo ma anche bovina. Nel mercato del pollame gli Usa in vent’anni sono passati dal 44% al 24% del totale esportato in tutto il mondo, mentre il Brasile ha raddoppiato la pro-

pria performance dal 17% al 36%. Dal 2000 ad oggi la quota degli Usa sulla carne bovina si è invece dimezzata dal 19% al 10%, mentre il Brasile vale un quarto del mercato mondiale, e ancora una volta con la Cina come cliente privilegiato: nel 2024 gli asiatici importeranno 3,55 milioni di tonnellate di manzo, su un totale venduto a livello globale di 12 milioni di tonnellate. Il tutto in cambio di cosa, da parte cinese? Tanti tanti soldi: nel 2021 il Brasile è diventato il primo Paese destinatario di investimenti cinesi con quasi 6 miliardi di dollari, per finanziare progetti in tutti i campi, dal petrolio (con Petrobras che sta per aprire una sede in Cina) alle infrastrutture, dalle tlc al fintech e all’automotive.

Più in generale, il Brasile nel 2023 è stato il primo esportatore globale di 10 prodotti di origine agricola: oltre a soia, mais, carne bovina, carne di pollo, in ordine sparso anche farina di soia, zucchero, caffè, cellulosa, tabacco e succo d’arancia. Non solo: l’export di frutta ha battuto nel 2023 il record a 1,34 miliardi di dollari, un valore modesto rispetto al mercato globale ma in crescita del 23,5% rispetto all’anno precedente, beneficiando della crisi di altri Paesi a causa dei cambiamenti climatici, in particolare su alcuni prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente, Giansanti: presenteremo le nostre proposte, a margine del consiglio agricolo

Confagricoltura va a Bruxelles

Assemblea straordinaria il 26/2, giorno del pacchetto Pac

DI GABRIELLA BECHI

Confagricoltura sarà a Bruxelles il prossimo 26 febbraio insieme ai suoi dirigenti. La giunta della Confederazione ha infatti convocato un'assemblea straordinaria che si terrà nella capitale belga in concomitanza con il Consiglio Agricoltura che dovrebbe licenziare il pacchetto sulla semplificazione della Pac annunciato dalla commissione guidata da **Ursula Von der Layen**. Una decisione presa nel momento in cui le manifestazioni degli agricoltori incendiavano le piazze italiane e di tutta Europa, con motivazioni diverse, ma che sono il sintomo di un malessere generalizzato all'interno della categoria. «Usciamo da quattro anni difficili», ricorda il presidente **Massimiliano Giansanti**. «Prima la pandemia, poi la guerra in Ucraina, con l'esplosione dei costi energetici, i problemi di approvvigionamento delle materie prime e l'abolizione dei dazi sui prodotti di Kiev che ha spiazzato molte produzioni, e poi ancora l'aumento dell'inflazione e del costo del denaro. Questo spiega il malcontento degli agricoltori che è esploso in tutta Europa. Noi abbiamo scelto la via del dialogo e del confronto e per questo saremo a Bruxelles per evidenziare i provvedimenti che stanno mettendo in difficoltà gli imprenditori e portare le nostre proposte».

Sotto i riflettori, in primo luogo, la Pac. Le riforme sbagliate si sono susseguite nel tempo, con il risultato di mettere sempre di più in secondo piano le questioni legate alla produzione, alla competitività, all'indipendenza alimentare. Contemporaneamente sono via via aumentati gli impegni di natura

ambientale richiesti agli agricoltori, per giustificare – questa la motivazione – agli occhi dei contribuenti il sostegno finanziario destinato dalla Ue all'agricoltura. In questo modo, è aumentata a dismisura anche la complessità degli adempimenti burocratici a carico delle amministrazioni nazionali e delle imprese.

Occorre anche ricordare che la Pac era arrivata, in passato, ad incidere per il 60% sul bilancio dell'Unione. L'incidenza è scesa ora al 30%, che corrisponde allo 0,4% del Pil complessivo degli stati membri. «Questo significa aver ridimensionato fortemente la capacità competitiva dell'imprenditore agricolo, che in pratica viene incentivato a non produrre, trovandosi privo di protezione e fuori mercato – spiega Giansanti -. Per la Pac si impone, dunque, un cambiamento di rotta a tutti gli effetti. Anche perché il nuovo allargamento dell'Unione all'Ucraina, alla Moldavia e ad alcuni Paesi dell'area dei Balcani è insostenibile sotto il profilo finanziario. E anche l'assetto istituzionale e le regole di funzionamento dell'Unione dovranno essere rivisti».

All'Europa gli imprenditori agricoli di Confagricoltura chiederanno norme all'insegna della semplificazione radicale, con aiuti adeguati alle aziende, con zero burocrazia; sostegni per i settori in difficoltà, come i seminativi, la frutticoltura, la zootecnia. E ancora, di rivedere il regolamento della Commissione sulla deroga all'obbligo di mantenere parte dei terreni agricoli incolti o improduttivi che, nonostante i miglioramenti ottenuti rispetto alla proposta iniziale, non risponde alle esigenze degli agricoltori italiani, poichè prevede una lista eccessiva di condizioni che ne riducono fortemente

l'efficacia. Altri punti che saranno dibattuti in assemblea: gli accordi commerciali con i Paesi terzi, che hanno bisogno di efficaci clausole di reciprocità in materia di sicurezza alimentare, tutela delle risorse naturali protezione del lavoro e benessere degli animali. E vanno anche rafforzati i controlli sulle importazioni in arrivo da questi Paesi.

Sotto accusa anche il Green Deal. Le proposte di regolamento presentate dalla Commissione non sono, infatti, per Confagricoltura, in grado di assicurare la coesistenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica delle produzioni. La situazione in atto richiede di bloccare l'entrata in vigore dei provvedimenti discussi nel corso della legislatura in scadenza, che possono minare il potenziale produttivo dell'agricoltura italiana ed europea. Tra questi, la proposta di regolamento sul ripristino della natura e quella sulle emissioni industriali, che ha vistosamente ampliato gli adempimenti a carico dei settori suinicolo ed avicolo.

Va rivista anche la "Direttiva nitrati" che risale al 1991, tenendo anche conto della possibilità di utilizzare come fertilizzante il digestato in uscita dagli impianti di biogas.

Ed è necessario sospendere il "trilogo" in corso sulla proposta di regolamento relativa agli imballaggi e ai rifiuti di imballaggi che può arrecare gravi ed ingiustificati danni al sistema agroalimentare italiano. Nei giorni scorsi, la presidente della Commissione europea ha annunciato il ritiro formale della proposta di regolamento per la riduzione, fino al 50% in media entro il 2030, dell'uso di fitofarmaci. «Una decisione che va nella giusta direzione – commenta Giansanti - che tiene conto delle richieste avan-

zate dal mondo agricolo ed accolte dal Parlamento europeo. Una misura eccessivamente restrittiva, che dovrebbe essere accompagnata da incentivi per favorire l'utilizzo delle nuove tecnologie, la digitalizzazione, la ricerca genetica, che oggi sono l'unico strumento per potere nel tempo salvaguardare il potenziale produttivo e allo stesso tempo andare incontro alla necessaria transizione verde».

Questo per l'immediato. È evidente, poi, che per gli anni a venire la situazione sta chiaramente evidenziando quello che Confagricoltura affermava sin dall'inizio, e cioè che questa riforma "figlia" del Green Deal comunitario e della strategia "Farm2Fork" è insostenibile per le imprese, in quanto riduce gli incentivi a fronte di maggiori impegni (e quindi costi) da rispettare a carico delle imprese stesse. Una situazione che difficilmente sta in piedi; un'equazione di sostenibilità, economica, sociale ed ambientale impossibile da risolvere.

Giansanti ha evidenziato come il governo italiano in questo momento si stia dimostrando vicino agli agricoltori. Ne è una prova il recente provvedimento per l'esenzione dell'Irpef agricola per i redditi agrari e dominicali fino a 10.000 euro e per la riduzione del 50% per quelli fino a 15.000 euro, che va incontro alle richieste di Confagricoltura per un agguerrimento della pressione fiscale sulle aziende, in un momento di particolare difficoltà. «In Europa, invece - conclude Giansanti - c'è ancora una grande mancanza di attenzione per un settore che, non a caso, viene definito "primario". Noi rimaniamo europeisti convinti, ma è arrivato il momento di cambiare le regole. Il voto europeo per gli agricoltori sarà fondamentale».

— © Riproduzione riservata —



Il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti

Italia invasa da grano russo e prodotti agricoli ucraini

Il report Divulga

Mosca a sorpresa è diventata il nostro terzo fornitore di frumento per la pasta

Micaela Cappellini

Nel 2023 l'Italia ha visto crescere le importazioni di grano duro per la pasta dalla Russia del 1.164% e dalla Turchia del 798%. Una vera e propria invasione, tanto che oggi Ankara è diventata seconda e Mosca terza nella classifica dei fornitori dell'Italia. I dati sono stati elaborati dal Centro studi Divulga sulla base di statistiche Istat e della Dg Agricoltura della Commissione Ue. E destano una certa sorpresa: il nostro Paese non è mai stato un cliente significativo della Russia per il frumento. Cosa è successo? Una parte dei motivi è da ricercare nelle forniture dal Canada, da sempre primo fornitore dell'Italia per il grano duro: in Nord America, infatti, la campagna 2023-2024 è stata del 30% inferiore alla media; a questo vanno aggiunte le difficoltà di transito attra-

verso il Canale di Panama, dove il numero delle navi autorizzate al passaggio è quasi dimezzato.

Dietro al boom dalla Russia, però, c'è chi ci vede anche una precisa volontà politica: «Credo - sostiene Riccardo Fargione, coordinatore del Centro studi Divulga - che sia in atto un tentativo della Russia di prendersi il dominio degli equilibri geopolitici del cibo. Mosca vuole accreditarsi in Italia per il grano duro, così come ha fatto per quello tenero in Nordafrica. Lo stesso aumento di importazioni di frumento dalla Turchia potrebbe essere l'effetto di una triangolazione di grano che arriva dalla Russia in Italia».

La vera svolta, nel boom di importazioni, c'è stata a luglio dell'anno scorso, quando su 1,1 milioni di tonnellate di grano duro importate in Italia dai Paesi extra-Ue il grano turco è arrivato a rappresentare una fetta del 37% mentre quello russo del 31,4%. Come conseguenza, le quotazioni del

grano italiano hanno cominciato a calare in maniera significativa. E non è un caso, sostengono da Divulga, che gli arrivi dai Paesi extra-Ue si sono moltiplicati proprio in concomitanza della fase di raccolta del grano italiano e dell'avvio della nuova campagna di commercializzazione. «Nei prossimi mesi ci potremmo invece aspettare che i prezzi all'origine tornino a salire per il grano Italiano - sostiene Nicola Musa, responsabile dei contratti di filiera dei Consorzi Agrari d'Italia - anche in virtù del fatto che probabilmente assisteremo ad una riduzione delle quantità in Italia a fronte di scorte mondiali molto basse».

A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, stando ai dati Divulga risulta anche che l'Italia ha aumentato in maniera importante le importazioni di prodotti agricoli da Kiev. Crescite sostenute si rilevano per i cereali dall'Ucraina, in particolare grano tenero (+260%), mais (+230%) e orzo (+128%), ma a crescere sono anche gli arrivi di carni avicole (oltre 700 tonnellate complessive), semi di girasole (+368%) e soia (+108%). Dalla Russia, infine, sono cresciute anche le importazioni di olio di girasole (+298%) e barbabietola da zucchero (+33,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Canada, da sempre al primo posto dell'import italiano, sconta le difficoltà del Canale di Panama



Prandini (Coldiretti): stop per 48 mesi ai debiti degli agricoltori nei confronti delle banche

Luigi Chiarello a pag. 21

Il presidente di Coldiretti: l'Europa vari subito la moratoria sul credito per gli agricoltori

Due anni di stop per i debiti

Prandini: più liquidità e nuova Pac. Basta sanzioni green

DI LUIGI CHIARELLO

Stop ai debiti degli agricoltori verso le banche per almeno 48 mesi. Più facilità nell'erogare aiuti di stato alle imprese. Stop a tutte le sanzioni per chi non rispetta gli obblighi ambientali previsti dalla nuova Politica agricola comune (Pac), a causa del mutato contesto geopolitico o dell'eccesso di burocrazia. E riscrittura a medio termine della Pac. **Ettore Prandini** parte da qui per descrivere a *ItaliaOggi* ciò che l'Unione europea dovrebbe fare subito, a sostegno degli agricoltori. Il presidente di **Coldiretti** bolla come «un'ideologia illogica» il nuovo regolamento Ue sul ripristino degli habitat naturali, varato ieri dall'Europarlamento. E a chi contesta nelle strade le sigle sindacali dice: «La disintermediazione semplifica tutto, non porta risultati e i settori produttivi in cui si è verificata si sono indeboliti».

Domanda. Che ne pensa delle aperture del Consiglio Ue dei ministri agricoli sulle buone pratiche ambientali e delle proposte di revisione della Pac, avanzate due giorni fa dal commissario europeo, Janusz Wojciechowski?

Risposta. Ritengo che quanto avvenuto in Consiglio Ue sia il frutto di un lungo lavoro, fatto in preparazione dell'*Agrifish*, culminato in più incontri col commissario e con la presidente **Ursula von der Leyen**. Anche in seno al vertice dei capi di stato e di governo di venti giorni fa, preparato col presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**. Nel merito, le aperture vanno bene, ma non bastano.

D. Cosa chiedete?

R. Tempi certi di attuazione; chiediamo che le deroghe entrino a regime entro marzo. Nel merito, chiediamo lo stop alle sanzioni per il mancato rispetto delle condizionalità contenute nella Pace per tutte quelle misure, ormai inattuabili, per eccesso di burocrazia. Il tutto, in atte-

sa di riscrivere le regole di base della Pac, in una sorta di *health check* di medio periodo. Questa Pac è stata pensata prima della pandemia e delle guerre in atto. E' fuori dalla storia.

D. E sul versante aiuti?

R. Chiediamo una proroga del *Temporary framework* (le regole Ue) sugli aiuti di stato pensato per la guerra in Ucraina. E con un periodo di tempo più lungo, perché dovrà portare fino alla riscrittura della Pac, da fare assieme al futuro commissario Ue.

D. La commissione ha proposto l'innalzamento dei massimali di agevolazione in de minimis. È un pannicello caldo?

R. È un segnale che va completato con strumenti adeguati. Negli ultimi 4 anni abbiamo attraversato un periodo devastante per l'agricoltura. I costi di fertilizzanti, energia e chimica sono esplosi. Il che ha reso più fragili le nostre aziende. Non è bastata neppure la sospensione del versamento contributivo e, per alcune filiere, la sua cancellazione. Per questo, dobbiamo sospendere gli impegni delle imprese nei confronti del credito; occorre più liquidità in azienda per effettuare gli investimenti che servono in innovazione, sostenibilità, *precision farming*.

D. Il governo italiano, infatti, ha proposto in Consiglio Ue una moratoria dei debiti degli agricoltori. Perché occorre passare da Bruxelles per attuarla?

R. È obbligatorio farlo a livello Ue perché se la autorizzassimo come singolo stato, le aziende potrebbero avere problemi con la Centrale rischi. Serve una regola Ue, affinché gli stati membri possano intervenire, concedendo sospensioni per periodi di tempo più lunghi. Noi puntiamo ad una moratoria di

almeno 48 mesi.

D. Per un verso, la commissione apre a deroghe sui vincoli ambientali della Pac, per l'altro l'Europarlamento vara il regolamento Natura sul ripristino degli habitat, che impone anche la sospensione degli eco-schemi e il ripristino del 30% delle torbiere drenate entro il 2030. Schizofrenia?

R. La verità è che negli ultimi 5 anni abbiamo vissuto una situazione paradossale: a livello Ue si puntava a diminuire la capacità produttiva interna, per favorire le importazioni da continenti che, comunque, generano più emissioni in atmosfera. E hanno, nelle produzioni, standard qualitativi peggiori di quelli Ue. Un'assurdità, ma il danno maggiore creato è stato far credere

che agricoltori e cittadini fossero in contrapposizione, perché l'agricoltura sarebbe la responsabile dell'inquinamento. Non è così. Il ripristino della Natura è un'ideologia senza logica, non sostenibile, e finirà per generare nuova burocrazia. Vede, non bastano quattro azioni normative per ridiscutere un intero assetto politico. Stesso discorso si può fare per le nuove norme Ue sul packaging, o sul tema delle emissioni in atmosfera. Si assumono posizioni legislative, senza effettuare approfondimenti sui reali impatti dei singoli settori produttivi.

D. Le proteste dei trattori sembrano mettere in discussione la rappresentanza sindacale, in nome della disintermediazione e del rapporto diretto col potere. Al contempo, nel movimento c'è chi punta a organizzare un nuovo sindacato.

R. E questo è il paradosso: la disintermediazione che porta a nuove sigle di rappresentanza. Io, comunque, credo nella democrazia. Se si avrà voglia di fare un nuovo sindacato, ci misureremo sui numeri e sui contenuti. Ma non sfuggo alla questione politica: in tutti i settori in cui c'è

stata disintermediazione si è verificato un indebolimento delle filiere produttive. Non è la strada da percorrere. I risultati si andrebbero a perdere. In ogni caso, credo che una riflessione vada fatta, anche in termini personali: dobbiamo parlare di più con la nostra base associativa, spiegando i risultati ottenuti. Perché continuare a lavorare, senza che i risultati vengano percepiti, è un errore. Per questo, abbiamo organizzato incontri sui territori e abbiamo incontrato più di 240mila imprese nell'arco di 15 giorni.

D. Un esempio concreto di cosa significhi rappresentanza?

R. Per arrivare a bloccare il regolamento sugli agrofarmaci abbiamo lavorato per oltre un anno, non esimendoci dall'attaccare persino **Frans Timmermans**, l'ex vicepresidente della commissione Ue che, al tempo, pesava quasi più della von der Leyen. Per modificare quel regolamento abbiamo attivato un confronto con le altre organizzazioni agricole europee. Alla fine, ci siamo riusciti. L'idea di semplificare tutto con la disintermediazione ti porta a semplificare il problema. E a non risolverlo.

D. A proposito di rappresentanza, che ne pensa di *Mediterranea*, il sodalizio di filiera costituito da *Confagricoltura* e *Unionfood*? Compete con *Filiera Italia*?

R. Filiera Italia è altro. Non mi appassiona giudicare ciò che fanno gli altri. In democrazia è giusto che ognuno persegua le sue strategie. Dico solo che alcuni dei soggetti che fanno parte di quell'associazione fecero ricorso sull'obbligo d'origine in etichetta del grano duro italiano. E altri operano sui cibi ultra-processati, sostenendo la posizione in sede Ue a favore del *Nutriscore*. Con certi soggetti, specie quelli che hanno interesse diretto sul *Nutriscore* e sui cibi ultraprocesati io non mi siederei. Ci dev'essere coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa.



Ettore Prandini

IL TEMPO

PRIMATO MONDIALE

Il vicepresidente della Commissione europea Dombrovskis: «Eccedenza commerciale da 60 miliardi»

Ue prima per export agroalimentari

6

Per cento
È il trend di crescita
delle esportazioni
agroalimentari dell'Ue
nell'ultimo decennio

... Il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, in audizione alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo, ha dichiarato che «il settore agroalimentare dell'Ue è una potenza di esportazione. I nostri agricoltori sono molto competitivi sulla scena mondiale. Gli alimenti e le bevande europei sono una storia di successo nel mercato globale. Abbiamo un'eccedenza commerciale di circa 60 miliardi di euro. L'Ue è il primo esportatore mondiale di beni agroalimentari, il terzo importatore, dopo Cina e Stati Uniti, e ha il secondo saldo commerciale agroalimentare positivo dopo il Brasile».

Il trend di crescita delle esportazioni agroalimentari dell'Ue «è molto dinamico, in media circa +6% all'anno nell'ultimo decennio, e l'avanzo commerciale si sta ampliando anno dopo anno - ha

proseguito - Ciò conferma che il commercio è la principale fonte di crescita per il settore agroalimentare dell'Ue. Il nostro programma di apertura commerciale ha un ruolo importante in questo senso», ha sottolineato Dombrovskis.

«I negoziati sull'accordo con il Mercosur continuano e la concentrazione resta sul fatto di garantire che l'accordo raggiunga gli obiettivi Ue di sostenibilità, rispettando le sensibilità del settore agricolo. Dopo l'ultimo round di negoziati, le condizioni per concludere l'accordo non sono state ancora soddisfatte» ha evidenziato il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis,

in audizione alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo, rispondendo a una domanda sull'accordo con il Mercosur. «Abbiamo sentito le dichiarazioni del presidente Macron, del cancelliere Scholz, del primo ministro Sanchez che sostengono l'intesa. È noto che la Commissione negozia sulla base

Accordo Mercosur

*Mira alla riduzione delle tariffe
sulle esportazioni in entrambi
i mercati, tramite la
liberalizzazione dei dazi*

del mandato dei 27 Paesi membri e li consulta nel percorso, siamo in dialogo con i Paesi membri», ha concluso.

LUI.FRA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia e Argentina rilanciano il sì al Mercosur

Forum in Confindustria

L'intesa è stata messa «in pausa» dalla Ue dopo le proteste degli agricoltori

Nicoletta Picchio

I settori dell'energia, industria, servizi innovativi e alta tecnologia, agricoltura e automotive sono stati al centro del business Forum Italia-Argentina che si è tenuto ieri in Confindustria. Un'occasione importante anche per rilanciare l'importanza dell'accordo Ue-Mercosur che darebbe una grande spinta alle relazioni economiche e alla crescita: l'intesa politica è stata siglata a giugno del 2019, che però deve essere seguita da altri passaggi per diventare operativa (dalla traduzione nelle lingue ufficiali Ue e Mercosur alla revisione giuridica dei testi).

Il Forum si è tenuto a margine della visita in Italia del presidente argentino Javier Milei: oltre alle presenze istituzionali dei ministri degli Esteri dei rispettivi Paesi, Diana Mondino per l'Argentina e Antonio Tajani per l'Italia, hanno partecipato al forum circa 40 imprenditori argentini e 80 italiani, per una presenza complessiva di 200 persone. Il saluto iniziale è stato affidato alla vice presidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione, Barbara Beltrame Giacomello, mentre il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, ha concluso i lavori.

Secondo gli ultimi dati Eurostat

(2022) la Ue importa dal Mercosur 63 miliardi, a fronte di 55 miliardi di esportazione. Dai dati Istat (gennaio-novembre 2023) l'Italia esporta verso il blocco 6,3 miliardi di euro, poco più dell'1,2% dell'export realizzato dall'Italia e importa dal Mercosur 5,5 miliardi di euro, poco meno dell'1,2% del totale dell'import. Numeri, sia per l'Europa che per l'Italia, che hanno un grande potenziale di crescita e che l'accordo implementerebbe.

«L'entrata in vigore dell'accordo Ue-Mercosur darebbe vita alla più grande zona di libero scambio mai creata dall'Unione europea, con 780 milioni di abitanti. Tutte le Confindustrie europee sono favorevoli alla sua entrata in vigore, comprese quelle dei paesi i cui governi frenano rispetto all'avanzamento di questo percorso negoziale», ha detto il direttore generale di Confindustria, Langella.

Numeri, ma non solo: l'accordo va visto «anche in un'ottica di sicurezza degli approvvigionamenti, nel quadro dell'autonomia strategica aperta. Rafforzare la collaborazione con i paesi del "Cono sur" dell'America Latina – ha continuato Langella – renderebbe molto più facile il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea, e soprattutto non lascerebbe spazio a competitor che sono già molto attivi sugli scenari globali e che hanno ulteriormente rafforzato la loro presenza in quell'area nel corso degli ultimi anni».

Nonostante il saldo già positivo per l'Italia gli studi di impatto realizzati durante le fasi negoziali dicono che l'accordo non porterebbe solo vantaggi al nostro paese o all'Europa, ma anche ai paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). Ed emerge che la

complementarietà dei sistemi produttivi superi di molto i rischi di una più forte integrazione commerciale. Una maggiore attenzione in termini di qualità nei processi di produzione da parte dell'industria dei paesi membri del Mercosur attenuerebbe le preoccupazioni esistenti sui beni importati.

Inoltre la firma dell'accordo, ad un anno dal lancio del Global Gateway (il progetto della Ue per sviluppare nuove infrastrutture digitali, energetiche, trasporti, sistemi sanitari e istruzione nei paesi in via di sviluppo), può costituire un volano per gli investimenti nel "Cono Sur" (i paesi che sono sotto il Tropico del Capricorno) dell'America Latina, in settori strategici per l'economia della Ue, come l'estrazione e raffinazione dei minerali e delle materie prime critiche necessarie per la transizione ecologica.

Sembrava che l'accordo dovesse essere siglato a inizio 2024, ma poi è di nuovo slittato. Per l'export europeo dall'intesa ci sarebbero benefici per i settori meccanico e metalmeccanico, chimico e farmaceutico, il tessile e la pelle, in particolare le calzature, dove i prodotti hanno forti dazi da parte dei paesi Mercosur, che gradualmente di ridurrebbero. Tra i punti critici per i paesi del Mercosur è la richiesta Ue di rendere vincolante il rispetto degli accordi di Parigi del 2015 sulla riduzione delle emissioni di CO2 oltre al rispetto delle norme Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro) per i lavoratori. Il processo andrebbe accelerato per evitare che un cambio radicale nei governi, come risultato delle elezioni di quest'anno che coinvolgeranno molti paesi, crei un contesto sfavorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'accordo nascerebbe una zona di libero scambio da 780 milioni di abitanti con una forte spinta alla crescita



Le dieci proposte della Confagricoltura a Bruxelles

1. Nuovo allargamento della UE. Aumentare in termini reali il bilancio destinato all'agricoltura. Rimodulare gli aiuti diretti della PAC in funzione dell'evoluzione dei prezzi all'origine e della stabilità dei redditi.

2. Cambiamento climatico. Varare il "terzo pilastro" della PAC per la gestione comune dei rischi e dei danni provocati dagli eventi climatici estremi. Aumentare la dotazione finanziaria e rivedere le modalità di funzionamento della vigente riserva di crisi.

3. Sicurezza alimentare. Sospendere l'entrata in vigore di alcuni provvedimenti discussi nel corso della legislatura in scadenza, in attesa delle conclusioni del dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura promosso dalla Commissione europea. La sospensione deve riguardare le proposte di regolamento sul ripristino della natura e sulle emissioni industriali. Va anche rivista la "Direttiva Nitrati" che risale al 1991.



Un momento dei lavori, durante l'assemblea Confagri di Bruxelles del 26 febbraio 2024

4. Riformulare la proposta sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggi secondo il principio della neutralità tecnologica e tenendo conto della specificità dei prodotti destinati all'alimentazione.

5. Eliminare dalla normativa sulla PAC gli obblighi relativi alla rotazione obbligatoria e alla destinazione non produttiva dei terreni. In via immediata, vanno sospese le sanzioni.

6. Semplificazione amministrativa. Ridurre in misura

incisiva gli adempimenti burocratici per gli aiuti diretti della PAC, compresi gli "ecoschemi".

7. Reciprocità e controlli sulle importazioni. Assicurare il rispetto delle regole dell'Unione in materia di sicurezza alimentare, biodiversità, tutela del lavoro e del benessere degli animali.

8. Inserire grano e semi di girasole nella lista dei prodotti sensibili prevista nella proposta di regolamento riguardante la proroga della sospen-

sione dei dazi sulle importazioni agroalimentari dall'Ucraina.

9. Moratoria sui crediti per migliorare la condizione di liquidità delle imprese. L'eccezionale aumento dei tassi ha coinciso, a partire dallo scorso anno, con la contrazione dei prezzi all'origine.

10. Sostenere la diffusione delle innovazioni per la competitività delle imprese e per l'affermazione di processi produttivi sempre più sostenibili.

© Riproduzione riservata



L'Identità

Agricoltore parente povero “I produttori sono ostaggio della grande distribuzione”

di ANGELO VITOLO

Il costo del cibo: questo l'argomento principale che si fa strada, in Italia, nella rivolta degli agricoltori da qualche giorno imbrigliata tra distinguo e polemiche tra i vari fronti interni della protesta, forse troppo sbrigativamente accomunata ad un interessante contrasto alle policy di sostenibilità del Green Deal. Un problema più evidente in Italia, ma comune in Europa dove "negli ultimi quindici anni - afferma l'associazione Terra! -, hanno chiuso i battenti circa 5 milioni e 300mila aziende, oggi ne restano meno di 10. Bisogna tornare a mettere l'agricoltore al centro della filiera agroalimentare e questo può voler dire solo una cosa: smettere di produrre cibo a prezzi stracciati".

Riequilibrare il rapporto tra agricoltori e grande distribuzione, quindi. Ciò che è emerso nel corso di un forum promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili presieduta da Luigi Pagliuca. Tenendo a mente che, come sottolineano Fabio Ciconte e Maria Panariello di Terra! "in Italia la Gdo convoglia tre quarti degli acquisti alimentari (per alcuni addirittura condiziona i volumi di vendita dell'ortofrutta fino al 78%, ndr). Molte delle pratiche che la Gdo mette in atto nei confronti dei propri fornitori sono state definite "sleali" dalla stessa Ue, perché schiacciano i prezzi al consumo con sconti e contributi richiesti ai fornitori che poi si rivalgono sulla parte agricola". "Le proteste degli agricoltori - ha detto Salvatore De Meo (FI), presidente della Commissione Affari costituzionali a Strasburgo - sono condivisibili. L'Europa li ha sempre considerati inquinatori, ma non è così. Hanno bisogno di essere considerati al centro delle politiche agricole e non più come i cattivi di turno". "Dobbiamo riaprire al dialogo - ha aggiunto -. L'Europa mette a disposizione un terzo delle risorse complessive, oltre 50 miliardi di euro in sette anni, permettendo il miglioramento delle qualità produttive".

Di dialogo ha parlato anche Paolo De Ca-

stro, eurodeputato del Pd in Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale a Strasburgo: "Da due anni abbiamo sottolineato come gli agricoltori non fossero coinvolti. Essi non sono il problema, ma parte della soluzione. Dobbiamo chiederci come accompagnare gli agricoltori con alternative concrete alla limitazione della chimica in agricoltura, ad esempio con l'uso della genetica. In Italia siamo leader in questo settore per la vitivinicoltura, innovando le tecniche meccaniche e il precision farming potremmo ottenere ottimi risultati".

Fare chiarezza con l'Europa è la priorità per Calogero Pisano (Noi Moderati), segretario della Commissione Politiche dell'Unione Europea alla Camera: "Servono regole chiare, soprattutto nei confronti dei Paesi extra Ue. Tra il caro benzina e il costo dei prodotti a prezzi bassissimi nel Nord Africa che arrivano sui nostri mercati a prezzi molto più competitivi, c'è il serio rischio di fallimento per le nostre realtà agricole".

Critico Alessandro Caramiello (deputato M5S in Commissione Agricoltura a Montecitorio): "Il mancato rinnovo dell'esonero Irpef implicherà un surplus di pagamento per 250 milioni". Ascolto della categoria ha chiesto, dal punto di vista dei professionisti ogni giorno al fianco delle imprese, Antonio Moltelo, commercialista dell'Odcec di Nola: "Trattori in strada, arresti, bandiere Ue bruciate: scene che potevano essere evitate se solo si fossero ascoltate le loro esigenze in sede di approvazione del Green Deal".

"La verità - ha sottolineato Paolo Longoni (consigliere dell'Istituto Nazionale Esperti Contabili) - è che tutte le decisioni passano attraverso Bruxelles e non Roma. E l'agricoltura è la figlia povera del comparto della produzione, quando invece l'intero settore agroalimentare incide sul Pil per il 16%. I prodotti agricoli scontano sul campo passaggi nei confronti della grande distribuzione dove sono contraenti deboli. E vanno quindi favorite le aggregazioni tra compagini agricole per consentire maggior peso contrattuale rispetto ad acquirenti e intermediari". Perché L'Italia non possa replica-

L'Identità

re il caso Romania, il Paese - dice Terra! - "con più aziende agricole in Ue, 3,5 milioni, il 90% delle quali è però inferiore ai 5 ettari. Un'economia schiacciata dai vincoli Ue". Qui da noi, insidiata dalla costante manovra della gdo, fino ad oggi nemmeno convocata ai tavoli ove il governo prova a mediare con il mondo dell'agricoltura.



**L'associazione Terra!
"Smettere di produrre
a prezzi stracciati"**



il Giornale

IL CASO

E l'Ue volta le spalle agli agricoltori: arriva l'ok al «ripristino della natura»

Passa la norma per recuperare gli habitat degradati entro il 2030 nonostante il «no» del Ppe. Inascoltate le richieste dei coltivatori

Francesco Giubilei

■ Agli annunci e ai proclami delle istituzioni europee a sostegno delle agricoltori dopo le proteste dei trattori che da mesi manifestano in tutto il continente non seguono, come spesso accade quando ci si riferisce a Bruxelles, i fatti. Non solo infatti viene smentita quella che sembrava un'iniziale apertura di credito alle istanze degli agricoltori ma si approva una delle più contestate misure del Green Deal che costituisce una vera e propria mazzata nei loro confronti.

Con 329 voti favorevoli, 275 contrari e 24 astenuti l'Europarlamento ha approvato la legge sul ripristino della natura dopo aver respinto la proposta di reiezione del provvedimento avanzata dal Ppe.

Il testo, finito al centro di numerose polemiche per il suo approccio ideologico green che nei mesi scorsi aveva portato Greta Thunberg a sostenerlo, prevede che entro il 2030 gli Stati membri ripristino almeno il 20 per cento del territorio terrestre e marino europeo e il 30 per cento degli habitat contemplati nella legge (dalle praterie alle foreste, dalle zone umide ai fiumi fino ai laghi). Una percentuale che aumenterà al 60 per cento entro il 2040 e al 90 per cento entro il 2050 con l'impegno dei paesi dell'Ue che le zone ripristinate non tornino a deteriorarsi.

A finire nel mirino degli agricoltori sono le raccomandazioni per la biodiversità negli ecosistemi agricoli che si basano su tre indicatori indice delle

farfalle comuni; percentuale di superficie agricola con elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità; stock di carbonio organico nei terreni minerali coltivati.

Non si sono fatte attendere le reazioni da parte del centrodestra e, se il presidente del gruppo Ppe Manfred Weber ha annunciato il voto contrario, il copresidente del gruppo ECR Nicola Procaccini e il capo delegazione di Fdi al Parlamento europeo Carlo Fidanza parlano di «sgomento e incredulità» per l'esito del voto.

«Grazie a questo provvedimento assisteremo al ripristino delle paludi, bonificate grazie al sacrificio di generazioni e generazioni fin dall'antichità. Dovranno poi essere rimossi argini e dighe da 25mila chilometri di fiumi per lasciarli liberi di esondare, malgrado il rischio di distruggere case, infrastrutture e vite umane. Un attacco feroce soprattutto a chi vive e lavora nella natura, come gli

agricoltori». Sulla stessa linea l'europarlamentare della Lega Silvia Sardone: «Il testo sul ripristino della natura ha conseguenze molto negative che impatteranno

sul settore agroalimentare, già colpito da altri provvedimenti in questi anni».

Dopo il passo indietro del Commissario Frans Timmermans, l'ideatore del Green Deal, sembrava la direzione delle politiche green europee potessero cambiare ma il voto di ieri testimonia come l'approccio volto a colpevolizzare agricoltori, allevatori e cittadini è duro a morire a Bruxelles.



Il presidente di Confagricoltura analizza le idee della commissione. Basta condizionalità

Meno burocrazia? L'Ue nicchia

Giansanti: oggi servono decisioni immediate. Ed efficaci

DI GABRIELLA BECHI

«**G**li agricoltori hanno chiesto una drastica semplificazione degli adempimenti burocratici imposti dalla PAC. La risposta della Commissione europea è assolutamente inadeguata. Alcune iniziative vengono addirittura rinviate al prossimo autunno. Abbiamo invece bisogno di decisioni immediate ed efficaci». Il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, da Bruxelles, dove lunedì si è tenuta l'assemblea straordinaria, boccia senza mezzi termini le opzioni di semplificazione presentate dalla **Commissione europea al Consiglio Agricoltura** al fine di ridurre l'onere per gli agricoltori della Ue.

«Gli orientamenti della Commissione», ha sottolineato Giansanti, «non consentono di risolvere i problemi posti dagli agricoltori, con particolare riferimento alla cosiddetta condizionalità rafforzata».

Confagricoltura ha preso atto della disponibilità a rivedere gli obblighi fissati dalla PAC in materia di rotazione obbligatoria delle colture, che a suo pare-

re vanno eliminati dalla regolamentazione di base. Intanto, però, in assenza di una deroga totale per il 2024, dovrebbero essere quantomeno sospese le sanzioni previste a fronte dell'inosservanza degli obblighi. A riguardo, dovrebbe essere ampliata al massimo la possibilità di riconoscere, a livello nazionale, la condizione di forza maggiore. Anche il regolamento varato sulla deroga agli obblighi di destinazione non produttiva dei terreni viene giudicato insoddisfacente, nonostante i miglioramenti ottenuti rispetto alla proposta iniziale. La Commissione ha anche proposto di esentare dai controlli sul rispetto della condizionalità le aziende con una superficie fino a dieci ettari. «E' una proposta inaccettabile», ha dichiarato il presidente di Confagricoltura. «Se una regola è sbagliata e introduce adempimenti troppo onerosi, va eliminata per tutti. Senza discriminazioni in funzione della superficie aziendale».

Nell'ottica della semplificazione amministrativa, la Confederazione ha chiesto una significativa riduzione della documentazione al momento necessaria per la presentazione delle domande relative agli aiuti diretti della PAC e un alleggeri-

mento delle procedure per la modifica dei Piani strategici nazionali.

A parere di Confagricoltura per la PAC si impone un cambiamento di rotta a tutti gli effetti. Anche perché il nuovo allargamento dell'Unione all'Ucraina, alla Moldavia e ad alcuni Paesi dell'area dei Balcani è insostenibile sotto il profilo finanziario. Secondo le stime elaborate dal Segretariato generale del Consiglio UE, gli aiuti vigenti dovrebbero essere ridotti nell'ordine del 20%. L'effettiva estensione della PAC ai nuovi Stati membri richiederà tempo, ma il finanziamento dell'allargamento dovrà essere assicurato con il bilancio pluriennale della Ue dopo il 2027. Le proposte della Commissione saranno presentate al più tardi alla fine dell'anno venturo.

«L'Ue è chiamata ad affrontare nuove sfide: dalla difesa, al rilancio della competitività del sistema economico nei confronti degli Stati Uniti, della Cina e dei Paesi emergenti del G 20», ha aggiunto Giansanti: «Il bilancio della Ue dovrebbe, dunque, essere aumentato in misura significativa, ma intanto occorre ipotizzare nuovi sistemi per un adeguato finanziamento della Pac».

Per questo, nel corso

dell'assemblea, Confagricoltura ha lanciato alcune proposte per la «PAC post 2027». In primo luogo, occorrerebbe ripristinare i trasferimenti diretti alle produzioni agricole strategiche. Il sostegno dovrebbe essere modulato in funzione dell'andamento dei prezzi, in modo da coprire in ogni circostanza i costi di produzione.

Il finanziamento dei programmi per lo sviluppo rurale (il cosiddetto «secondo pilastro» della PAC) dovrebbe essere assicurato da capitoli del bilancio dell'Unione distinti da quello agricolo. La funzione di presidio e tutela del territorio e la vitalità socioeconomica delle aree extra-urbane assicurata dall'agricoltura rientrano nell'interesse dell'intera collettività. A fronte dell'impatto sempre più pesante del cambiamento climatico sulle imprese agricole, va lanciato il «terzo pilastro» della PAC: quello della gestione comune dei rischi. La Ue dovrebbe farsi carico degli incentivi per la parziale copertura dei costi delle polizze assicurative e per il ristoro dei danni eccezionali. In quest'ottica, vanno riviste la dotazione e le modalità di funzionamento della vigente riserva di crisi.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
di Confagricoltura
mondo.agricolo@confagricoltura.it



Massimiliano Giansanti



Sostenibilità

SUMMIT GAMBERO ROSSO

**La sostenibilità
è un'opportunità
per l'agrifood
e per il vino**

Settefonti a pag. 8

DI ANDREA SETTEFONTI

Sostenibilità come opportunità per crescere e per creare valore per l'industria agroalimentare. Lo ha capito perfettamente il mondo del vino ed ora si accinge a seguirlo tutto l'agrifood. «Nel vino il 20% delle aziende italiane ha certificazioni di sostenibilità o è in procinto di ottenerle. I Paesi concorrenti come Francia e Stati Uniti sono molto in ritardo». È quanto spiega a *Italia Oggi* **Paolo Cuccia**, presidente di Gambero Rosso e vice presidente della Fondazione Gambero Rosso che ha organizzato a Torino il *Global Summit* che si è tenuto ieri negli spazi dell'Auditorium grattacielo di Intesa Sanpaolo partner dell'iniziativa.

Il filo conduttore dell'incontro è stato La Sostenibilità fattore di crescita delle aziende del settore agroalimentare.

«Abbiamo iniziato 9 anni fa con uno studio per capire l'evoluzione delle politiche di acquisto dei consumatori e quella del settore creditizio che già allora, sot-

to la spinta di Bce, iniziava a privilegiare aziende dotate delle certificazioni di sostenibilità», dice Cuccia. Da questo studio «è nata con le migliori realtà vitivinicole, la società di scopo Equalitas che ha redatto i disciplinari. Ci siamo chiesti in questi anni, quanto la sostenibilità avrebbe prodotto in termini di sfide e di opportunità ad un Paese come l'Italia per caratterizzare ulteriormente le straordinarie nicchie agroalimentari e dare loro una percezione più alta e soprattutto prezzi di vendita più elevati», continua Cuccia.

«Dopo il successo della prima edizione a Milano lo scorso anno, quella di ieri è stata una giornata di confronto con i principali attori del food&beverage, protagonisti della rivoluzione green, ma anche economica. Gambero Rosso e Intesa Sanpaolo, sempre molto attenti a questi temi, hanno così rinnovato l'impegno nel supportare aziende, comparti e filiere che si impegnano ogni giorno per garantire una produzione sostenibile a livello ambientale, sociale ed economico. È significativo che il percorso verso la sostenibilità del mondo del vino è stato compiuto autonomamente dalle aziende ben prima della legge dello Stato emanata soltanto tre anni fa», commenta il presidente.

Come ha evidenziato

Stefania Trenti, Head of Industry & Local Economics Research Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo nel presentare la ricerca effettuata dall'istituto di credito, nel 2024 l'agribusiness ha previsioni in crescita. «È positivo il saldo tra chi prevede un aumento di fatturato

e chi invece pensa ad un calo. Questa differenza è positiva, +36,1%, nel turismo, trasformazione +25,4%, commercio +20,9% e agricoltura +9,9%». Trenti evidenzia anche come «ci sia una view positiva, c'è ottimismo rispetto al 2023. Dalla ricerca emerge interesse per gli investimenti per sfruttare incentivi fiscali e ridurre gli sprechi, specie quelli energetici».

Se il settore vitivinicolo è al momento quello più all'avanguardia sul tema della certificazione, grazie al lavoro appunto di Equalitas, anche il cibo si muove in quella direzione. In quest'ottica *Santa Chiara Lab*, società benefit spin-off dell'Università di Siena, ha condiviso con Gambero Rosso nuovamente il percorso per le imprese di autovalutazione tramite una piattaforma con la quale le aziende possano comprendere il

livello di allineamento e ricevere il bollino di sostenibilità dal Gambero, utilizzabile nelle proprie promozioni istituzionali e commerciali.

Il summit ha visto l'intervento di 30 relatori tra cui lo stesso Paolo Cuccia, il direttore **Marco Mensurati** e l'executive director sales&marketing di Intesa Sanpaolo **Anna Maria Roscio** e **Massimiliano Cattozzi** executive director agri-

business ha fatto il punto sui risultati sostenibili raggiunti fino ad ora dal settore agroalimentare.

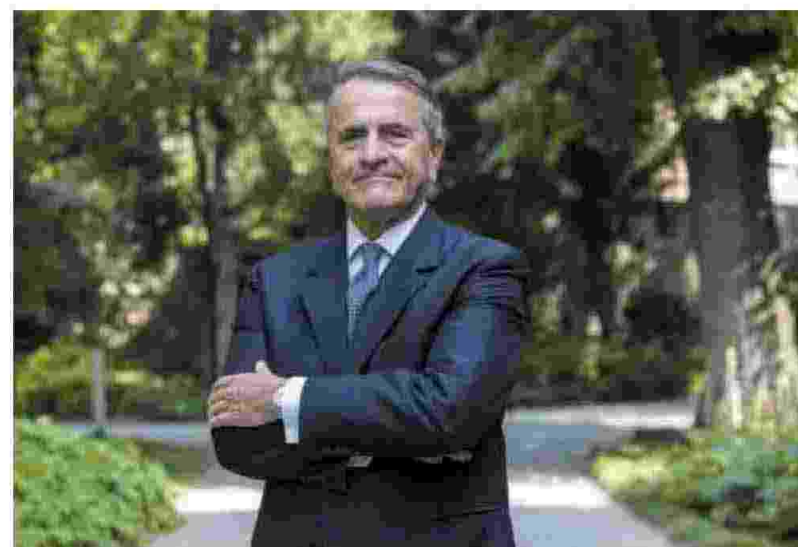
Poi quattro i panel hanno focalizzato lo scenario economico-istituzionale, la certificazione, l'innovazione e gli investimenti. Sono intervenuti Trenitalia, Equalitas, Santa Chiara Lab, Standard Ethics, Confagricoltura, Federbio, Valorialta, Assoenologi Piemonte, Filiera Italia, l'Ordine dei commercialisti di Torino, Agritech, Fondazione Onfoods, Metrofood e Petcore Europe. E alcune aziende che hanno già intrapreso il percorso di sostenibilità.

Al termine dei lavori Gambero rosso e Santa Chiara lab hanno lanciato la call alle imprese per partecipare alla selezione 2024 che si chiuderà nel mese di maggio a cui seguirà la premiazione con il bollino verde delle aziende migliori.

© Riproduzione riservata

Il Global Summit ha visto l'intervento di 30 relatori tra cui il direttore del Gambero Rosso Marco Mensurati, l'executive director sales&marketing di Intesa Sanpaolo Anna Maria Roscio e Massimiliano Cattozzi executive director agribusiness, che ha fatto il punto sui risultati sostenibili dell'agroalimentare

Gambero Rosso e Intesa Sanpaolo, sempre molto attenti a questi temi, hanno così rinnovato l'impegno nel supportare aziende, comparti e filiere che si impegnano ogni giorno per garantire una produzione sostenibile a livello ambientale, sociale ed economico



Paolo Cuccia

Liber
quotidiano

Il blitz alla vigilia delle elezioni

Sugli imballaggi arriva l'ultima fregatura verde

Le nuove regole manderebbero a gambe all'aria quattromila aziende: erano state accantonate ma ora la Commissione ci riprova. Filiera Italia e Unionplast: «Chiederemo a Metsola di fermare questa follia»

ATTILIO BARBIERI

■ La fine imminente della legislatura europea rischia di regalarci l'ultimo pacco "green" confezionato da quel che resta dell'asse rosso-verde, guidato fino a pochi mesi or sono dall'ex numero due della Commissione Ue, l'olandese **Frans Timmermans**. Il ravvedimento pur tardivo del Partito popolare europeo, ha consentito di disinnescare in buona parte le euro-follie ecologiste: dalla direttiva sulle "case green" fino all'etichetta a semaforo. Resta un'ultima trappola: il regolamento sugli imballaggi che rischia di trasformarsi nella vera euro-fregatura di fine legislatura.

La novità intervenuta negli ultimi giorni è allarmante. La Commissione europea ha annunciato che presenterà al trilogio - composto da Eurogoverno, Parlamento Ue e Consiglio - uno studio d'impatto sull'applicazione del nuovo pacchetto imballaggi che punta a superare il riciclo in cui l'Italia è molto forte, a vantaggio del riuso. Dopo la votazione in plenaria al Parlamento europeo, il testo fortemente punitivo per noi, era stato ampiamente emendato: via il limite di un chilo e mezzo per l'ortofrutta confezionata, via l'obbligo al riuso in presenza di imballaggi riciclati superiori al 70%. E noi eravamo in grado di rispettare la soglia minima. Purtroppo il Consiglio della Ue ha fatto piazza pulita delle modifiche, sfornando un testo giudicato perfino peggiore rispetto a quello allestito da Timmermans e compagni.

Già «la regolamentazione sugli imballaggi era il peggior esempio di proposta ideologica, antiscientifica e strumentale, avanzata dalla Commissione europea, con la scusa della transizione verde», spiega **Luigi Scordamaglia**,

amministratore delegato di Filiera Italia, l'alleanza fra i produttori agricoli di Coldiretti e oltre cento fra le maggiori industrie alimentari italiane di trasformazione. Il regolamento Timmermans accorcerebbe la vita a scaffale dei prodotti freschi e, ricorda Scordamaglia, «comporterebbe, secondo i più recenti studi, un aumento del 180% nelle emissioni di CO2 e un aumento del 240% del consumo di acqua». Da quasi due anni gli operatori, non soltanto in Italia, chiedevano a Bruxelles uno studio d'impatto sul passaggio dal riciclo al riuso. Mai arrivato. Ma «dopo mesi di silenzio», spiega il numero uno di Filiera Italia, «durante la prima riunione del trilogio, il commissario Ue all'Ambiente **Virginijus Sinkevicius** ne ha annunciato l'imminente presentazione. Tutto ciò, alla fine del processo legislativo, rappresenta un pericoloso attacco alle prerogative delle altre istituzioni dell'Unione europea». Mentre «è necessario più tempo per lavorare sui nuovi dati e ciò non è compatibile con i tempi stretti prima delle elezioni europee. Come filiera agroalimentare italiana», conclude, «abbiamo già chiesto alla presidente dell'Europarlamento **Roberta Metsola**, ai relatori del provvedimento e ai rappresentanti delle principali forze politiche a Bruxelles di salvaguardare le prerogative del Parlamento Ue bloccando immediatamente il trilogio per dare il tempo alle commissioni competenti di valutare adeguatamente lo studio di impatto. Rimandando ogni necessaria discussione del dossier di alcuni mesi». Dunque alla legislatura Ue che uscirà dalle elezioni dell'8 giugno.

Dello stesso avviso è **Paolo Bergaglio**, presidente di Unionplast, cui aderiscono le imprese trasformatrici di pla-

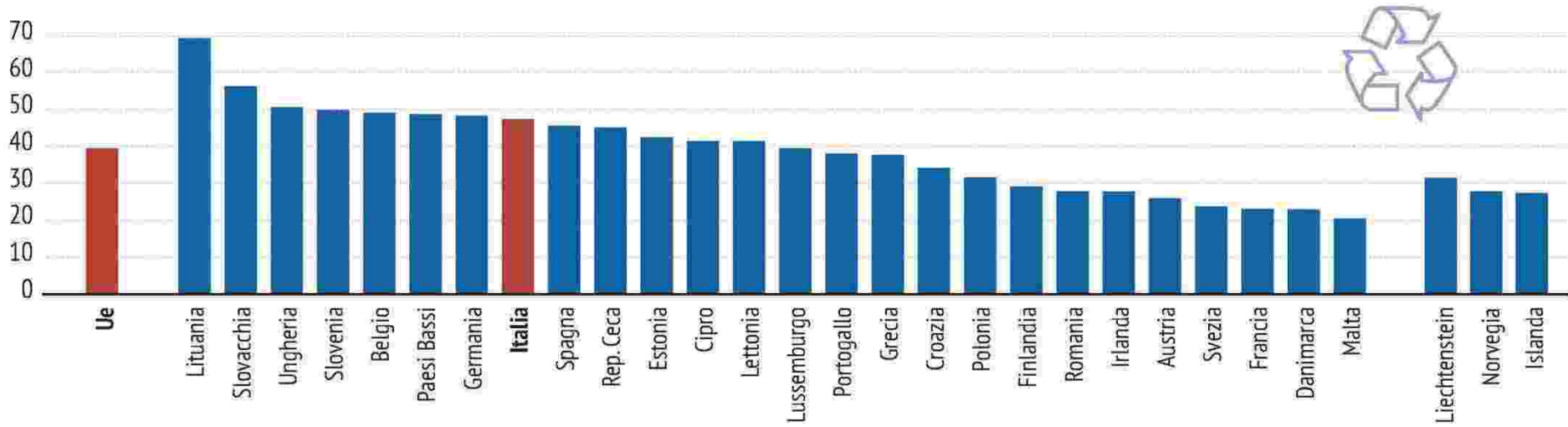
stica, con 300 associati e 22mila addetti. «Il testo uscito dall'ultimo Consiglio Ue è perfino peggio del primo, presentato a suo tempo dalla Commissione», spiega a *Liber*, «perché ha perso anche la caratteristica di neutralità. Per convincere la Finlandia a dare il via libera sono stati riammessi gli imballaggi in cartoncino vergine, a discapito di quelli in plastica. E non dimentichiamoci che proprio in Finlandia, Svezia e nei Paesi del nord si trova la maggiore concentrazione di cartiere, grazie alla disponibilità di cellulosa delle foreste da taglio. Una concessione che ha indotto i finlandesi, assieme a polacchi, svedesi e baltici, a un clamoroso dietrofront, abbandonando la minoranza di blocco capace di impedire al Consiglio Ue di mettere mano al testo emendato dall'Europarlamento. Così l'Italia si è trovata da sola a dire un "no" secco». Ma «lo studio d'impatto» preannunciato da Sinkevicius, conclude Bergaglio, «arriva fuori tempo massimo. Non è accettabile che si rendano noti solo alla fine del processo legislativo europeo gli effetti delle nuove norme».

La posta in gioco è enorme. Se dovesse passare il testo peggiorato dal Consiglio Ue sarebbe messa in dubbio la sopravvivenza di 4mila imprese fra quelle che operano nella filiera italiana degli imballaggi e quelle che li utilizzano e che occupano complessivamente 50mila addetti. Sui costi del pacco verde ci sono diverse stime. Secondo un'analisi di Assobibe, soltanto per allestire la rete dei centri di raccolta dei vuoti servirebbero 3 miliardi di euro. Che si sommerebbero ad altri 3 miliardi di mancati introiti per gli operatori del riciclo e al miliardo e mezzo delle materie prime recuperate che verrebbe meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libero

IL TASSO PERCENTUALE DI RICICLO DI IMBALLAGGI DI PLASTICA (2021)



SOURCE: eurostat

WITHUB





Confcooperative

Dal clima impazzito danni da
210 miliardi in 40 anni —p.19

Dal cambiamento climatico conto da 210 miliardi in 40 anni per l'Italia

Confcooperative-Censis

Un terzo dei danni subiti dalle imprese del Continente è toccato proprio al Paese

Tra il 2017 e il 2022 il costo è stato di 42,8 miliardi, di cui 17 miliardi nel 2022

Negli ultimi 40 anni in Italia il cambiamento climatico è costato 210 miliardi di euro. Un prezzo altissimo. L'equivalente di tutto il Pnrr. Oppure di dieci manovre finanziarie. La denuncia arriva da Confcooperative, che al Censis ha commissionato uno studio sull'impatto economico del climate change sull'economia nazionale. Il nostro Paese è anche quello che per il clima impazzito paga il conto più salato in tutta Europa: un terzo dei danni subiti dalle imprese del continente è toccato proprio all'Italia.

Gli accadimenti degli ultimi anni non hanno fatto altro che accelerare il fenomeno: «Solo dal 2017 al 2022 - spiega Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - il conto per l'Italia è ammontato a 42,8 miliardi, di cui 17 soltanto nel 2022». E questo senza nemmeno inserire nel calcolo la grande alluvione della Romagna, che è avvenuta nel 2023 e ha messo in ginoc-

volgendo in maniera diretta proprio molte cooperative.

Dei 210 miliardi di danni stimati dal Censis, 111 sono direttamente causati dai disastri naturali: «Dall'analisi emerge che in Italia una Pmi su 4 è minacciata - spiega Gardini - perché è localizzata in un comune a rischio frane e alluvioni. La loro probabilità di fallire, una volta che si è verificato l'evento avverso, è del 4,8% più alta di quella delle altre imprese. Ecco perché la cura del territorio non è un costo, ma un investimento sul sistema Paese». Oltre a una maggior probabilità tirare giù per sempre la saracinesca, le aziende italiane localizzate nei comuni più colpiti da disastri naturali hanno in media ricavi del 4,2% inferiori alle altre aziende e un tasso di occupazione più basso dell'1,9%.

I dati del Censis confermano che il settore più colpito dai disastri naturali è l'agricoltura: «L'andamento dell'economia agricola nel 2022 - ricorda Gardini - ha registrato un calo della produzione dell'1,5%, poco meno di 900 milioni di euro». Buona parte del risultato negativo è da imputare alla siccità, che ha ridotto la produzione di legumi del 17,5%, quella di olio di oliva del 14,6% e quella dei cereali del 13,2%. Dal punto di vista territoriale, il calo dei raccolti ha avuto una maggiore incidenza nel Nord Ovest (-3,5%) e al Sud (-3,0%); se si guarda al valore aggiunto, il colpo subito dall'economia del Nord Ovest due anni fa è sta-

Sud il Pil locale è sceso del 2,9%.

I mutamenti climatici hanno anche favorito la diffusione nelle aree mediterranee di insetti cosiddetti alieni, che devastano i raccolti e contribuiscono alla diminuzione della produttività dei campi. «L'Agenzia europea per l'ambiente - ricorda il presidente di Fedagri-pesca Confcooperative, Carlo Piccinini - ha stimato un trend di circa 8 nuove specie aliene ogni anno, in grado di provocare danni importanti alle coltivazioni europee. Migliaia di produttori, dall'Emilia-Romagna al Trentino, non sanno come difendere le piante perché non esistono al momento alternative valide».

Tra il 1980 e il 2022, dei 111 miliardi euro di danni causati dai disastri naturali, il Censis calcola che la fetta più grande (57 miliardi) siano da imputare alle alluvioni. Le ondate di calore, invece, sarebbero responsabili di un costo pari a 30,6 miliardi, le precipitazioni eccessive di 15,2 miliardi mentre la siccità, gli incendi boschivi e le gelate di 8,2 miliardi di euro. I rimanenti 100 miliardi di danni, per arrivare ai 210 denunciati, vanno invece imputati a terremoti, eruzioni e frane.

Pur avendo una superficie territoriale che è l'84% di quella tedesca e il 55% di quella francese, secondo i dati del Censis l'Italia è il Paese europeo a più alto rischio economico derivante dai danni del clima pazzo. Per i tedeschi, negli ultimi 40 anni, il prezzo da pagare per il

Il Sole
24 ORE

cambiamento climatico è stato di 167 miliardi contro i nostri 210, mentre per i francesi - al terzo posto della classifica dei danneggiati - il costo è stato di 120 miliar-

di. Quarta la Spagna, con 86 miliardi, quinta la Grecia con 22 e sesta la Romania con 20 miliardi. In tutto, per colpa dei disastri naturali, in quarant'anni l'Europa

ha visto diminuire la propria economia di 767 miliardi di euro: di questa penalità, sulle spalle dell'Italia pesa il 27%.

— **Mi.Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'analisi emerge che in Italia una Pmi su quattro è minacciata perché in un Comune a rischio frane e alluvioni



Gli effetti.

Un'auto distrutta da giganteschi chicchi di grandine è la provocazione portata da CESVI e Factanza alla Milano Fashion Week a proposito del cambiamento climatico

La cappa di inquinamento. Una veduta dei tre grattacieli di Citylife a Milano, fotografati ieri avvolti dallo smog



LA STAMPA

IL RAPPORTO WASTE WATCHER: "AL SUD I NUMERI PEGGIORI"

Sette miliardi nella spazzatura "È allarme spreco alimentare"

FABRIZIO GORIA

Più di ottanta grammi al giorno a testa, 566 grammi ogni settimana. È la quantità di cibo che nel 2024 sarà sprecato dagli italiani. Per un controvalore di 290 euro all'anno per singolo nucleo familiare, ovvero 7 miliardi a carico delle famiglie e oltre 13 per la filiera agroalimentare. L'ultimo rapporto dell'Osservatorio Waste Watcher International sull'Italia restituisce una fotografia in cui lo spreco di cibo sarà in aumento dell'8% rispetto al 2023. A gettare più alimenti sono le fasce deboli della popolazione, con un aumento su base annua del 17%. Pesano le ragioni economiche: si comprano più prodotti vicino alla data di scadenza, specie nel Mezzogiorno. Si mangia peggio, ovvero più cibi confezionati e processati, con possibili conseguenze future sulla salute. E quindi sul sistema sanitario nazionale.

Dopo anni passati a ridurre gli sprechi, torna a salire l'incidenza del rifiuto alimentare in Italia. A tal punto che, secondo Waste Watcher, si deve parlare di «allarme sociale», in quanto oltre 5,7 milioni di italiani, il 10% della po-

566

I grammi di alimenti buttati dalle famiglie nel corso di una settimana

+4%

La differenza tra gli sprechi nel Sud e la media dell'intero Paese

polazione, sono da considerare nell'ambito sociologico della «insicurezza alimentare». L'inflazione continua a mordere, distruggendo reddito ed erodendo ricchezza. «Un consumatore su 2 a basso potere d'acquisto cerca cibo a ridosso di scadenza per risparmiare, il 41% sceglie il discount a scapito del negozio, il 77% ha intaccato i risparmi per fare fronte al costo della vita, il 28% tagliato ulteriormente il budget per la spesa alimentare», fa notare lo studio che sarà presentato durante l'11esima Giornata nazionale di Prevenzione



In coda per un pasto offerto

dello spreco alimentare, in calendario lunedì 5 febbraio. Inoltre, «scende il consumo biologico».

La discrepanza territoriale, sia su base macro sia sul piano micro, è marcata. L'evidenza è che si spreca di più nelle città e nei grandi Comuni (+8%) e meno nei piccoli centri, sprecano di più le famiglie senza figli (+3%) e molto di più i consumatori a basso potere d'acquisto (+17%). Si getta la quantità maggiore di alimenti nel Mezzogiorno (+4% rispetto alla media nazionale) e meno nel Settentrione (-6% rispetto al-

la media). La frutta fresca svetta fra gli alimenti più gettati nell'ultima settimana media dei consumatori (25,4 grammi), seguono cipolle, aglio e tuberi ma anche il pane fresco (20,1 grammi), le insalate (13,8 grammi) e le verdure (13,2 grammi).

La situazione del Mezzogiorno è emblematica per gli sprechi rispetto alla base nazionale. Si butta il 25% in più di insalate, il 24% in più di salse e sughi, il +24% di pizza e il +21% di pasta cruda nella parte più fragile della popolazione. Di contro, nel Nord, continua a ridursi la percentuale di alimenti finiti in discarica tanto nei piccoli centri quanto in quelli di media grandezza. Allo stesso tempo, i ceti medio-bassi e popolari hanno ridotto di circa il 30% l'acquisto di cibo in gastronomia, di piatti d'asporto, così come colazioni fuori casa e pranzi al ristorante. Un declino anno su anno che vale sia per chi ha prole sia per chi non ne ha.

La conseguenza di lungo periodo può incidere sulla salute pubblica. Secondo il direttore scientifico Waste Watcher, Andrea Segrè, «scegliere cibo scadente, meno salutare e spesso di facile deterioramento non comporta solo un aumento del cibo sprecato in pattumiera, ma anche un peggioramento nella propria dieta e nella sicurezza alimentare». Con implicazioni dirette su ambiente, più rifiuti, e conti pubblici, maggiore spesa sanitaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione



BANDO INAIL ISI 2023

NT+DIRITTO

**Casinò di Sanremo, il cartaio
è un incaricato di pubblico servizio**

Cassazione: la nozione di incaricato di servizio pubblico si è nel tempo

focalizzata sulla natura dell'attività espletata e sul suo regime.

di **Pietro Alessio Palumbo**

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusdiritto.ilsole24ore.com

Sicurezza, domande dal 15 aprile

Dal 15 aprile le imprese potranno compilare le domande di accesso al bando Inail Isi 2023 che distribuirà oltre 500 milioni di euro per sostenere le imprese che investono nel miglioramento della sicurezza dei lavoratori. La procedura si concluderà il 31 maggio e solo le imprese

che avranno definito positivamente la pratica a sistema entro quella data potranno partecipare al successivo click-day. Dal 16 maggio Inail pubblicherà le regole tecniche per l'invio del codice domanda tramite sportello informatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agrivoltaico innovativo con 40% a fondo perduto e tariffa incentivante

Attività agricole

**Gli impianti dovranno
essere realizzati
entro il 30 giugno 2026**

Sono operativi gli aiuti per incentivare la realizzazione, entro il 30 giugno 2026, di sistemi agrivoltaici di natura sperimentale, in coerenza con le misure di sostegno agli investimenti previsti dal Pnrr. La misura prevede un contributo del 40% a fondo perduto e tariffa incentivante per stimolare investimenti compatibili con l'attività agricola e concede 18 mesi per realizzare l'intervento. Lo strumento è definito dal decreto 436 del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica del 22 dicembre 2023.

Entro il 29 febbraio dovrebbero essere pubblicate le regole operati-

ve per accedere agli incentivi, tra cui i modelli per le istanze di partecipazione, i contratti tipo da sottoscrivere e gli obblighi a carico dei soggetti beneficiari.

Il mancato rispetto dei termini comporta l'adozione di una decurtazione della tariffa spettante dello 0,5% per ogni mese di ritardo, nel limite massimo di nove mesi di ritardo.

Soggetti beneficiari

Possono presentare domande gli imprenditori agricoli in forma individuale o societaria, anche cooperativa, le società agricole, nonché i consorzi costituiti tra due o più imprenditori agricoli e/o società agricole e le associazioni temporanee di imprese che prevedono la partecipazione di almeno un'impresa agricola.

Sono esclusi dagli aiuti le imprese in difficoltà, i soggetti con cause di esclusione e divieto sui quali grava un ordine di recupero di incentivi percepiti illegali e incompa-

tibili con il mercato interno e i soggetti esonerati dalla tenuta della contabilità Iva con volume d'affari annuo inferiore a 7 mila euro.

Rispetto dell'ambiente

Il decreto punta alla promozione di soluzioni costruttive innovative, prevalentemente a struttura verticale e con moduli ad alta efficienza, in cui possono coesistere più usi del suolo. L'obiettivo è una produzione di energia pienamente compatibile con le attività agricole, che ne migliora la redditività, promuovendo il recupero dei terreni per usi produttivi. Il contributo in conto capitale è finanziato attraverso l'investimento del Pnrr, pari a oltre un miliardo di euro, mentre per la tariffa incentivante sulla produzione di energia elettrica netta immessa in rete è stimato un importo annuo di 21 milioni di euro, a valere sugli oneri di sistema.

Il ministero ha stabilito di destinare un contingente di 300 megawatt al solo comparto agricolo per impianti di potenza fino a un Mw, con accesso tramite registri. Un secondo contingente di 740 Mw è dedicato sia al comparto agricolo sia alle associazioni temporanee di imprese, che includano almeno un soggetto del comparto agricolo, con accesso tramite la partecipazione a procedure competitive per impianti di qualsiasi potenza.

Accesso tramite Gse

Per accedere agli incentivi è richiesta la partecipazione a procedure pubbliche, distinte in registri e aste, bandite dal Gestore dei servizi energetici nel corso del 2024, in cui vengono messi a disposizione periodicamente contingenti di potenza, eventualmente incrementati dalle quote di risorse, e contingenti non assegnati dalle procedure precedenti.

Alla domanda, da presentare tramite il portale web del Gse, deve essere aggiunta l'offerta di riduzione della tariffa di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESA LIBERA

Le sette cose da sapere sui nuovi super-vegetali

Resistenti a malattie, siccità e all'attacco degli insetti alieni, le colture frutto delle tecniche di evoluzione assistita promettono di rivoluzionare in breve l'agricoltura

ATTILIO BARBIERI

■ Dei nuovi super-vegetali destinati a cambiare il modo di coltivare e produrre nei campi si parla da anni. Ora c'è la prospettiva concreta che ne possano beneficiare anche i consumatori. Dopo il via libera ottenuto dalle Tea (Tecniche di evoluzione assistita) in Italia i frutti della "cisgenetica" hanno avuto il disco verde pure dal Parlamento europeo. E, si badi bene, non si tratta di Organismi geneticamente modificati (Ogm in sigla) intesi in senso classico. «Mentre gli Ogm prevedono l'inserzione nel genoma originario di sequenze di geni provenienti da altre specie, si tratti di piante, animali o batteri, introducendo cioè Dna estraneo e creando organismi transgenici, le Tea consentono la modifica del genoma, ma senza inserimento di geni estranei, provenienti cioè da altre specie», spiega in una lunga intervista al portale dell'*Ansa* il professor Luigi Cattivelli, direttore del Centro di ricerca genomica e bioinformatica del Crea, il Consiglio per la ricerca in agricoltura.

Il caso classico delle Tea è quello di una nuova specie di vite ottenuta inserendo un frammento di Dna di una varietà selvatica particolarmente resistente alla siccità o alle malattie come la peronospora, nel genoma di una vite di pinot nero o di croatina. Il risultato sarà un vitigno che conserva inalterate le caratte-

ristiche della specie coltivata ma avrà esigenze irrigue ridottissime e non risulterà attaccabile dalla peronospora o da altre malattie che colpiscono le viti. Nulla a che vedere con gli organismi transgenici, gli Ogm classici, ottenuti ad esempio inserendo nel Dna del ricevente vegetale una sequenza di un'altra specie animale.

DISCO VERDE DELLA UE

In settimana il Parlamento europeo ha autorizzato le Tea, superando un blocco anacronistico che durava da decenni. L'Eurocamera ha detto «sì» con 307 a favore, 263 contro e 41 astenuti. Sinistra e verdi hanno votato contro. «Il via libera alla nuova genetica green no Ogm permetterà di selezionare nuove varietà vegetali, con maggiore sostenibilità ambientale, minor utilizzo di input chimici, ma anche resilienza e adattamento dei cambiamenti climatici, nel rispetto della biodiversità e della distintività dell'agricoltura italiana ed europea», ha commentato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, che proprio su *Liberò*, alcuni anni fa, ha lanciato la sfida per sdoganare le Tea.

Un punto essenziale che vale la pena rimarcare rispetto alle precedenti tecnologie è legato - precisa proprio la Coldiretti - al sostegno che potrà essere assicurato dalla ricerca pubblica con l'abbandono della logica del brevet-

to delle multinazionali delle sementi. «Si tratta di un sostegno della competitività delle imprese agricole - sottolinea Prandini - che hanno la necessità di innovare per crescere. La vera transizione ecologica, non lo diciamo da oggi, passa da soluzioni pragmatiche, che aiutino concretamente gli agricoltori a ridurre input chimici e risorse naturali, ma anche ad adattarsi alle nuove patologie e ai nuovi insetti che sempre più si diffondono anche in Europa a causa dei cambiamenti climatici».

EVOLUZIONE NATURALE

Le nuove tecnologie di miglioramento genetico raggruppate sotto la denominazione Tea permettono di riprodurre in maniera precisa e mirata i risultati dei meccanismi alla base dell'evoluzione biologica naturale, per rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici, della difesa della biodiversità e affrontare l'obiettivo della sovranità alimentare. Il risultato a cui pervengono le Tea è quello che si è sempre perseguito con gli incroci tra varietà diverse della stessa specie. Ma se con il metodo tradizionale occorre anni per arrivare al medesimo risultato ora possono bastare poche settimane e un'unica campagna di semina. E la differenza non è percepibile, come spiega sempre il professor Cattivelli. «Non è possibile capire a posteriori l'origine di una

mutazione (se naturale o ottenuta attraverso editing)», racconta, «cioè le piante editate non sono riconoscibili a posteriori. Una pianta cisgenica è una pianta nel cui genoma è stato inserito un gene derivante da un'altra pianta interfertile, spesso della stessa specie. In sostanza il trasferimento cisgenico si potrebbe fare anche attraverso un incrocio; tuttavia, la cisgenesi si preferisce in quanto consente di risparmiare tempo, pensiamo alle specie arboree, ma soprattutto di mantenere inalterato tutto il genoma della varietà ricevente. Usando la cisgenesi per selezionare una vite resistente alla peronospora è possibile prendere un gene di resistenza da una vite selvatica e inserirlo all'interno del genoma dei vitigni coltivati lasciando inalterati tutti i circa 40mila geni della vite e quindi le caratteristiche del vino».

Fra l'altro i vegetali ottenuti con le tecniche della cisgenetica richiedono un'applicazione di fitofarmaci molto inferiore e dunque sono fondamentali nel percorso che porta alla riduzione delle sostanze chimiche in agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COSE DA SAPERE SULLE TECNICHE DI EVOLUZIONE ASSISTITA (TEA)

- 1 COSA NON SONO**
Non rappresentano un caso di **organismi transgenici**. Il risultato di questa tecnica è un vegetale della stessa specie con caratteristiche diverse
- 2 COME AVVIENE L'EVOLUZIONE ASSISTITA**
Con la **modifica del genoma**, ma senza l'inserimento di geni "estranei", provenienti cioè da altre specie.
- 3 PIANTE "EDITATE"**
Una pianta "editata" è frutto di una **mutazione in un proprio gene** indotta mediante l'editing genomico
- 4 TRANSGENESI E CISGENESI**
Gli organismi transgenici contengono **un gene di un'altra specie**. Le piante modificate con la cisgenesi sono frutto dell'**inserimento di un gene** ad esempio prelevato da una varietà selvatica della stessa specie
- 5 LE MUTAZIONI SCOMPAIONO**
Il **meccanismo di editing** viene eliminato definitivamente nella generazione successiva
- 6 COME IN NATURA**
Le mutazioni ottenute con l'**editing e la cisgenesi** equivalgono alle mutazioni che avvengono in natura e sono alla base dell'evoluzione delle specie
- 7 AUTORIZZAZIONI**
Superando il blocco precedente il Parlamento europeo ha approvato una **direttiva che autorizza le Tea**

WITHUB



Fondi e finanziamenti

L'intervista. Roberto Diacetti. Il Direttore generale dell'ente nazionale di previdenza dei lavoratori in agricoltura, che gestisce risorse finanziarie per 2,3 miliardi, illustra gli obiettivi per i prossimi anni

«Enpaia cresce in Masi Agricola e punterà sull'agroalimentare»

Giorgio dell'Orefice

«Investiamo nell'agroalimentare perché ci crediamo. È il nostro universo di riferimento, ma ciò non toglie che puntiamo al rendimento e siamo convinti che gli investimenti effettuati avranno un ritorno». A parlare è Roberto Diacetti direttore generale di Enpaia, l'ente nazionale di previdenza per gli addetti e gli impiegati in agricoltura, 2,3 miliardi di euro di risorse finanziarie gestite (Tfr, fondo di previdenza integrativa e fondo infortuni del mondo agricolo per 9mila aziende agricole iscritte e 45mila addetti). Di questi 2,3 miliardi di risorse gestite, 1,7 sono attività finanziarie e liquide e i restanti 600 milioni sono investiti nell'immobiliare a Roma e di recente anche a Milano.

Ma, soprattutto, negli ultimi anni Enpaia ha rafforzato in maniera significativa i propri interventi nel settore agroalimentare con le partecipazioni in Bonifiche Ferraresi (con una quota del 4,5%), in Granarolo (con il 4%) e in Masi Agricola, griffe dell'Amarone della Valpolicella quotata tra l'altro al listino Aim di



Roberto Diacetti. Direttore generale di Enpaia, l'ente nazionale di previdenza per gli addetti e gli impiegati in agricoltura

Borsa Milano. In Masi Agricola Enpaia ha rilevato una quota superiore al 7%.

Nelle ultime settimane c'è un po' di tensione sul titolo di Masi, state rastrellando voi azioni per aumentare la vostra quota? Siamo alla finestra ma non è la nostra priorità. Sono investimenti che noi riteniamo strategici e non seguono logiche di breve periodo. Guardiamo alle prospettive di sviluppo delle iniziative nelle quali investiamo.

Masi nel 2013 fatturava circa

65 milioni, da indiscrezioni si apprende che potrebbe chiudere il 2023 a 67. In dieci anni. Non trova sia un andamento lento? Ripeto noi non ragioniamo sul breve e non guardiamo solo ai possibili dividendi. Per noi le potenzialità di sviluppo restano ampie. Una conferma viene dal corso delle azioni. Il prezzo al quale abbiamo comprato all'epoca del nostro ingresso era molto diverso dall'attuale. Il titolo si è rivalutato e qualora volessimo uscire (ma non è certo all'ordine del giorno), avremmo realizzato una significativa plusvalenza. A nostro avviso l'outlook su Masi è interessante come sono del resto positive le prospettive di quelle aziende che fanno della qualità e del lusso il

loro tratto distintivo.

Certo non aiuta la crescita la litigiosità all'interno della compagine sociale con i contrasti tra la famiglia Boscaini e il patron di Diesel Renzo Rosso. Sono d'accordo e infatti auspico che si possa trovare presto una soluzione per appianare ogni contrasto e ritrovare coesione. Ma a noi interessa lo sviluppo delle aziende sulle quali scommettiamo, perché il loro sviluppo significa assunzioni e quindi crescita dei soci di Enpaia. Il nostro "ritorno" risiede anche qui. Senza dimenticare che potremmo ottenere una significativa valorizzazione anche dall'ipotesi di quotazione di Granarolo. Ipotesi non così remota.

Allo studio ci sono altre operazioni nell'agroalimentare? Ripeto siamo alla finestra e potrebbero crearsi le condizioni per un nuovo intervento sul modello di quello Granarolo. Operazione nella quale è entrata anche Cassa Depositi e Prestiti utilizzando risorse del Fondo nazionale strategico per supportare il consolidamento e la crescita della società. Stiamo lavorando a un'operazione simile. Ma è ancora presto per parlarne.

8 RIPRODUZIONE RISERVATA

AGROALIMENTARE

Finanziamento da 15 milioni per la logistica di Orogel

L'obiettivo dell'operazione di Crédit Agricole Italia all'interno del Pnrr è di sostenere il percorso di sviluppo sostenibile della cooperativa

CESENA

Un finanziamento di 15 milioni di euro per lo sviluppo della logistica di Orogel. È l'operazione realizzata da Crédit Agricole Italia, che così conferma il proprio impegno nel supportare lo sviluppo del comparto agroalimentare italiano.

L'operazione, il cui obiettivo è sostenere il percorso di sviluppo sostenibile di Orogel, è realizzata all'interno della misura del Pnrr relativa allo sviluppo della logistica per il comparto agroalimentare e prevede una riduzione del pricing legata al miglioramento dello scoring ESG elaborato da Cerved Rating Agency, agenzia di rating italiana specializzata nelle valutazioni di merito di credito e sostenibilità.

Orogel è una cooperativa attiva da oltre 50 anni ed è il primo produttore in Italia di vegetali freschi surgelati. Attraverso i suoi tre stabilimenti produttivi dislocati in Romagna, Veneto e Basilicata, è un'eccellenza del Made in Italy. «Abbiamo supportato con piacere l'iniziativa di Orogel che valorizza i prodotti italiani e la sostenibilità nel rispetto della filiera, confermando la volontà di sostenere lo sviluppo delle eccellenze agroalimentari italiane – spiega Roberto Ghisellini, Condirettore generale di Crédit Agricole Italia –. Vogliamo essere un partner di riferimento



per i nostri clienti, massimizzando l'efficacia delle opportunità del Pnrr anche attraverso soluzioni complementari alle agevolazioni statali».

«Continua e si incrementa la collaborazione con Crédit Agricole Italia che sostiene in misura importante il progetto Orogel "Logistica intelligente e sostenibile". Questo investimento facilita le nostre politiche di sviluppo verso la transizione ecologica ambientale che coinvolge tutta la filiera agricola collegata al settore surgelati di qualità» dichiara Bruno Piraccini, presidente del consiglio di amministrazione di Orogel.



Bruno Piraccini e, sopra, lo stabilimento Orogel di Cesena

CORRIERE DELLA SERA

Cacao, la corsa delle quotazioni I fondi scommettono 8 miliardi

Prezzi raddoppiati, superati i 5.800 dollari a tonnellata. L'effetto del calo del raccolto

I fondi speculativi hanno fame di cioccolato. Gli hedge fund hanno piazzato un'enorme scommessa sull'aumento del prezzo del cacao, spingendone le quotazioni a livelli record, oltre i 5.500 euro a tonnellata.

Nelle ultime settimane, gli hedge fund hanno costruito una posizione rialzista del valore di oltre 8 miliardi di euro sul mercato del cacao. Hanno comprato «futures», ossia contratti che li impegnano a comprare cacao in futuro a un prezzo prefissato, più elevato dell'attuale. Questi derivati servono alle aziende per coprirsi dal rischio e garantirsi l'approvvigionamento della materia prima, ma diventano un formidabile strumento di speculazione in mano ai fondi di investimento.

Gli hedge fund hanno pro-

tabilmente accumulato "la più grande esposizione al cacao che abbiano mai avuto", «Gli hedge fund non sono la causa dell'aumento», ha spiegato al *Financial Times* Martijn Bron, ex responsabile globale del commercio di cacao e cioccolato per il colosso delle materie prime agricole Cargill. «In un contesto di bassa liquidità nel mercato, però, possono amplificare a livelli estremi movimenti finanziari, che pure trovano giustificazioni nei fondamentali economici».

È precisamente quanto sta avvenendo nelle ultime settimane. Il mercato del cacao è già sotto stress per fattori interni, ossia a causa di uno squilibrio fra offerta e domanda. I raccolti in Ghana e Costa d'Avorio, Paesi d'origine per il 60% del primo compo-

nente del cioccolato, sono stati scarsi per via delle magre precipitazioni e di alcune malattie delle piante. A ciò si è aggiunta la speculazione al rialzo degli hedge fund, che nel cacao hanno trovato la scommessa più redditizia di questo inizio 2024. A Londra il prezzo del cacao ha superato le 4.757 sterline a tonnellata, il doppio rispetto a un anno fa, mentre a New York ha raggiunto il massimo storico di 5.888 dollari a tonnellata.

Se ha reso bene agli hedge fund, il boom dei prezzi del cacao non andrà per il momento a beneficio degli agricoltori africani che stanno vendendo i loro raccolti a prezzi stabiliti 12-18 mesi fa. I coltivatori ghanesi ricevono fra 1.800 e 1.900 dollari a tonnellata, ha spiegato una fonte al quotidiano britannico,

mentre gli ivoriani circa 1.600 dollari. Questi prezzi dovrebbero salire a partire da ottobre, quando si ridiscuteranno le forniture sulla base delle attuali quotazioni del cacao sulle piazze internazionali.

La fiammata del cacao dovrebbe invece ripercuotersi più rapidamente sui portafogli dei consumatori. Le grandi aziende di trasformazione del cacao stanno già faticando a garantirsi l'approvvigionamento di materia prima e soprattutto a coprirsi dal rischio di oscillazioni vorticosi nelle quotazioni, proprio a causa dell'incetta di derivati da parte degli hedge fund. Nell'ultimo anno, i prezzi del cioccolato sono aumentati dell'11% negli Stati Uniti, ma è probabile che nei prossimi mesi i rincari saranno ben più significativi, anche in Europa.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE

60

per cento
La quota di
Ghana e Costa
d'Avorio nella
coltivazione
di cacao

5.888

dollari
a tonnellata il
prezzo record
che ha raggiunto
il cacao
a New York



AL SENATO 93 VOTI FAVOREVOLI E 61 CONTRARI

Decreto Milleproroghe, via libera definitivo al taglio dell'Irpef agricola Medici punibili solo «per colpa grave», scudo erariale agli amministratori

Roma

Misure a favore di medici e agricoltori, ma anche un nuovo scudo erariale per i funzionari della pubblica amministrazione, la rottamazione quater: sono tra le misure principali del decreto Milleproroghe, che ieri ha incassato il via libera definitivo del Senato con 93 voti favorevoli, 61 contrari e un astenuto. Ecco le misure principali.

Scudo erariale amministratori: per tutto il 2024 gli amministratori pubblici saranno sollevati da responsabilità contabili in caso di colpa grave.

Non punibilità per medici fino a 72 anni: si limita «ai soli casi di colpa grave» la punibilità per chi in modo colposo causa morte o lesioni personali «in situazioni di grave carenza di personale sanitario». Per riempire i vuoti in corsia, si dà ai medici la possibilità di lavorare fino ai 72 anni, anche rien-

trando in servizio, ma solo fino alla fine del 2025.

Disturbi alimentari e bonus psicologo: rifinanziato il fondo per la lotta ai disturbi alimentari. Le risorse a disposizione sono pari a dieci milioni di euro per il 2024. Rifinanziato, sempre per la stessa cifra, il bonus psicologo.

Taglio Irpef agricola: scatta l'esenzione per i redditi agrari e dominicali fino a 10mila euro e si riduce del 50% l'importo da pagare per quelli tra i 10mila e i 15mila euro.

Niente multe ai no vax: prorogata fino al 31 dicembre la sospensione delle multe per chi ha violato l'obbligo di vaccinazione Covid.

Rottamazione quater e ravvedimento: si possono pagare entro il 15 marzo 2024 le prime due rate scadute. Riapre i battenti il ravvedimento speciale per le dichiarazioni annuali Iva, redditi e Irap del 2022. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiere

Ortofrutta, cresce l'import da fuori Europa

Agroalimentare

**Al via a Berlino Fruit
Logistica: in prima fila anche
le aziende italiane del settore**

Micaela Cappellini

Il cambiamento climatico, l'aumento dei costi di produzione, le incertezze derivanti dallo scenario internazionale, le politiche green dell'Unione europea. Il combinato disposto di questi fattori ha portato i 27 Paesi dell'Unione quest'anno a esportare meno ortofrutta e ad aumentare la quota di importazione proveniente dai Paesi extra-Ue. I dati arrivano dal monitor sul settore pubblicato per Fruit Logistica, la più importante fiera internazionale dell'ortofrutta che apre oggi i battenti a Berlino. Fino a venerdì, ospiterà 2.600 espositori e accoglierà buyer provenienti da 140 Paesi.

L'Italia, anche quest'anno, ha uno spazio importante, forte del settimo posto mondiale per produzione di ortofrutta e del sesto posto per l'export di settore.

L'Europa, insomma, rallenta. Le stime per il 2023 parlano per esempio di 41,3 milioni di tonnellate di frutta prodotte nel continente, 1,2 milioni in meno rispetto all'anno precedente, un calo del 2%. A diminuire, soprattutto, è stata la produzione di mele, pere, uva e arance. La conseguenza è stato un aumento delle importazioni di frutta e verdura dai Paesi extra-Ue, concentrate in particolare su arance, avocado, carote e cipolle.

In Italia, ricorda Confagricoltura - che a Berlino ha un suo stand e accompagna diversi associati - il comparto dell'ortofrutta fresca vale oltre 16 miliardi di euro. Nei primi dieci mesi del 2023 l'export del settore ha raggiunto quota 9,4 miliardi di euro e, a differenza del trend registrato nel resto del continente dai nostri competitor, ha messo a segno una crescita dell'11,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'Ita-

lia occupa anche un ruolo di primo piano nella classifica europea per l'export di molti prodotti ortofrutticoli: siamo il primo Paese esportatore di kiwi, uva da tavola, conserve di pomodoro e nocciole sgusciate, il secondo per quanto riguarda l'export di mele e cocomeri, il terzo per le insalate, i cavolfiori e i broccoli.

Nei padiglioni della Fiera di Berlino, dei 47 Paesi che quest'anno hanno prenotato uno spazio espositivo di più grandi dimensioni, la Cina è in cima alla lista, avendo prenotato quasi il triplo dei metri quadrati rispetto allo scorso anno e molti di più rispetto ai tempi pre-pandemia. Cresce, inoltre, l'interesse da parte del Medio Oriente e del Nordafrica, così è aumentato del 10% il numero di espositori di prodotti biologici.

Anche Fruitlogistica non potrà prescindere dai temi portati alla ribalta dalla protesta dei trattori. La Germania, del resto, è stato il Paese ha dato il là ai primi cortei, e non è escluso che le rivendicazioni degli agricoltori non facciano una nuova comparsa a Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nostro Paese è
il settimo produttore
mondiale di frutta e
verdura e il secondo
per le esportazioni**

**LA CINA
Quest'anno
alla fiera
Pechino
ha prenotato
il triplo
dello spazio
del 2023**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

187438

Carlo Preve (Riso Gallo): sugli scaffali ribassi anche di un euro al chilo

Crollo dei prezzi del riso

Il consumo è debole. Quotazioni dimezzate

DI EMANUELE SCARCI

Prezzi dei risoni in picchiata e domanda di riso al consumo debole. Le quotazioni del riso grezzo tornano sui livelli antecedenti lo sprint del 2023 quando la prospettiva del ripetersi della siccità del 2022 rendeva incerti gli approvvigionamenti e l'industria acquistava stock a qualsiasi prezzo. In 12 mesi le quotazioni medie all'ingrosso della varietà **Risoni Carnaroli** rilevate dalla **Cdc Alto Piemonte** sono scivolote a meno della metà (500-600 euro/tonn), l'Arborio ha perso circa il 50% (430-530) e il Roma il 30% (500-530). Nella Gdo il 2023 si è chiuso, secondo i dati **NielsenQ**, con vendite per 407 milioni, +17% sul 2022 e +29% sul 2021, e volumi in calo, rispettivamente, dell'1,2% e del 2,8%. «I ribassi della materia prima impiegano un po' a trasferirsi al consumatore, ma oggi i prezzi sono decisamente più bassi», dichiara il ceo di **Riso Gallo**, **Carlo Preve**, nel corso di un



Carlo Preve

evento dedicato alla filiera agricola. «Vediamo riduzioni di prezzo sugli scaffali anche di un euro al kg. In ogni caso i tagli sono oggettivi, soprattutto attraverso l'aumento della pressione promozionale iniziato a fine 2023». Ora le tensioni fra agricoltori e industria, innescate dalla siccità e dai prezzi in altalena, sono calate «ma nel 2022», aggiunge l'imprenditore, «la scarsità di ac-

qua aveva costretto molti agricoltori a lasciar morire il riso coltivato, con un taglio del 25% della produzione. Dal nostro canto, siamo stati costretti ad acquistare riso a raffica contribuendo al decollo dei prezzi. Pentito? No, lo rifarei. In quel periodo alcune grandi catene commerciali in Italia e in Europa sono rimaste con gli scaffali vuoti per diverse settimane». Nel periodo caldo, Riso Gallo ha fatto quattro aumenti di listino nel giro di 13-14 mesi. Quali le prospettive della prossima stagione agraria? **L'Ente nazionale risi** stima una crescita della superficie destinata alla coltivazione di 5.700 ettari (+2,7%), in controtendenza rispetto all'anno prima quando le risaie hanno perso 8 mila ettari (-3,7%). Nonostante tutto però nel 2023 la produzione netta di riso è stata di circa 820 mila tonnellate, in crescita del 10% grazie alla maggiore resa agronomica. Sul versante aziendale, nel 2023 Riso Gallo ha realizzato ricavi consolidati (Italia più estero) per 138 milioni di euro (+8%)

e una crescita sui mercati internazionali del 14% a volume. L'Ebitda è stimato a 6 milioni (+20%). La distribuzione moderna rappresenta il canale principale per Riso Gallo, con il 60-70% del fatturato domestico. Nel 2023 c'è stato un leggero calo dei volumi compensato dall'aumento del valore. Il leader delle vendite è stata la grande distribuzione che, secondo NielsenIQ, nel comparto del riso più i piatti pronti si è ritagliata con le private label una quota a valore sull'anno del 32,5%, seguita da **Scotti** (17%) e Riso Gallo (16%). **Staccati Curti** (10,5%) e soprattutto **Unilever** (5,4%). E per il futuro quali saranno le novità che traineranno la crescita? «Noi vogliamo essere forti sullo scaffale del riso e abbiamo investito molto per crescere all'estero», risponde Preve. «Inoltre, circa 6 mesi fa abbiamo diversificato nei chips di riso: si tratta di uno snack dolce a base di riso estruso. I risultati sono ottimi, ma ci saranno anche altre novità nell'anno».

—© Riproduzione riservata—

LA STAMPA

Viticoltori in pressing sul governo: "Deve autorizzare la produzione" I “vini” low alcol volano in America Le uve sono italiane, il fatturato no

LA STORIA

LARALORETI

Guai chiamarli vini. I prodotti a base uva con bassa gradazione alcolica suscitano polemiche nel nostro Paese, storicamente legato ai vini tradizionali (comunemente da 11 gradi alcol in su). Ma sono i numeri a parlare. I prodotti low alcol, dai 7 ai 2 gradi, spopolano negli Stati Uniti e si stanno diffondendo anche in Europa. L'Italia negli States fa la parte da leone, accaparrandosi il 70% del valore delle vendite, ma a guadagnarci sono gli americani: come rivela uno studio dell'Osservatorio Unione italiani vini su base NielsenIQ, l'80% del business derivante da uve italiane è in mano a imprese a stelle e stri-



Paolo Castelletti, segretario Uiv

sce, che importano e poi rivendono il prodotto finito ed etichettato nel Belpaese.

Un paradosso imprenditoriale a cui si ne aggiunge un altro politico. La premessa è che per fare prodotti low alcol ci sono tre strade: si può usare il vino come base per bevande aromatizzate, si può fermare la fermentazione del mosto tenendola bassa oppure si può dealcolare, con

macchinari specializzati, il vino già pronto. Ma nel nostro Paese, ad oggi, quest'ultimo metodo non è consentito. Quasi tre anni fa l'Ue ha emanato un regolamento (2021/2117) che autorizza e norma la produzione e commercializzazione di vino parzialmente dealcolato, ma l'Italia non l'ha ancora recepito. Un peccato, considerando che la strada della dealcolazione sembra la più promettente dal punto di vista commerciale in quanto offre prodotti con meno zuccheri, considerati in linea con i trends salutistici.

«Da tempo sollecitiamo un intervento normativo del governo – attacca Paolo Castelletti, segretario generale di Uiv –. Al netto delle bozze di decreto, su cui abbiamo evidenziato perplessità, siamo gli unici a non aver ancora recepito il regolamento Ue, con svantaggi

competitivi rispetto ai produttori comunitari. Il governo deve trattare con massima urgenza questo tema, definendo un chiaro perimetro d'azione».

Intanto i vini low alcol guadagnano fette di mercato. Negli Usa hanno un valore globale di 943 milioni di dollari con 110 milioni di bottiglie vendute. Rappresentano il 5% del totale vino veicolato nella grande distribuzione statunitense, con punte del 50% per gli aromatizzati. L'Italia vanta il 70% del valore dei vini venduti e la metà dei volumi commercializzati negli States. E del totale del “vino” italiano venduto negli Usa – che sullo scaffale vale 2,4 miliardi di dollari – il 28%, pari a 651 milioni, è sotto i 7 gradi. Bottiglie, ma anche lattine, vendute al prezzo medio di 16 dollari al litro, più del doppio rispetto ai prodotti statunitensi (7 dollari), il 5% in più della media dei vini tricolori tradizionali. L'Italia tra i prodotti fermi fornisce rossi (67%), seguiti da Moscato (26%) e rosati (6%). Un business che però ad oggi le imprese italiane non stanno gestendo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export di vino italiano sta subendo un tracollo Quest'anno un calo del 13%, con un -20% in Usa

Carlo Valentini a pag. 11

Ripensare il vino. Export -13%. La protesta del mondo agricolo si estende ai viticoltori

La crisi dentro la bottiglia

Cambiamento climatico, calo demografico, consumo

DI CARLO VALENTINI

Tra gli agricoltori che protestano ci sono anche, per la prima volta, i vignaioli, coloro che hanno goduto di un lungo periodo di buoni affari con un prodotto ad alto valore aggiunto, piuttosto raro nei campi. Il vino italiano ha celebrato molti fasti, dal Prosecco al Franciacorta, dal Barolo all'Amarone. Adesso c'è la crisi a pelle di leopardo che rischia di coinvolgere tutto questo settore, vanto del made in Italy e ricchezza per l'economia: il vino vale 10 miliardi di euro, il 50% dall'export. Un duro colpo per le campagne.

Tanto che una delle regioni-leader, la Toscana, ha lanciato lo SoS a PrimAntepri-ma, dove vengono presentati i prodotti dei nuovi cataloghi, una sorta di quello che è la Fashion Week per la moda. Il rapporto qui presentato che si basa sui primi risultati del mercato e sulle proiezioni indica per il 2024 addirittura un calo del 13% delle esportazioni, con una débâcle negli Stati Uniti: -20%. La contrazione non riguarda solo questa regione, per altro una di quelle che traina il comparto, e soprattutto gli analisti concordano che non si tratta di un fatto congiunturale ma di un nuovo assetto del mercato provocato dai nuovi stili di vita, a partire dal trend salutista che spinge i giovani verso altre bevande ma riduce pure i consumi di chi giovane non lo è più.

Sintetizza Carlo Flaminio, che coordina l'Osservatorio del Vino dell'Unione Italiana Vini: «I consumi di vino, in particolare rosso fermo, sono in calo da almeno 5 anni, mentre altre tipologie di alcolici sembrano adattarsi meglio alle esigenze delle nuove generazioni in termini sia di salute, benessere e lifestyle, ma an-

che di aderenza a una dimensione di consumo a seconda dell'occasione».

L'Osservatorio Uiv-Vinitaly avverte che si tratta dello «scenario più complicato degli ultimi 20 ann». Nel 2023 l'export nazionale è calato del 9% in quantità e del 6% in valore. Quest'anno andrà peggio. Tanto che un sito web accreditato, *Dissapore*, avverte: «Nascondere la testa sottoterra, convincendosi, e convincendo, che non stia succedendo nulla di diverso dal solito sarebbe un comportamento ingenuo e, forse più banalmente, pericolosamente cocciuto: i dati, in altre parole, sono tanti e parlano chiaro: nel mondo

si compra (e si beve, che le due cose vanno spesso e volentieri mano nella mano) sempre meno vino».

Se non si corre ai ripari il tracollo, che riguarda in primo luogo i vini rossi ma trascina tutto il resto, è dietro l'angolo. Anche per gli spumanti, che andavano a gonfie vele, ora c'è contrazione: -3,1%. Rispetto alla battuta d'arresto di uno delle etichette più blasonate, quella dell'Amarone, il presidente del Consorzio, **Christian Marchesini**, ipotizza una ciambella di salvataggio: «Dobbiamo fare un Amarone più contemporaneo, innanzitutto contenendo il grado alcolico a cui il consumatore presta una grande attenzione, rendere quindi tutti i nostri vini più freschi, con i produttori che devono agire sia in vigna, proteggendo dai raggi del sole i grappoli visto il clima sempre più caldo, che in fruttato (l'ambiente dove si conserva l'uva). Bisogna analizzare con serietà e puntualità le sfide che i cambiamenti climatici, le nuove dinamiche di consumo e gli sviluppi sui mercati pongono alla denominazione. Dobbiamo, vogliamo e possiamo fare un Amarone più contemporaneo».

Marco Alessandro Bani è

un altro presidente di Consorzio, quello del Chianti: «Il 2023 si è chiuso con un'ulteriore riduzione delle vendite, l'inizio del 2024 ha registrato segnali di ripresa e questo ci consente di non cadere nello sconforto». Il cambiamento climatico è un importante nemico: il caldo fa diminuire i consumi e crea problemi in vigna, per esempio con la peronospora (defoliazione e perdita dei grappoli, tra le cause vi è la siccità). Un altro nemico è l'aumento dei prezzi, conseguenza della crescita dei costi. In un anno il prezzo medio di una bottiglia è aumentato attorno al 5%.

Il fatto è che la crisi del vino non è solo italiana. Rispetto all'anno scorso le vendite sono diminuite del 7% in Italia, del 10 in Spagna, del 15 in Francia, del 22 in Germania e del 34 in Portogallo. L'Osservatorio Español del Mercado del Vino valuta che il mercato mondiale abbia perso in un anno ben 802 milioni di euro. Del resto pure la Francia, che condivide con l'Italia la leadership, sta soffrendo fortemente. In Francia, come nel resto del mondo, la domanda interna di vino è crollata. Negli anni 50 l'adulto medio beveva 150 litri di vino pro capite all'anno, oggi siamo sui 40 litri, con una fetta importante della popolazione francese (38%) che non beve mai vino. Così il governo, per diminuire la produzione, ha stanziato 230 milioni da destinare a chi espanta i vigneti.

Il ministro francese dell'agricoltura, **Marc Fesneau**, spiega: «I viticoltori stanno attraversando una profonda crisi nelle aree viticole della grande mezzaluna Sud-Occidentale, del Sud-Est e della Valle del Rodano meridionale. La crisi del settore vitivinicolo ha colpito prevalentemente le zone della metà meridionale della Francia. In ta-

le contesto, il governo si impegna a sostenere questo importante settore economico a livello nazionale e regionale, anche con un rafforzamento delle misure di sostegno economico di emergenza già varate nei mesi scorsi, ma anche novità dal punto di vista normativo e finanziario. Ciò consentirà ai viticoltori che decidono di ritirarsi dalla produzione di vino di rimanere nell'attività agricola e di investire in altre produzioni agricole adatte alla regione e al suo clima». In questa direzione va anche la California, dove si valuta l'eliminazione di circa 12mila ettari di filari.

In Italia i viticoltori sono divisi tra favorevoli alla rottamazione dei vigneti e contrari. Dice **Domenico Mastrogiovanni**, direttore del Centro di Assistenza Agricola di Cia-Agricoltori Italiani: «Si potrebbe modificare l'attuale regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti prevista dal Piano nazionale di sostegno dedicato al vino e in Italia cofinanziato da Bruxelles. Proponiamo di rendere operativa questa parte del contributo e lasciare al viticoltore la possibilità di decidere entro 5-8 anni se confermare la scelta di uscire dal settore o, di fronte a una ripresa del mercato, di reimpiantare il proprio vigneto».

Invece, i produttori dell'Unione italiana vini sono contrari a ogni ipotesi di espanto: «Un dibattito su possibili piani di estirpo in alcune aree viticole del paese è da affrontare con cautela e dati concreti sulla situazione del potenziale e sull'andamento dei consumi in futuro. Le misure del Piano nazionale di sostegno non debbono incoraggiare l'abbandono della vigna e il prepensionamento dei viticoltori».

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi

Nel 2023 l'export nazionale di vino è calato del 9% in quantità e del 6% in valore. Quest'anno andrà peggio. Le proiezioni indicano per il 2024 addirittura un calo del 13% delle esportazioni, con una débâcle negli Stati Uniti: - 20%

Non si tratta di un fatto congiunturale ma di un nuovo assetto del mercato provocato dai nuovi stili di vita, a partire dal trend salutista che spinge i giovani verso altre bevande ma riduce pure i consumi di chi giovane non è più

Articoli online 1-15 Febbraio

OLIO

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41475-prezzi-delle-olive-fino-a-169-euro-al-quintale-in-tunisia.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41478-quando-la-frode-dell-olio-e-perfettamente-legale-miscela-vergine-ed-extra-vergine-di-oliva.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/tunisi-as-olive-oil-price-cap-gets-mixed-response-from-consumers/128367>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/41492-e-olio-i-piccoli-olivicoltori-sono-alleati-non-nemici.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41499-prezzi-folli-dell-olio-di-oliva-il-lampante-costa-quasi-quanto-l-extra-vergine-in-spagna.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/02/05/mosca-e-inverno-caldo-pessime-notizie-per-l-olivicultura/81004>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/agricultural-groups-call-on-spanish-government-to-step-up-climate-change-response/128593>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41504-la-fioritura-dell-olivo-in-clima-caldo-la-riduzione-dell-allegagione-e-l-impollinazione-forzata.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41506-il-mercato-dell-olio-di-oliva-in-svezia-nicchia-con-un-grande-potenziale.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41516-differenza-di-prezzo-tra-olio-di-oliva-italiano-e-spagnolo-ai-minimi-storici.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/oleocampos-3500-members-overcome-harvest-challenges-with-quality-intact/128698>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/acesur-ceo-highlights-andalusias-key-role-in-sectors-future/128638>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41530-il-consumatore-non-puo-difendersi-dalle-frodi-sull-olio-di-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41531-potatura-olivo-cio-che-devi-sapere-per-non-sbagliare.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41532-il-giusto-packaging-per-l-olio-extra-vergine-di-oliva.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/fertilizzazione/2024/02/09/cosi-le-acque-di-vegetazione-diventano-fertilizzanti/81110>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41554-ancora-tensione-sui-prezzi-dell-olio-di-oliva-in-spagna.htm>

<https://www.foodweb.it/2024/02/olio-doliva-extravergine-in-italia-il-prezzo-resta-alto-a-gennaio/>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/lo-stato-del-comparto-oleario-al-31-gennaio-2024.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41560-olio-extra-vergine-di-oliva-italiano-solo-per-10-mesi.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41564-la-tunisia-aumenta-le-sue-esportazioni-di-olio-di-oliva-imbottigliato.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41573-l-italia-perde-la-leadership-dell-olivicultura-biologica-in-europa.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41582-ancora-utile-l-estirpazione-obbligatoria-dell-olivo-infetto-da-xylella-fastidiosa.htm>

<https://horecanews.it/valutazioni-record-per-lolio-doliva-nel-2024-persiste-la-siccita-nel-mediterraneo>

KIWI

<https://www.freshplaza.it/article/9598120/la-salvezza-del-kiwi-potrebbe-derivare-da-un-nuovo-portainnesto/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/05/alegra-si-prepara-berlino-riflettori-accesi-sul-kiwi-dulcis/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/06/spreafico-investe-sui-kiwi-si-espande-grecia-nuova-azienda/>

<https://www.freshplaza.it/article/9598363/l-export-ha-raggiunto-il-50-per-cento-del-nostro-fatturato/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/il-segreto-della-felicit-a-due-kiwi-al-giorno-aiutano-lumore/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/08/kiwi-dulcis-buona-la-obiettivo-triplicare-le-vendite-nel-2025/>

<https://www.italiafruit.net/e-ora-di-un-nuovo-verde-ecco-kiwi-dulcisr>

<https://www.freshplaza.it/article/9598861/kiwi-resistenti-al-freddo-per-un-immediata-distribuzione/>

<https://www.italiafruit.net/spreafico-si-allarga-in-grecia-per-le-forniture-di-kiwi>

<https://www.freshplaza.it/article/9600628/pere-e-kiwi-in-arrivo-fondi-per-compensare-le-perdite/>

<https://www.freshpointmagazine.it/fiere/fruit-logistica-2024/i-tre-colori-dei-kiwi-jingold-al-centro-delle-iniziative-marketing-del-brand/>

UVA DA TAVOLA

<https://www.uvadatavola.com/regina-di-puglia-al-via-la-2-edizione/>

<https://www.myfruit.it/eventi-fiery/2024/02/lagricoltura-di-precisione-nelluva-da-tavola.html>

<https://www.uvadatavola.com/aniplast-eccellenza-in-coperture-per-uva-da-tavola/>

<https://www.freshplaza.it/article/9595898/le-nuove-variet%C3%A0-rappresenteranno-il-64-per-cento-delle-esportazioni-di-uva-da-tavola-cilena/>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/prezzi-mercati/2024/02/05/uva-da-tavola-primato-italiano-ma-attenzione-ai-paesi-del-sud-del-mediterraneo/81169>

<https://www.freshplaza.it/article/9598391/la-scelta-varietale-e-l-argomento-di-maggiore-interesse-per-i-produttori-di-uva-da-tavola/>

<https://www.myfruit.it/eventi-fiery/2024/02/luv-la-nuova-fiera-delluva-da-tavola-si-presenta-a-berlino.html>

<https://www.italiafruit.net/potatura-invernale-delluva-da-tavola-come-varia-in-base-al-tipo-di-allevamento>

<https://www.uvadatavola.com/cocciniglia-cotonosa-e-ora-di-monitoraggio/>

<https://www.freshplaza.it/article/9598902/la-riscoperta-del-clone-della-crimson-da-nuova-vita-all-assortimento-nella-hex-river-valley/>

<https://www.uvadatavola.com/agricoltura-di-precisione-in-vigneto-un-corso/>

<https://www.freshplaza.it/article/9599818/si-va-verso-una-produzione-composta-nella-totalita-dalle-uve-seedless/>

<https://www.freshplaza.it/article/9599985/conservazione-dell-uva-da-tavola-il-ruolo-dei-teli-di-protezione/>

<https://www.freshplaza.it/article/9599903/l-egitto-ha-esportato-in-arabia-saudita-33-000-tonnellate-di-uva-da-tavola/>

<https://www.freshplaza.it/article/9599182/breeder-frutticolo-concede-in-licenza-variet%C3%A0-vegetali-protette-a-coltivatori-cinesi/>

<https://www.uvadatavola.com/viticultura-in-brasile-analogie-e-diversita/>

<https://www.freshplaza.it/article/9600194/le-variet%C3%A0-rosse-di-uva-da-tavola-provenienti-dall-egitto-saranno-in-calo/>

FRUTTA IN GUSCIO

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/castagna-del-monte-amiata-igp-cos%C3%AC-non-va.html>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/frutta-secca-italiana-occhio-al-boomerang>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/strada-nazionale-del-castagno-ecco-i-prossimi-obiettivi.html>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/protesta-degli-agricoltori-anche-il-mondo-coricolo-ce>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-il-futuro-passa-per-linnovazione.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/frutta-a-guscio-il-coordinamento-vuole-una-campagna-in-tv.html>

<https://www.freshplaza.it/article/9598784/la-frutta-secca-si-conferma-un-food-trend/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/07/noberasco-lancia-la-nuova-linea-snack-ricoperti-6-referenze-pack-innovativo/>

<https://nocciolare.it/tecniche-colturali/il-polline-puo-influenzare-anche-le-caratteristiche-delle-nocciole>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/vi-spiego-perche-le-mandorle-hanno-un-futuro.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciola-piemonte-igp-ora-il-problema-e-la-produttivit%C3%A0.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/per-il-futuro-della-nocciola-abbiamo-bisogno-della-ricerca.html>

<https://www.freshplaza.it/article/9598948/produttori-di-pistacchio-di-bronte-dop-da-tre-generazioni/>

<https://www.italiafruit.net/al-via-un-ciclo-di-incontri-sulla-castanicoltura>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/in-georgia-si-attende-per-il-2024-un-raccolto-che-potrebbe-raggiungere-le-50-000-tonnellate-di-nocciole>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-nel-2024-entra-nel-vivo-il-progetto-calabria-in-guscio.html>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/14/piu-export-innovazione-segmentando-la-ricetta-noberasco-rilanciarsi/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/14/ferrero-fatturato-vola-toccando-17-miliardi-20-ampliata-la-produzione-investimenti-811-milioni/>

<https://www.freshplaza.it/article/9600263/previsto-un-aumento-dei-prezzi-delle-mandorle-negli-usa-e-in-australia/>

MIELE

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/02/06/fitofarmaci-preoccupano-gli-effetti-sui-bombi/81070>

ORTOFRUTTA

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/01/la-doria-partnership-kfi-potenziare-la-tracciabilita-dei-prodotti/>

<https://www.freshplaza.it/article/9597423/pomodoro-da-industria-servono-variet%C3%A0-resilienti/>

<https://www.freshplaza.it/article/9597159/il-prezzo-delle-arance-da-industria-greche-e-raddoppiato-rispetto-allo-scorso-anno/>

<https://www.italiafruit.net/conad-lesotico-traina-il-reparto-ortofrutta>

<https://www.italiafruit.net/consumi-dortofrutta-ancora-in-calo-nel-2023-mai-cos%C3%AC-male-nel-nuovo-millennio>

<https://www.italiafruit.net/agrumi-le-fisiopatie-sono-in-netto-aumento>

<https://www.freshplaza.it/article/9597239/primo-raccolto-di-avocado-in-portogallo-e-a-cadice/>

<https://www.freshpointmagazine.it/consumi-e-consumatore/numeri-e-previsioni/manuale-statistiche-europee-frutta-verdura-produzioni/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/unifrutti-acquisisce-lazienda-siciliana-castellana-e-cresce-sugli-agrumi/>

<https://www.freshplaza.it/article/9598039/nei-prossimi-cinque-mesi-ci-sara-una-carenza-di-zenzero-in-tutto-il-mondo/>

<https://www.freshplaza.it/article/9598449/stock-di-pomacee-dell-emisfero-nord-a-gennaio/>

<https://www.italiafruit.net/a-qual-paese-appartiene-questo-boom-dell'export>

<https://www.italiafruit.net/drammatica-crisi-idrica-in-catalogna-salvare-lagricoltura-o-il-turismo>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/02/07/pomodoro-da-industria-il-caldo-mette-a-rischio-le-produzioni-italiane/80985>

<https://www.italiafruit.net/ortofrutta-a-residuo-zero-italiani-sempre-piu-attenti-e-la-gdo-puo-aiutare>

<https://www.foodweb.it/2024/02/anicav-per-il-bacino-centro-sud-obiettivo-26-mln-di-quintali/>

<https://www.foodweb.it/2024/02/pomodoro-le-previsioni-per-la-campagna-2024/>

<https://www.freshplaza.it/article/9598874/la-tendenza-delle-importazioni-di-agrumi-dell-ue-mostra-un-aumento-stagionale/>

<https://www.foodweb.it/2024/02/ortofrutta-gli-italiani-tagliano-gli-acquisti/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/12/iv-gamma-2023-chiaroscuro-fatturato-stabile-volumi-calo/>

<https://www.freshpointmagazine.it/fiere/fruit-logistica-2024/fruit-logistica-orto-di-eleonora-zenzero-italiano-carciofi-carote-gavina-anguria/>

<https://www.freshplaza.it/article/9600253/avocado-fatti-e-cifre-chiave-in-europa/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/14/portogallo-spinge-sullexport-nel-2023-record-23-miliardi-11/>

<https://www.italiafruit.net/l-avocado-al-super-bowl-il-vincitore-che-non-ti-aspetti>

<https://www.freshcutnews.it/2024/02/15/insalate-kilometro-verde-brand-fior-fiore-partenza-spint-coop-mazzini-linnovazione-vera-funziona/>

SURGELATI

<https://www.foodweb.it/2024/02/margherita-acquisisce-propizza/>

INNOVAZIONE

<https://www.freshplaza.it/article/9597105/un-semovente-ibrido-e-robotizzato-per-trattamenti-senza-operatore/>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/02/05/tutto-o-quasi-sul-mondo-del-biocontrollo/80964>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/02/05/algovoltaico-produrre-alghe-ed-energia-insieme/81124>

<https://www.freshpointmagazine.it/politiche-europee/tea-genetica-ogm-piante-parlamento-europeo-plenaria-strasburgo/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/02/09/xfarm-hubfarm-digitalizzano-la-filiera-del-pomodoro-tomato-farm/>

<https://www.freshpointmagazine.it/fiere/sorma-group-lancia-il-robot-antropomorfo-per-il-riempimento-casse/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/profarms-con-greatit-coltiva-i-microgreens-nei-container-giunti-a-fine-vita/>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agrimeccanica/2024/02/13/i-6-robot-agricoli-piu-innovativi-del-world-fira-2024/81209>

<https://www.freshcutnews.it/2024/02/14/postegofresh-arriva-torino-non-vuole-fermarsi/>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/02/14/sempreru-startup-e-scaleup-al-world-agritech-innovation-summit-2024/81225>

Articoli online 16-29 Febbraio

OLIO

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41593-le-possibili-anomalie-nella-fioritura-dell-olivo-a-causa-di-un-inverno-caldo.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41590-le-varietà-di-olivo-che-possono-salvare-l-olivicultura-italiana.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41594-noccioli-di-oliva-per-conservare-meglio-frutta-e-verdura.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41598-il-consumo-di-olio-di-oliva-negli-stati-uniti-secondo-solo-all-italia.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41602-olio-di-oliva-stabili-i-prezzi-in-italia-in-altalena-in-spagna.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/41604-l-olio-extra-vergine-di-oliva-100-italiano-dei-principali-marchi-al-supermercato-e-salutare.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/a-dismal-harvest-concludes-in-greece/129008>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41611-l-olio-di-oliva-tunisino-puo-di-nuovo-arrivare-sui-mercati-europei.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/02/19/xylella-forse-gli-olivi-si-disseccano-anche-per-altri-motivi/81279>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/41619-l-influenza-degli-shelter-sulla-crescita-dell-olivo-in-fase-di-impianto.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41615-roulette-russa-per-il-mercato-dell-olio-di-oliva-in-spagna.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/world/balearic-islands-tighten-restrictions-as-xylella-spreads-in-mallorca/129087>

<https://www.foodweb.it/2024/02/chianti-numeri-record-per-il-comparto-olivicolo/>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41616-valencia-rinuncia-ad-avere-la-denominazione-di-origine-sul-proprio-olio-di-oliva.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/02/21/olio-evo-prezzi-elevati-e-stabili/81302>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/italian-farmers-producers-confirm-production-rebound/129193>

<https://it.oliveoiltimes.com/world/experts-back-olives-in-a-hotter-drier-world/129181>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/north-america/world-trade-organization-finds-u-s-noncompliant-in-table-olive-trade-spat/129173>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41652-il-test-della-trasmissione-patti-chiari-promuove-l-olio-extra-vergine-di-oliva-venduto-in-svizzera.htm>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/02/23/come-potare-l-olivo-per-ridurre-lo-stress-idrico/81316>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/02/23/rognia-dell-olivo-tra-nuove-scoperte-e-varietà-tolleranti/81307>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/bio-e-natura/41654-addio-all-olivo-in-collina-in-europa-a-causa-della-siccità.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41662-prezzo-instabile-dell-olio-di-oliva-in-spagna-mercato-fermo-in-italia.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41666-xylella-fastidiosa-pauca-e-arrivata-in-spagna-i-casi-a-maiorca.htm>

<https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/41672-le-offerte-piu-convenienti-sull-olio-extra-vergine-di-oliva-al-supermercato-meno-di-7-euro-per-l-olio-extra-vergine-di-oliva-italiano.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/esperienze/cose-da-sapere/le-armi-vincenti-per-vendere-olio-extra-vergine-di-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/41675-il-prezzo-dell-olio-di-oliva-al-consumo-salito-del-50-in-un-anno.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/supermarkets-in-spain-poised-to-clash-over-olive-oil-prices/129335>

KIWI

<https://www.italiafruit.net/kiwi-volumi-in-crescita-in-nuova-zelanda>

<https://www.freshplaza.it/article/9600946/una-nuova-forte-crescita-della-fornitura-di-kiwi-nel-2024/>

<https://www.freshplaza.it/article/9602294/un-nuovo-progetto-di-crescita-made-in-grecia/>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/02/21/pere-e-kiwi-da-agea-il-via-libera-ai-sostegni/81304>

<https://www.freshplaza.it/article/9602806/kiwi-red-passion-un-caso-di-successo-e-di-innovazione/>
<https://www.fruitbookmagazine.it/jingold-al-simposio-internazionale-del-kiwi-presenta-gli-ultimi-studi-sulle-sue-cultivar-innovative/>
<https://www.quotidiano.net/economia/made-in-italy/linflazione-danneggia-il-kiwi-e-i-suoi-produttori-piu-dellalluvione-7d7531ad>
<https://www.comune.aprilia.lt.it/comunicato-stampa/moria-del-kiwi-ok-ai-risarcimenti-per-gli-operatori/>
<https://www.freshplaza.it/article/9602550/kiwi-stime-finali-per-la-stagione-2023-24/>

UVA DA TAVOLA

<https://www.freshplaza.it/article/9600877/avvieremo-una-serie-di-incontri-con-i-produttori-di-uva-da-tavola-del-territorio/>
<https://www.freshplaza.it/article/9600601/una-variet%C3%A0-di-uva-100-per-cento-cilena-punta-a-sostituire-la-thompson-seedless/>
<https://www.uvadatavola.com/residui-di-potatura-da-rifiuto-a-risorsa/>
<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/19/uva-prende-piede-la-coltivazione-suolo-combattere-caldo/>
<https://www.freshplaza.it/article/9601300/l-adattabilit%C3%A0-climatica-e-al-primo-posto-nelle-nuove-cultivar/>
<https://www.freshplaza.it/article/9601306/la-raccolta-dell-uva-da-tavola-2023-24-del-sudafrica-dovrebbe-terminare-una-settimana-prima/>
<https://www.myfruit.it/eventi-fiere/2024/02/macfrut-giappone-sotto-i-riflettori-del-table-grape-symposium.html>
<https://www.freshplaza.it/article/9602630/giappone-dove-l-uva-costa-come-l-oro/>
<https://www.freshplaza.it/article/9602153/gli-ostacoli-commerciali-ci-impediscono-di-accedere-ai-mercati-asiatici/>
<https://www.freshplaza.it/article/9602083/soliti-volumi-di-uve-indiane-nonostante-le-interruzioni-logistiche/>
<https://www.uvadatavola.com/nuova-variet%C3%A0-di-uva-dal-cile-arriva-inia-g4/>
<https://www.freshplaza.it/article/9601758/aumenta-l-export-di-uva-da-tavola-peruviana-nel-primo-trimestre-della-campagna/>
<https://www.freshplaza.it/article/9602163/le-vendite-di-uva-sono-aumentate-all-improvviso/>
<https://www.freshplaza.it/article/9602956/in-india-la-produzione-di-uva-e-piu-alta-di-quasi-il-20-per-cento/>
<https://www.uvadatavola.com/pioggia-in-puglia-sollievo-e-preoccupazione/>
<https://www.freshplaza.it/article/9603319/le-nostre-uve-arra-red-factor-hanno-conquistato-berlino/>
<https://www.uvadatavola.com/fruitnet-grape-congress-il-4-luglio-a-bari/>
<https://www.freshplaza.it/article/9603833/uva-da-tavola-e-nuovi-investimenti-c-e-chi-la-pensa-diversamente/>
<https://www.uvadatavola.com/vite-da-tavola-in-puglia-tradizione-e-innovazione/>

FRUTTA IN GUSCIO

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/16/la-frutta-secca-cresce-volume-4-valore-78-life-ancora-meglio/>
<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-e-cimice-i-parassitoidi-funzionano.html>
<https://www.myfruit.it/eventi-fiere/2024/02/nocciola-delletna-progetti-di-rilancio.html>
<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-anche-nel-viterbese-cresce-la-preoccupazione.html>
<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciola-delletna-prove-di-dop-con-il-comitato-promotore.html>
<https://www.freshplaza.it/article/9601041/l-ucraina-raggiunge-gli-standard-europei-nella-produzione-di-noci/>
<https://www.italiafruit.net/mandorli-in-fiore-per-la-finta-primavera>
<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/frutta-a-guscio-del-piemonte-obiettivi-di-raddoppio.html>
<https://www.freshplaza.it/article/9602181/noci-importazioni-del-prodotto-californiano-in-aumento-del-60-per-cento/>
<https://nocciolare.it/turismo-e-specialita/frutta-a-guscio-del-piemonte-il-consorzio-si-rinnova>
<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-ne-vale-la-pena-ma-bisogna-fare-attenzione.html>
<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/gianduiotto-un-altro-fondamentale-passo-in-avanti-verso-ligp.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/mandorle-il-mercato-e-vivace-e-i-produttori-riprendono-fiducia.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-la-op-il-guscio-ottiene-il-prodotto-di-montagna.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/world-pistacchio-day-i-numeri-di-just-eat.html>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/02/26/nocciolo-e-gelate-primaverili-l-importanza-delle-cultivar-tardive/81308>

<https://nocciolare.it/difesa/i-lanci-di-trissolcus-japonicus-contro-la-cimice-asiatica-verranno-sospesi-nel-2024-giovanni-bosio-ce-ne-illustra-le-ragioni>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/pistacchio-la-caruso-alessandro-investe-sui-blend.html>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agrimeccanica/2024/02/27/toro-ottimizzare-la-coltivazione-del-nocciolo-si-puo/81212>

<https://nocciolare.it/notizie-dalla-turchia/in-turchia-i-corilicoltori-si-assicurano-contro-i-danni-da-gelo-con-laiuto-dello-stato>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/noci-e-nocciole-in-campania-i-giovani-puntano-sul-bio.html>

<https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/02/nocciole-nella-tuscia-cosi-non-va.html>

MIELE

https://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/regioni/lombardia/2024/02/14/il-miele-e-le-sue-proprietà-salutari-loro-liquido_5f834616-cf4d-430a-bdc8-bb2c6831869c.html

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/02/21/anagrafe-apistica-i-nuovi-definitivi-cartelli/81303>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/02/22/evento-apimell-tutto-pronto-per-l-edizione-2024/81312>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnica/2024/02/29/vespa-velutina-tutte-le-risorse-messe-in-campo-in-toscana/81372>

ORTOFRUTTA

<https://www.italiafruit.net/nuovo-record-per-le-importazioni-di-ortofrutta>

<https://www.freshplaza.it/article/9600245/e-inaccettabile-che-alcuni-combattano-con-i-missili-mentre-altri-solo-con-le-fionde/>

<https://www.freshplaza.it/article/9601375/la-stagione-delle-arance-alle-prese-con-un-complesso-scenario-climatico/>

<https://www.freshplaza.it/article/9600619/le-aziende-di-malaga-che-sono-arrivate-nella-regione-di-valencia-sono-qui-per-restare/>

<https://www.freshplaza.it/article/9601379/contrastare-l-import-di-conservate-di-pomodori-che-non-hanno-gli-standard-di-sostenibilita/>

<https://www.italiafruit.net/ortofrutta-anche-in-spagna-limport-raggiunge-i-4-miliardi-di-euro>

<https://www.myfruit.it/import-export/2024/02/crisi-mar-rosso-per-litalia-in-gioco-oltre-6-miliardi.html>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/02/19/mele-vendite-vivaci-produzioni-in-crescita-ma-export-instabile/81283>

<https://www.freshplaza.it/article/9601432/deficit-di-risorse-idriche-in-sicilia-situazione-paragonabile-a-marocco-e-algeria/>

<https://www.freshplaza.it/article/9601312/stiamo-investendo-per-fornire-avocado-per-quasi-tutto-l-anno/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/20/l'export-spagnolo-nel-2023-cala-volume-cresce-valore-sfiorando-17-miliardi/>

<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/20/le-importazioni-ortofrutta-europa-crescono-del-12-testa-marocco-sudafrica-peru/>

<https://www.freshplaza.it/article/9601281/non-c-e-differenza-tra-gli-attacchi-ai-camion-marocchini-in-europa-e-la-pirateria-nel-mar-rosso/>

<https://www.freshplaza.it/article/9601703/prolungheremo-la-stagione-dell-avocado-fino-all-inizio-di-aprile/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/ciliegia-sweet-aryana-dalluniversita-di-bologna-allexport-in-asia/>

<https://www.freshplaza.it/article/9602685/ricerche-idriche-nel-sottosuolo-domanda-sostenuta-dalle-aziende-ortofrutticole/>

<https://www.freshplaza.it/article/9602275/dove-vengono-consumati-piu-avocado-in-europa/>

<https://www.italiafruit.net/possiamo-fare-a-meno-dei-prodotti-stranieri>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/02/23/xylella-in-puglia-ritrovata-la-sottospecie-che-attacca-vite-e-ciliegi/>

<https://www.freshplaza.it/article/9603054/nuovo-ceppo-di-xylella-ritrovato-in-puglia-parla-un-agronomo-fitopatologo/>
<https://www.freshplaza.it/article/9602221/l-andamento-delle-esportazioni-spagnole-di-frutta-e-verdura-nel-2023/>
<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/bio-e-natura/41651-agrumi-italiani-lo-stato-attuale-e-le-prospettive.htm>
<https://www.italiafruit.net/quarta-gamma-le-ragioni-della-crisi>
<https://www.freshplaza.it/article/9604119/il-raccolto-di-avocado-di-israele-raggiunge-una-resa-record/>
<https://www.italiafruit.net/linflazione-frena-anche-lortofrutta-confezionata-nel-2023>
<https://www.freshplaza.it/article/9604290/agrumicoltura-forte-la-pressione-dei-competitor-extra-europei/>
<https://www.italiafruit.net/gli-agricoltori-spagnoli-non-si-fermano-sabotati-carichi-provenienti-dal-marocco>
<https://www.myfruit.it/import-export/2024/02/export-ortofrutta-bene-i-distretti-dellagropontino-e-della-sicilia-sud-est.html>

SURGELATI

<https://www.italiafruit.net/orogel-15-milioni-di-euro-da-credit-agricole>

INNOVAZIONE

<https://www.italiafruit.net/pomodoro-tollerante-alla-siccita-le-tea-aprono-una-strada-per-il-futuro>
<https://agronotizie.imaginenetwork.com/bio-energie-rinnovabili/2024/02/16/agrivoltaico-c-e-il-decreto-sugli-incentivi/81268>
<https://www.fruitbookmagazine.it/everli-marketplace-della-spesa-valutato-fino-a-450-milioni-di-euro-venduto-a-1-e/>
<https://www.fruitbookmagazine.it/nutrinform-battery-lapp-per-conoscere-i-valori-nutrizionali-sbarca-nella-gdo/>
<https://www.freshplaza.it/article/9601870/l-uso-della-fiamma-contro-insetti-erbe-infestanti-funghi-e-batteri/>
<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/41624-carbon-farming-l-agricoltura-penalizzata-dall-unione-europea.htm>
<https://www.freshcutnews.it/2024/02/21/emirates-flight-catering-sua-bustanica-la-piu-grande-fattoria-verticale-indoor-al-mondo/>
<https://www.freshcutnews.it/2024/02/21/agricooltur-esplora-pianeta-horeca-alla-edizione-gusto/>
<https://www.fruitbookmagazine.it/dallaaustralia-arriva-lapprovazione-per-la-nuova-banana-ogm/>
<https://www.fruitbookmagazine.it/uk-jones-food-company-apre-a-lydney-la-vertical-farm-piu-grande-del-mondo/>
<https://www.myfruit.it/mytech/2024/02/il-tetto-che-protegge-i-lamponi-e-produce-energia-per-2-800-famiglie.html>
<https://www.fruitbookmagazine.it/plant-based-lovers-il-nuovo-supermercato-online-per-vegani-e-flexitariani/>
<https://www.hortidaily.com/article/9603150/how-saudi-arabia-exported-tomatoes-to-europe-for-the-first-time/>
<https://www.myfruit.it/politiche-agricole/2024/02/ok-a-comunita-energetiche-anche-biogas-da-scarti-frutta-e-verdura.html>
<https://www.italiafruit.net/un-robot-made-in-italy-a-difesa-dei-frutteti-contro-funghi-e-parassiti>
<https://www.fruitbookmagazine.it/plantvoice-la-tecnologia-che-con-lai-da-voce-alle-colture-dalle-mele-ai-piccoli-frutti/>
<https://www.fruitbookmagazine.it/shelfy-stop-allo-spreco-alimentare-frutta-e-verdura-ringraziano/>
<http://www.corriereortofrutticolo.it/2024/02/27/ideata-nuova-tecnologia-conoscere-tempo-reale-la-salute-lo-stress-delle-piante/>
<https://www.italiafruit.net/luniversita-della-california-scopre-preziosi-alleati-per-lagricoltura>